Universale Economica Feltrinelli

PHILIP K. DICK
JOE PROTAGORAS È VIVO

1615 PHILIP K. DICK JOE PROTAGORAS È VIVO Feltrinelli

PHILIP K. DICK
JOE PROTAGORAS È VIVO

Cura di Lawrence Sutin

Traduzione di Gianni Pannofino

Scrittore dapprima condannato al "ghetto", per lo più trascurato dalla critica, della fantascienza, e poi riconosciuto come uno dei più originali e visionari talenti della letteratura americana contemporanea, Philip Dick non ha scritto solo *fiction*, e come saggista merita lo stesso riconoscimento postumo che ha avuto come narratore. Anche la produzione narrativa dickiana, del resto, non va esente da meditazioni filosofiche e spirituali, speculazioni sulla relatività del sapere introdotta dalla fisica quantistica; o sulla possibile esistenza di una sfera metafisica, alternativa, al di sotto di una realtà spaventosa, che risente dell'influsso di dottrine gnostiche; o ancora sulla sapienza rintracciabile nella follia e nelle "allucinazioni". Fra gli scritti qui raccolti appaiono quelli, teosofici, dedicati alla "descrizione in forma astratta di un nuovo modello della realtà", quelli, letterari, in cui si discutono revisioni e continuazioni di romanzi già pubblicati e, ancora, quelli dedicati al rapporto fra Dick e il cinema (trame, soggetti, sceneggiature).

"Nei suoi momenti migliori, come evidenziano sia la sua narrativa sia le sue più raffinate speculazioni metafisiche, Dick rientra a pieno titolo tra i grandi creatori di parabole e paradossi del ventesimo secolo, al pari di G.K. Chesterton, Franz Kafka, René Daumal, Jorge Luis Borges, Samuel Beckett, Flann O'Brien e Italo Calvino."

Lawrence Sutin

Philip K. Dick (1928-1982) ha pubblicato, tra romanzi e racconti, una cinquantina di opere. Tra i più famosi libri di fantascienza, *La svastica sul sole* (premio Hugo 1962), *Le tre stimmate di Palmer Eldricht*, *Ubik*, *I simulacri*, *Un oscuro scrutare*. Da suoi lavori sono inoltre stati tratti gli adattamenti di film quali *Blade Runner* e *Total Recall*. *Joe Protagoras è vivo* è il secondo di tre volumi tratti da *Mutazioni. Scritti inediti, filosofici, autobiografici e letterari* (Feltrinelli 1997), di cui il primo volume, *Se vi pare che questo mondo sia brutto*, è uscito nel 1999.

In copertina: © Plastock/Photonica.

ISBN 88-07-81615-6
9 788807 816154

Lire 14.000 (...) Euro 7,23

PHILIP K. DICK
JOE PROTAGORAS È VIVO

Cura di Lawrence Sutin
Traduzione di Gianni Pannofino

Feltrinelli

TRAME E PROPOSTE DI SCENEGGIATURE

Joe Protagoras è vivo ed è sulla Terra (1967)

Tema: Una rivoluzione ha prodotto condizioni meno favorevoli di quanto il dittatore avesse previsto. Gli viene così chiesto di abdicare a vantaggio di un aspirante che afferma di poter far meglio. Ma un gruppo di nemici dell'aspirante trasporta il dittatore in una Terra alternativa in cui è l'aspirante, e non il dittatore, ad aver governato. Qui le condizioni sono di gran lunga peggiori. Anzi, tutti i mondi alternativi sono peggiori di quello originario. L'aspirante valuta la situazione: sa dell'esistenza di questo gruppo e di quello che sta facendo. Soluzione: l'aspirante invia un commando nel mondo alternativo e crea, qua e là, dei falsi falsi, estremamente scaltri, che quando vengono in contatto con il dittatore lo convincono che *tutto* quel mondo alternativo è falso. E fino a questo punto, il gioco riesce. Ma l'aspirante si spinge troppo oltre: progetta un mondo *interamente* falso in cui lui stesso governa meravigliosamente. L'aspirante sa che in tal modo il dittatore si insospettirà e si metterà in cerca dei suoi punti deboli, ma è sicuro di cavarsela. Il passo successivo è il seguente: che cosa farà il gruppo fedele al dittatore (quelli che l'hanno trasportato nei mondi alternativi)? Non hanno bisogno di introdurre falsi falsi nel mondo alternativo "buono", perché è già interamente falso!

Trama: Joe Protagoras ha un misero lavoro, ma nel sovrappopolato ed economicamente malfunzionante mondo socialista del 2007 è già una fortuna avere un lavoro. Comunque, ha messo da parte una piccola somma di denaro con cui consultare mister Job. Questa particolarissi-

ma entità, con decine di migliaia di filiali in tutta la Terra e sui pianeti colonizzati, è praticamente [*virtually*] viva, e ha una notevole influenza sull'esistenza delle orde di cittadini terrestri disoccupati e precari. Mister Job, dopo un'analisi delle attitudini e dell'esperienza di Protagoras, può indicargli dove trovare una possibilità di carriera autenticamente adatta a lui. Mister Job, attraverso la sua rete di estensioni multiple, riesce a monitorare in tempo reale tutte le domande e le offerte di lavoro. Consultare mister Job, però, è piuttosto costoso. Protagoras non ha risparmiato molto denaro "vero" (monete metalliche, ben diverse dalla cartaccia inflazionata e quasi completamente priva di valore emessa dal governo), ma non può più attendere (tra l'altro, la sua fidanzata sta esercitando su di lui una certa pressione). Di conseguenza, entra in una delle numerose cabine di mister Job (simili alle cabine del telefono), inserisce i propri dati e infila le preziose monete nella fessura. Ne ricava una frase e mezza dal carattere estremamente criptico: "Le venti parole a disposizione sono terminate", gli comunica mister Job, e riattacca. Joe Protagoras esce dalla cabina e tenta di decifrare quel messaggio simil-oracolare. A questo punto il romanzo passa a occuparsi dell'altro protagonista.

Simon Herrlich, il vecchio e traballante despota, sopravvive ormai da molti anni grazie a organi artificiali, mantenendosi contemporaneamente alla guida del pianeta Terra. È odiato dal suo successore designato, un ambizioso aspirante di nome Arthur Self. Per anni, Self ha cercato di persuadere il Grande Vecchio ad abdicare spontaneamente in suo favore. Lui, il più giovane e virile Arthur Self, ha la convinzione che se al posto di Herrlich avesse governato lui, per tutto quel tempo, la Terra sarebbe in condizioni economiche, politiche e sociali – se non spirituali (ideologiche, dato che si tratta di uno stato totalitario) – migliori.

Dal punto di vista di Self, siamo messi al corrente del progetto Quasi, che mira a penetrare e investigare i pianeti Terra alternativi. Veniamo a conoscenza dello scienziato incaricato di rendere operativo il passaggio transterrestre: Nick Edel, alleato e amico di Simon Herrlich, è odiato da Self, perché è grazie al suo progetto che Herrlich è ancora in sella... dato che tutti i pianeti Terra alter-

nativi fino ad allora visitati si erano rivelati peggiori dell'originale.

Questa parte del romanzo si conclude con Self che concepisce l'idea di inviare un manipolo di propri uomini nel peggiore dei mondi alternativi per diffondervi delle "repliche simulate" – in altre parole, i falsi falsi – allo scopo di screditare l'intero progetto di Edel producendo l'impressione che i pianeti Terra alternativi siano un imbroglio. Lo vediamo in visita alla REM Corporation, un enorme gruppo industriale di proprietà del governo [*government*] (il quale, ovviamente, è proprietario di tutti i mezzi di produzione del pianeta, visto che la società descritta nel romanzo è di tipo comunista). A questo punto incontriamo Cynthia Stonemerchant, direttrice della REM Corporation, un'anziana vedova che gestisce questo vasto cartello di industrie. È ostile nei confronti del vecchio dittatore; anzi, è favorevole a un tipo di governo non comunista, in cui vige la proprietà privata, come nella società capitalista. Quindi, accetta volentieri di produrre nei suoi impianti i falsi falsi richiesti da Self. Poi, insieme, maturano l'idea di creare un mondo alternativo interamente falso, progettato dalla signora Stonemerchant e dal suo staff di tecnici.

All'insaputa di Self, la signora Stonemerchant progetta un falso mondo alternativo basato sul *capitalismo* e migliore dell'originale. Lei non è ostile solo nei confronti di Simon Herrlich, bensì anche di Art Self. In effetti, si oppone alla società totalitaria in generale e accetta di collaborare con Self, ma perseguendo i propri obiettivi.

Torniamo a Joe Protagoras, che è riuscito – con l'aiuto della sua ragazza – a decifrare la frase-e-mezza pronunciata da mister Job. Gli consiglia di recarsi alla sede di Los Angeles della REM Corporation e di presentare domanda per il posto di lavoro classificato con la sigla 20583-AR... che gli risulta totalmente oscura: non ha idea di che tipo di lavoro si tratti. Ma mister Job è infallibile, e quindi Joe Protagoras lascia il suo misero lavoro, raccatta le sue quattro cose (ha solo una stanza in affitto: a causa delle disastrose politiche economiche del governo, sono anni che non dispone di una casa per sé). Sale su un automezzo di superficie, seconda classe, e parte alla volta di Los Angeles.

Quando arriva alla sede di Los Angeles della REM Corporation e presenta domanda per il lavoro 20583-AR scopre di cosa si tratta. Disegnare percorsi per un cosiddetto "parco di divertimenti", di cui non aveva mai sentito parlare. Il direttore del personale della REM, comunque, lo rassicura dicendo che lui è l'uomo che fa al caso loro (Joe Protagoras aveva consegnato al direttore del personale lo stesso curriculum che aveva sottoposto a mister Job). "Se la caverà benissimo," gli assicura mister Bean, e lo conduce all'ufficio in cui dovrà lavorare, splendente, moderno e d'alta classe. Deve mettersi all'opera all'istante. Testi di storia e manuali tecnici sull'argomento dei parchi di divertimenti sono già a disposizione: Joe Protagoras si documenta, e noi lo lasciamo. Ma prima di ritornare ai piani di Art Self, vediamo Joe Protagoras alle prese con un interessante quesito. Che cosa produce la REM Corporation? A cosa servirà il lavoro che lui dovrà svolgere? Dai suoi nuovi superiori non ottiene risposta: loro lo sanno, ma non glielo dicono. "Si limiti a progettare percorsi validi, paurosi o divertenti," gli consigliano. "Studi con particolare attenzione la Wild Ride ideata dal signor Toad per un parco di divertimenti del ventesimo secolo chiamato Disneyland: quello è il prototipo cui dovrà ispirarsi. Lo adatti alle attuali esigenze, e sarà già a buon punto."

Noi, ovviamente, sappiamo cosa produce la REM Corporation: il falso mondo alternativo, teoricamente a beneficio di Self, ma in realtà per gli obiettivi personali della signora Stonemerchant. In ogni caso, a questo punto, il "piccolo" protagonista, Protagoras, entra in relazione con il "grande" protagonista, Art Self, e con la signora Stonemerchant, terza forza operante sul palcoscenico del mondo – o, meglio, sulla scena trans-mondiale.

In questa fase tutti i personaggi saranno ormai stati presentati. Sono:

il vecchio despota: Simon Herrlich;

l'aspirante despota: Arthur Self;

la direttrice della REM Corporation: signora Cynthia Stonemerchant;

l'operaio specializzato e "piccolo" protagonista: Joe Protagoras;

la fidanzata di Protagoras: Abby Vercelli;

una ragazza, sostenitrice della fazione di Simon Herrlich: Marleen Poole;
un sicario di Herrlich: Patrick O'Connell;
un duro del servizio di sicurezza della REM Corporation: Mike Fox;
il gruppo di alti ufficiali fedeli a Herrlich: Calvin Gold, Dan Hastings, Ian Kain;
la spia e confidente di Art Self: Demeter Troll;
la moglie (giovane) di Herrlich: Aulikki Mildmay.

La trama si sviluppa come segue. In breve: mentre la REM Corporation sta costruendo il falso mondo alternativo, i ricercatori che collaborano con Nick Edel *si imbattono in un vero mondo alternativo capitalistico*. Questo non piace a nessuno: né ad Art Self né al vecchio despota (piacerebbe alla signora Stonemerchant, ovviamente, ma i due contendenti tengono segreta la sconvolgente notizia). È il migliore di tutti i mondi paralleli, compreso quello originale. Né Herrlich né Self avevano previsto una simile eventualità: imbevuti della loro ideologia comunista, erano assolutamente certi che se anche fosse stato scoperto un mondo parallelo capitalistico (cosa di per sé alquanto improbabile, a parere di entrambi), sarebbe certamente stato pessimo.

Art Self vi si trasferisce e vi trascorre un certo periodo di tempo in incognito; quindi, fa ritorno al suo mondo d'origine. E, una volta tornato, incontra quasi immediatamente un falso falso!

Che implicazioni ha questa scoperta? Le ipotesi plausibili sono due. 1) Il suo mondo d'origine è reale e qualcuno – magari la signora Stonemerchant, che può aver saputo dell'esistenza del vero mondo parallelo capitalistico – vi ha introdotto dei falsi falsi, come lui li aveva introdotti nei mondi paralleli. 2) Il suo mondo d'origine è completamente falso, e una persona al momento ignota, e intenzionata a distruggerlo, gli ha impiantato nel cervello una memoria fittizia. Potrebbe trattarsi dei sostenitori di Herrlich all'interno dell'apparato del partito, oppure dei tecnici della signora Stonemerchant. Difficile a dirsi.

L'incertezza giunge all'acme: di qui in avanti la trama comincia a sbrogliarsi.

A. Protagoras fa uno strano lavoro, il cui scopo gli è ignoto, per una corporation la cui produzione gli viene tenuta nascosta.

B. La signora può essere o meno a conoscenza della scoperta di un autentico mondo capitalistico. In caso affermativo, che cosa farà?

C. Art Self ha scoperto nel suo mondo d'origine quelli che sembrano essere dei falsi falsi. Che cosa significa? Chi ce li ha messi? E perché? O forse, invece, il suo mondo è *tutto* falso?

D. Il vecchio despota, Simon Herrlich, al termine della sua esistenza, vede i suoi sogni e le sue speranze svanire, in seguito alla scoperta del fatto che un mondo capitalistico sarebbe stato – anzi, è – molto meglio di quello che lui, con la vittoria della sua rivoluzione mondiale, riesce a offrire. Che fare? Rinunciare alla società totalitaria e tentare di restaurare il capitalismo, con l'aiuto della signora Stonemerchant e degli altri dirigenti d'azienda che condividono la sua posizione?

Il romanzo si risolve nel seguente modo. La polizia personale di Self scopre un gruppo di dipendenti della REM Corporation mentre introducono dei falsi falsi nel suo mondo. E questa è una prima risposta. Il suo mondo è reale, e la signora Stonemerchant stava cercando di fare a lui quello che lui aveva fatto a Herrlich. Self, allora, fa uccidere la signora Stonemerchant dai suoi sicari (dopo un furibondo scontro a fuoco con il servizio di sicurezza della compagnia), perché ha la certezza che sia lei l'ispiratrice del complotto – come si suol dire in gergo totalitario – ovviamente allo scopo di minare la stabilità dello stato socialista. La signora Stonemerchant, però, aveva organizzato una contromossa: nel momento in cui lei muore, entra in azione un meccanismo automatico mediante il quale viene divulgato, in tiratura da edizione straordinaria, un resoconto esaustivo dell'attività della REM Corporation, inclusa la produzione di falsi falsi per ordine di Self. Queste informazioni giungono a tutti i potenti ufficiali fedeli a Simon Herrlich, e nel giro di ventiquattr'ore il vecchio despota viene messo al corrente dei piani di Self.

D'un tratto, Self si ritrova nei panni del criminale braccato, in una società nella quale è impossibile sfuggi-

re alla polizia del governo. Sa di non poter sfuggire agli agenti di Herrlich, ma almeno può vendicarsi della REM Corporation, a cui attribuisce la colpa della sua rovina e della sua morte ormai imminente. Dunque, con tutte le armi rimastegli, attacca le varie sedi della REM Corporation e, nel giro di qualche ora, le rade praticamente al suolo... uccidendo gran parte dei dipendenti. O, almeno, così crede. In realtà, la signora Stonemerchant aveva abilmente previsto proprio questa possibilità e, prima di morire, aveva cominciato a trasferire i dipendenti della REM Corporation nel mondo alternativo capitalistico servendosi di una copia pirata del dispositivo di Nick Edel.

Il romanzo torna a concentrarsi su Protagoras, che si crede al sicuro nel mondo alternativo capitalistico. Ben presto, però, fa una spiacevole scoperta: quello in cui lui si trova non è affatto il vero mondo alternativo capitalistico. Qualcosa – in questo caso, almeno – è andato storto. Si tratta del falso solo parzialmente completato che la REM Corporation stava costruendo per Self quando la signora Stonemerchant venne a sapere dell'esistenza di quello vero. Qui Protagoras trova, per esempio, i "percorsi" da lui ideati, ancora fuori servizio: un "parco di divertimenti" spettrale, deserto ed echeggiante di cui è unico padrone; è solo, in quel surrogato di mondo senza via d'uscita.

Il finale, però, non è pessimistico. L'impianto automatico con cui la REM Corporation stava costruendo quel mondo non è fuori uso. Alla fine del libro Joe Protagoras riesce a rimettere in funzione le grandi macchine automatiche: se non può lasciare quel surrogato di mondo, può almeno portarlo a compimento, renderlo piacevole e abitabile, grazie anche alla creazione di surrogati di persone che gli tengano compagnia. È l'imperatore di quel mondo intero, ed è felice. Tra tutti i personaggi principali, Joe Protagoras si rivela il migliore – conclusione che anche i lettori, credo, condivideranno.

In questo finale si dà risposta alle domande "Che cos'è reale?" e "Che cos'è illusione?" (o, almeno, si tenta di farlo, sempre nel quadro del romanzo). Joe Protagoras è passato da un mondo "reale" ma insoddisfacente a uno "irreale" ma soddisfacente. Il criterio è puramente pratico. Se questo surrogato di mondo incompiuto è in grado

di soddisfare le esigenze di Protagoras, *allora è reale*, nel senso che offre le condizioni materiali nel cui contesto egli riesce a condurre un'esistenza tollerabile. Anzi, l'opposizione di "reale" e "irreale" è di per sé falsa; la vera questione è: cosa renderà possibile la vita? Quali condizioni consentiranno a un organismo di funzionare? In questa prospettiva il surrogato di mondo incompiuto presenta dei vantaggi, perché, tra l'altro, offre a Joe Protagoras lo spazio per esprimere la sua creatività (nella misura in cui lo porta personalmente a compimento). Invece che un burocrate, ora è un artista, e questo surrogato di mondo è il blocco d'argilla a partire dal quale egli plasmerà la propria realtà personale, con le proprie idiosincrasie. E questa – si capisce – è la migliore tra tutte le realtà.

Proposta di sceneggiatura per Mission: Impossible *(1967)*

L'azione ha luogo in un paese dell'America Latina, che corrisponde più o meno all'attuale Cuba. Il precedente dittatore, dissoluto e incurante del bene pubblico, è stato rovesciato *e ucciso* da circa un anno a opera di un giovane rivoluzionario idealista. Questo rivoluzionario di sinistra, però, si è alleato con "gli altri", cioè con i paesi comunisti dell'Europa dell'Est e dell'Asia. Gli Stati Uniti, ovviamente, gradirebbero vederlo deposto, ma l'assassinio è fuori discussione: i seguaci del rivoluzionario avrebbero denunciato la responsabilità della CIA, e i loro sentimenti antioccidentali si sarebbero, se possibile, inaspriti. La missione dunque ha il seguente compito: trovare un modo per indurre il leader rivoluzionario a trasferirsi *spontaneamente* negli Stati Uniti, così da rimuoverlo dalla guida del suo paese e, allo stesso tempo, minare la fiducia dei suoi seguaci e collaboratori, ispirati dalle teorie marxiste. Come fare?

Il piano elaborato dal team di *Mission: Impossible* è così strutturato: il leader rivoluzionario (d'ora in avanti designato con la lettera R) si trova in una sfarzosa residenza all'interno dei confini del suo paese – un palazzo signorile, eredità della precedente dittatura. In questo splendido luogo R è a colloquio con i capi delle organizzazioni clandestine in lotta negli altri paesi latinoamericani. R, dunque, non ha intenzione di farsi vedere in pubblico per un po'. Servendosi di Cinnamon come esca, il team cattura R, lo droga e lo fa sparire. Nel frattempo, servendosi delle registrazioni audio dei discorsi tenuti da

R in precedenza, viene costruito ad arte e "montato" un discorso indirizzato alle persone giunte alla residenza per spiegare le ragioni del suo "temporaneo allontanamento". (Non mi pare che in *Mission: Impossible* siano mai stati usati montaggi di registrazioni audio, come è stato fatto nel film *The Great Man*.) Quelli del team trasportano R in un edificio in loro possesso. L'interno di questo edificio è stato trasformato in modo da sembrare una casa di cura per malati di mente. Quando R arriva, lo "psichiatra" (che, tra i componenti del team, potrebbe essere impersonato da Jim Phelps) gli spiega che è rimasto in uno stato di catatonia e schizofrenia totali per più di un anno. Siamo nel presente, ma R non ha vinto: è impazzito in montagna e ha creduto di essere il capo di tutta la nazione. La deposizione e l'esecuzione del precedente dittatore (d'ora in avanti designato con la lettera D) erano un'illusione: D è vivo e vegeto, *e ancora in carica*.

Qui comincia a operare la magica truffa delle fertili menti del team. D compare in televisione, ma non si tratta di un vecchio filmato o di una registrazione video: la trasmissione è in diretta, e contiene diverse allusioni all'attualità. D potrebbe addirittura fare sarcastici riferimenti al fatto che R è ormai irreversibilmente pazzo, rinchiuso in manicomio. Inoltre, ci sono anche dei giornali falsificati. R tenta di mettersi in contatto telefonico con i suoi collaboratori, ma Barney fa cadere la linea; a questo punto, Rollin annuncia a R che prima uno e poi un altro dei suoi collaboratori sono stati imprigionati da D o sono addirittura morti. La rivoluzione è fallita: è stata sconfitta dopo che R è impazzito e non è più stato in grado di gestire la situazione. (La controfigura televisiva di D è Rollin, che si serve del suo comodo armamentario per la creazione di maschere di gomma.) Ma la trovata più straordinaria non è stata ancora messa in atto.

Al momento della presa del potere, dopo aver deposto e ucciso D, R aveva tenuto un importante discorso: se lo ricorda bene. Annunciava le sue intenzioni e gli obiettivi da perseguire: in questo discorso R rivelava i suoi piani, informando che avrebbe guidato il paese verso "l'anticapitalismo progressista" ecc. Il team, allora, isola la parte audio dalla videoregistrazione (o dal filmato) del discorso. Rollin questa volta si traveste e si maschera da R (ri-

peto: da R), solo che non parla dal balcone della nuova sede del governo alle masse: la parte video della registrazione mostra R in manicomio – lo stesso in cui è stato portato dal team – nella tipica tenuta da paziente, che rivolge il suo discorso agli altri pazienti e allo staff medico (ciò risulta possibile grazie alla sincronizzazione del labiale e all'interpretazione di Rollin).

Il filmato, però, contiene un piccolo errore. Vi si osserva una pila di riviste, e R ha notato una pila identica nel presente, mentre il film dovrebbe risalire a un anno prima. Ora tocca a R sfruttare la sua conoscenza delle apparecchiature elettroniche: riesce a fermare e ingrandire un particolare fotogramma in modo da riuscire a leggere la data della rivista in cima alla pila. La rivista è recentissima, non di un anno prima. R si rende conto dell'inganno (anche se il team di *Mission: Impossible* non sa di questa sua scoperta). Ciononostante, è pur sempre fisicamente nelle loro mani. Come mettersi in contatto con il mondo esterno, cioè con i suoi seguaci? Dopotutto, Barney ha tutti i telefoni sotto controllo, mentre Willy è appostato fuori dalla porta con una mitraglietta Skoda.

Ma R è dotato di inventiva e immaginazione notevoli: dunque, era davvero sceso dalle montagne e aveva preso possesso del suo paese. Gli uomini del team di *Mission: Impossible*, questa volta, si trovano ad affrontare una persona che non solo è piena di risorse come loro, ma che lo è nei campi a loro più familiari – come l'elettronica, che è la specialità di Barney. (Non ricordo episodi di *Mission: Impossible* in cui il team abbia dovuto affrontare personaggi esperti in materie a loro così congeniali come l'inganno elettronico con destrezza.)

Due sono le cose che R può fare. 1) Può tentare di impadronirsi di uno dei walkie-talkie del team e modificarlo, in modo da ampliarne il raggio d'azione, nella speranza di raggiungere via etere l'avamposto più vicino della sua milizia. 2) Potrebbe tentare di attaccarsi a un cavo telefonico sotterraneo che passa nelle vicinanze (R ormai ha capito dove si trova). Ma non sa di preciso dove sia situato il cavo, che – peraltro – corre piuttosto in profondità. Per non parlare del fatto che non dispone neppure di una pala o di altro strumento con cui scavare. Quindi, decide di rubare e modificare il walkie-talkie.

Cinnamon, nella messinscena, fa la parte della paziente. Ma R riesce a sottrarle il walkie-talkie miniaturizzato dalla borsa e si apparta in un luògo dove può lavorare indisturbato. Dove se non nello scantinato? Riesce ad aprire il lucchetto che chiude la porta dello scantinato e si addentra nell'oscurità di quel nascondiglio; quando accende la luce, però, si ritrova nel centro elettronico di Barney. C'è tutto quello che gli serve. Una manna!

Innanzitutto, in vista di un possibile arrivo di Barney, tende un cavo sui gradini di legno della cantina; quindi, comincia a lavorare febbrilmente per modificare il walkie-talkie, servendosi degli strumenti di Barney e delle altre apparecchiature. Barney, in effetti, sopraggiunge, estrae una pistola munita di silenziatore e si precipita giù per le scale... incappando fatalmente nel cavo teso. Dunque, perde l'equilibrio, mentre la pistola gli sfugge di mano e cade a terra in fondo alle scale, dove R se ne impadronisce alla svelta: ora non ha più bisogno di modificare niente. Può aprirsi la strada col fuoco.

Uscito dall'edificio, attraversa di corsa il prato, dove si imbatte in Willy. Gli spara, e Willy cade a terra – morto, ovviamente. R continua nella sua fuga dal "manicomio" e si inoltra in una zona boscosa: in men che non si dica è abilmente riuscito a eludere la sorveglianza del team.

Segue scena dell'affannosa fuga di R tra i boschi. A quel punto, con suo immenso sollievo, incrocia una strada asfaltata. Presto passerà di certo un automezzo; nel frattempo, si avvia lungo la strada, per distanziare il più possibile gli inseguitori del team di *Mission: Impossible*.

(Lo spettatore, a questo punto, si convince che non solo R è fuggito e la missione è fallita, ma anche che Barney e Willy sono morti.)

R raggiunge una baracca militare, intorno alla quale oziano diversi miliziani in uniforme kaki. R si avvicina. Quando lo scorgono, i miliziani, improvvisamente concitati, gli puntano contro i fucili. "Sono io," ansima R. "Ernesto, il vostro capo, Ernesto Guardia. Non mi riconoscete?" Le loro espressioni continuano a essere ostili e fredde, quand'ecco che un soldato fa fuoco. R si getta al riparo dietro una roccia e, con la sua pistola silenziata, fa strage dei miliziani. D'un tratto, cala il silenzio. R è l'unico sopravvissuto alla sparatoria.

Si rialza e arranca senza fiato verso la baracca sbalordito per quell'evento assurdo: i suoi uomini avevano fatto fuoco contro di lui. All'interno della capanna rinviene giornali e una radio (non trasmittente). Dall'esame dei giornali e dall'ascolto della radio, deduce che, durante la sua assenza, due suoi collaboratori hanno tentato di impadronirsi del potere; il paese è diviso in due fazioni in guerra e, quel che è peggio, i due rivali hanno ciascuno reso pubblici documenti segreti che incriminano R – secondo l'esempio della destalinizzazione dell'Urss dopo la morte di Stalin.

Che cosa può fare? Anche se il team di *Mission: Impossible* ha fallito, lui è stato comunque deposto. I documenti compromettenti resi pubblici affermano che R, mentre combatteva in montagna, lavorava per conto di agenti della CIA e non era affatto insorto per instaurare la "democrazia popolare" secondo le linee del marxismo filocinese.

Il caso vuole che un piccolo ma veloce aereo atterri sulla rudimentale pista dietro la baracca. Il pilota scende dall'aereo e si dirige verso la baracca, portando con sé diversi oggetti d'uso militare. R gli spara e, ovviamente, il pilota cade a terra; quindi, R raggiunge di corsa l'aereo, sale e mette in moto. In un battibaleno si ritrova aviomunito e parte alla volta degli Stati Uniti. La macchina da presa, a questo punto, torna a terra, dove giace il pilota "morto", che si sta agilmente rialzando in piedi e osserva l'aereo che si allontana, così come gli altri miliziani "morti". Sogghignano. Che cosa significa?

R è rimasto vittima di un inganno nell'inganno. I giornali rinvenuti nella baracca erano falsi, così come le notizie ascoltate alla radio: è tutto opera di Barney che è assolutamente vivo e vegeto. Il team *voleva* che R "fuggisse", che "sparasse" a Willy, e che "fulminasse" Barney; che lasciasse il posto e raggiungesse la falsa baracca militare. In realtà R non è mai uscito dal mondo falso per rientrare in quello reale; nessuno gli ha tolto il potere in sua assenza; non c'è nessuna guerra civile; né è stato reso pubblico alcun documento compromettente: i "miliziani" e il pilota erano controfigure e neanche loro sono morti: la pistola di R, con quell'efficace silenziatore, non sparava vere pallottole, ovvio che il silenziatore fosse così effica-

ce! Ora R è diretto negli Stati Uniti: il team di *Mission: Impossible* ha raggiunto il suo obiettivo: solo in apparenza ha perso temporaneamente il controllo della situazione... mentre in realtà tutto procedeva esattamente secondo i piani. Tutto lo smascheramento del finto manicomio e del falso filmato in cui R pronuncia il suo importante discorso... il team l'aveva previsto sin dall'inizio, comprese le maschere di gomma di Rollin e la sincronizzazione del labiale. *R era troppo scaltro perché potesse essere ingannato con un banale imbroglio*, e il team lo sapeva in partenza. Perché l'imbroglio funzionasse avevano dovuto presupporre che R scoprisse tutto.

Ovviamente, quando raggiunge la Florida, R si rende ben presto conto della verità: non c'è stato alcun colpo di stato in patria. Ormai, però, le autorità americane hanno realizzato registrazioni audio e video del suo annuncio ufficiale di richiesta di asilo politico negli Stati Uniti, e ciò sarà sufficiente a impedire, per ovvie ragioni, che R faccia ritorno nel suo paese.

Idea per una serie televisiva (1967)

Scena: il grigio e nebbioso paesaggio del paradiso. La We Are Watching You (WAWY), Inc., ditta di angeli custodi i cui componenti sono: Anastasia Kelp, il proprietario (un tipo alla Paul Douglas); la signorina Theola Feather, centralinista, receptionist e segretaria; Morris Nimbleman, il caporicercatore; il protagonista, Herb DeWinter, incaricato delle operazioni sul campo; Ludlow Orlavsky, il direttore delle vendite; Fred Engstrom, il tecnico che ripara le apparecchiature usate da Herb per fare la spola tra la Terra e il paradiso. La WAWY, Inc., è una piccola impresa sovrastata da giganti, ma la sua riuscita media nelle operazioni di ripescaggio dei terrestri è praticamente del 100 percento. È una ditta di modeste dimensioni – ma di quelle vecchio stile, fiere del loro approccio "artigianale" – e sopraffatta dalle preoccupazioni. In particolare, si teme che il governo possa non rinnovare la concessione proprio a causa delle sue ridotte dimensioni (le altre ditte di angeli custodi hanno migliaia di agenti, mentre la WAWY si serve del solo DeWinter – un giovane alto e magro, di bell'aspetto e piuttosto svagato che sembra combinare un sacco di guai finché all'ultimo momento non risolve sempre tutto miracolosamente). Personaggio aggiuntivo: il signor Vane, un funzionario del governo – la cui voce spettrale rimbomba amplificata come da una cassa di risonanza acustica – che è sempre tra i piedi per sorvegliarli. Ha il potere di farli chiudere per sempre, e il suo "parere" è molto temuto, benché giusto per definizione. Anastasia Kelp è realista: sa che quella loro azienda è

anacronistica e che probabilmente alla fine dovranno arrendersi, ma non riesce a rassegnarsi all'idea di dover chiudere bottega. Tutto, alla WAWY, Inc., è vecchio stile, persino i telefoni e i banconi di legno: puzza di tardo ventesimo secolo, senza cromature o aggeggi sofisticati – se si escludono i "magici" congegni a tecnologia superavanzata che Fred Engstrom fornisce a Herb ogni volta che questi parte per la Terra. I congegni sono sempre diversi, a seconda dei casi, e davvero spettacolari, cosicché Herb sembra la parodia di James Bond, con la sua magica valigetta da diplomatico. Quando Herb è in azione sulla Terra, l'atmosfera dominante è appunto questa: una sorta di James Bond soprannaturale, ma pieno di buone intenzioni, poco raffinato e molto pasticcione. In paradiso, invece, alla WAWY, l'ambientazione è quella di un negozietto antiquato, in cui gli impiegati intrattengono rapporti profondamente empatici e formano una piccola, amabile e scombinata famiglia, con Anastasia Kelp, ovviamente, nelle vesti del padre.

Ogni episodio è imperniato su un viaggio di Herb DeWinter. Un cliente si presenta alla WAWY in cerca di aiuto. Un parente o una persona cara sulla Terra è nei guai, e il cliente richiede l'intervento di un angelo custode di professione per soccorrerla. Poiché la WAWY è una ditta piccola e marginale, ma dall'ottima reputazione, è probabile che attiri un bel campionario di clienti bizzarri... e così, infatti, capita. Spesso anche le persone care o i parenti sulla Terra sono strani o eccentrici, invischiati in vicende altrettanto strane e balorde.

Una volta lasciato il paradiso e gli uffici della WAWY, e giunto sulla Terra, Herb avvicina come d'abitudine la persona nei guai semplicemente mostrando il proprio biglietto da visita (indossa, ovviamente, un impeccabile completo di taglio newyorchese all'ultima moda) e dicendo più o meno: "Signor Peterson, mi chiamo Herb DeWinter e lavoro per la We Are Watching You, Incorporated. Sua nonna Hatte mi ha ingaggiato per esaminare la sua situazione e assicurarmi che si avvii prontamente a una soluzione positiva ecc.". Insomma, il suo intervento è totalmente esplicito: la persona inguaiata sa chi lo sta soccorrendo e perché. La sorpresa dura il minimo indispensabile: ben presto i due personaggi entrano in confi-

denza, e la persona inguaiata accetta l'aiuto di Herb come farebbe con un qualsiasi esperto che gli suggerisse una soluzione ai suoi dilemmi. La brevità del momento di sorpresa può essere spiegata con l'urgenza del pericolo che minaccia la persona inguaiata, la quale non può assolutamente permettersi di essere scettica e, comunque, non in quel particolare caso.

L'azione, in ogni episodio, consiste negli sforzi compiuti da Herb DeWinter per aiutare l'inguaiato a trarsi fuori dai guai. Di solito, il risultato è positivo, ma spesso Herb peggiora di molto le cose prima di riuscire a salvare la vittima, la quale è generalmente più scaltra e brillante di lui. Ulteriori spunti umoristici possono essere forniti dai nemici della vittima – cattivoni del tipo "sindacalista di Chicago" – i quali, a loro volta, ammettono senza esitazioni l'esistenza di Herb per quello che è; per esempio, viene malmenato e steso dai guardaspalle di un gangster, che gli perquisiscono il portafogli. Il boss della malavita, come le vittime, si mostra ben poco sorpreso: anche lui accetta Herb senza batter ciglio, ma ovviamente dubita molto che possa fare qualcosa. Inoltre, il boss fa il confronto tra i propri aggeggi elettronici e quelli magici e soprannaturali di cui è dotato Herb, e spesso i primi risultano molto più evoluti (bisogna tenere presente che la WAWY, Inc., non è affatto al passo con i tempi, e non solo in paradiso, bensì, a volte – ma non sempre – anche sulla Terra). Per rimediare a questa situazione d'inferiorità, intervengono a volte marchingegni assemblati alla WAWY da Fred Engstrom, così potenti da essere addirittura miracolosi. Dunque, le cose possono evolvere in entrambe le direzioni, a seconda dell'episodio. Le oscillazioni del pendolo tra il miracolo e il completo fallimento dell'arsenale di aggeggi soprannaturali in dotazione a Herb – cioè la possibilità che questi aggeggi funzionino in modo spettacolare o si rivelino un totale bluff – potrebbero contribuire a tenere alto l'interesse del pubblico, per il fatto che, in virtù di queste ampie oscillazioni della sua efficacia tecnologica, Herb apparirebbe in alcuni casi come una specie di Superman e in altre come un perfetto idiota. Anzi, all'interno di uno stesso episodio, risulterà impossibile dire cosa succederà ogni volta che Herb si mette a frugare nella sua immancabile valigetta da diplo-

matico – e intorno a questa procedura può essere costruita una notevole suspense.

La lotta tra la vittima e i suoi avversari si svolge sempre oltre i confini della legge. Se si trattasse di situazioni in cui l'intervento di forze reali, riconosciute e legittime potesse risolvere qualcosa, allora non ci sarebbe bisogno di Herb DeWinter. Comunque, la vittima è sempre sola nella lotta, ed è per questo che il cliente, in paradiso, si è rivolto alla WAWY.

Talvolta, in situazioni particolarmente ingarbugliate, il titolare della ditta, Anastasia Kelp, interviene per parlare con Herb, senza essere chiamato, e Herb sembra sempre contrariato, per niente sollevato, nel vedere il suo sagace, corpulento e burbero datore di lavoro. Kelp non aiuta mai veramente Herb a risolvere i suoi problemi: di solito si limita a rimproverarlo e a incalzarlo, perché si dia da fare con il lavoro. Il rapporto tra i due è piuttosto turbolento, data anche la loro radicale diversità.

In alcuni casi – di rado, però, più di una volta a episodio – Herb "telefona" in paradiso, per parlare con Fred Engstrom, il tecnico, con la receptionist, dalla voce sempre deliziosamente sexy, o – più raramente – con Kelp. Engstrom, un genietto dell'elettronica nervoso e pieno di tic, è buon amico di Herb e spesso riesce a dare i suggerimenti richiesti su come far funzionare un marchingegno contenuto nella valigetta (quasi sempre, gli strumenti creati da Fred Engstrom a Herb risultano assolutamente nuovi). E naturalmente, alla WAWY, sono tutti incollati al Terrascreen per assistere alle peripezie di Herb – incluso l'apprensivo cliente che a volte riesce anche a parlare con Herb, quando questi chiama, e lo rimprovera con tono da vecchia signora. (Si tratta di un sistema di comunicazione videofonico che è un misto di fantascientifico e di soprannaturale: fantascientifico per l'idea stessa del videofono, soprannaturale per la varietà degli oggetti che possono servire da Terrascreen; per esempio lo specchio del mobiletto del bagno: Herb si sta radendo e all'improvviso nota che la propria faccia insaponata svanisce, per lasciare il posto all'espressione torva e irritata di Anastasia Kelp.)

Anche il signor Vane, l'uomo del governo (non si capisce che cosa sia questo "governo", ma la logica indurreb-

be a pensare che si tratti di Dio o di qualcuno che lo rappresenta), si aggira sulla scena dell'azione, sulla Terra, e osserva in che modo Herb lavora, svolgendo il suo – di Vane – compito consistente nel giudicare se la ditta "risponda a esigenze autentiche". Non interviene mai nel salvataggio della vittima, se non quando resta, suo malgrado, coinvolto in situazioni impreviste, come, per esempio, il crollo di un palazzo ecc.

Herb, dunque, compie il suo lavoro in una situazione di notevole pressione psicologica – da parte del signor Kelp, del signor Vane, dei nemici della vittima e della vittima stessa, la quale si aspetta che un rappresentante del paradiso ingaggiato come suo angelo custode debba prestargli un aiuto assolutamente spettacolare e risolutivo. La vittima, naturalmente – come Kelp, d'altronde –, rimane ogni volta delusa, e il signor Vane è sempre sul punto di mettere fine alla storia della WAWY, Inc. Verso il termine, però, Herb, con l'aiuto di Fred Engstrom e della signorina Feather, riesce a spuntarla, e tutti possono rilassarsi fino al successivo incarico. Con riluttanza, il signor Vane concede una proroga. L'episodio si conclude con Herb che fa ritorno in paradiso ed entra nell'anticamera dell'ufficio della WAWY, mentre ogni episodio di mezz'ora si chiude con un'immagine sempre uguale, su cui scorrono i titoli di coda: sulla porta dell'ufficio della ditta si profila l'ombra di un nuovo cliente che si prepara a entrare.

Dunque, ogni episodio inizia e finisce con l'immagine di un'ombra, sia pure diversa, che oscura la porta dell'ufficio della ditta, e tutti quelli che vi lavorano, compreso il signor Kelp, si voltano contemporaneamente a guardare, con un misto di apprensione e di attesa.

Il sesso fa una comparsa discreta, in paradiso, grazie alla signorina Feather, e più carnale, sulla Terra, nelle vesti di vittime di sesso femminile che Herb ha il compito di salvare. Per questo aspetto, l'ambientazione può assomigliare un po' ai romanzi "Topper". Herb, che è goffo e provinciale, benché di bell'aspetto, e non certo originario della zona, sembra avere il dono di attirare, come vittime, fatalone d'alto bordo, vistose e ricchissime; ma Herb è ingenuo, e dunque questo filone non viene mai approfondito troppo e rimane nei limiti previsti dai telefilm per bambini. Inoltre, venendo dal paradiso, non può nutrire

eccessivo interesse per questo genere di cose. Ogni tanto, però, la tentazione gli viene.

Poiché Herb è in grado di manifestarsi ovunque, in qualsiasi paese della Terra, la scelta dell'ambientazione è vastissima. Un episodio potrebbe svolgersi tra i *vopo* a Berlino Est, il successivo in Cambogia o a Pocatello, Idaho. Il che conferirebbe alla serie quell'atmosfera internazionale che caratterizza telefilm come *U.N.C.L.E.*

A volte, quando Herb, in situazioni di grave pericolo, non riesce a far funzionare i suoi marchingegni, Fred Engstrom si reca sulla Terra di persona: insieme si mettono a smontare gli aggeggi per capire che cosa non va. Engstrom – che è un genio dell'elettronica, benché piuttosto svagato – spesso riesce a farli funzionare e, in alcuni casi, fin troppo bene. Comunque, hanno entrambi il vantaggio di essere immortali: l'edificio in cui si trovano può anche disintegrarsi senza che loro subiscano danni. Qui ritorna il tema del superuomo, con toni umoristici e addirittura satirici.

Si potrebbe conferire alla serie un maggiore spessore introducendo una "figura" malvagia che di volta in volta si manifesta sotto varie forme, mentre Herb è in azione sulla Terra. Il nome di questa sinistra figura varia, così come il suo modus operandi e le sue attività, mentre il suo rancore nei confronti di Herb è costante... il che darebbe all'azione di Herb il carattere di una perpetua crociata in nome di Dio o del Bene contro il Male, incarnato da questa "figura" cattiva che sembra infestare la Terra. Ovviamente, dato che si tratta di una serie basata sullo schema del film d'azione, le questioni filosofiche rimarranno appena accennate, a disposizione di chiunque voglia approfondirle.

La ricompensa guadagnata dalla WAWY, Inc., per i salvataggi compiuti sulla Terra e coronati dal successo è la proroga della licenza d'esercizio che il signor Vane consegna alla fine di ogni episodio. Dunque, al di là degli sforzi compiuti in ciascun episodio per salvare la vittima terrestre dai guai, Herb DeWinter, Anastasia Kelp e gli altri della WAWY, Inc., conducono una lotta senza fine che trascende i limiti dei singoli episodi: la lotta per salvaguardare la propria identità e la propria esistenza.

Appunti su Do Androids Dream of Electric Sheep? *(1968)*

Primo problema: qual è il personaggio dal cui punto di vista è narrata la storia? La scelta è tra il cacciatore di taglie Rick Deckard e Jack Isidore. Poiché quest'ultimo è più giovane, se fosse lui il personaggio prescelto, avremmo probabilmente qualcosa di simile al *Laureato*, in cui tutte le persone al di sopra dei trent'anni sono corrotte e strumentalizzate dal sistema, e l'amore libero e innocente dei giovani alla fine prevale. Un'impostazione stranamente sdolcinata per un film che dovrebbe rivolgersi a un pubblico più adulto. Nel romanzo, Isidore prova un sentimento di tenero affetto nei confronti degli androidi; Deckard, invece, li considera macchine difettose da distruggere. Queste due visioni diverse (e reciprocamente escludentisi), che si sviluppano parallelamente all'interno di una trama binaria, si intrecciano verso la fine del romanzo, quando Isidore è costretto a prendere atto della crudeltà degli androidi, che amputano le zampe del ragno. La concezione di Deckard, dunque, prevale, e a dimostrazione di ciò Isidore rivela al cacciatore di taglie che gli androidi si nascondono all'interno del vecchio edificio in rovina. Poiché la visione di Deckard si dimostra corretta, credo sia meglio adottare il suo punto di vista. Non possiamo pensare di realizzare un film in cui "amore, innocenza e fede trionfano", come è stato fatto con *Il laureato* – in maniera, secondo me, sbagliata.

Se però scegliamo Deckard come protagonista, ci troviamo di fronte a un altro difficile problema (o, meglio, a un problema da risolvere): l'amore del cacciatore di taglie

nei confronti degli animali, che contrasta con la spietatezza mostrata nell'assassinare gli androidi. Amare gli animali più delle persone rientra in una visione deviata e cinica – o, almeno, così pare. Dobbiamo chiarire al più presto la vera ragione per cui Rick manifesta questa tendenza; dobbiamo, cioè, fornire subito una prova della validità della sua posizione, opposta a quella di Isidore. Oppure, si può impostare il film su un tema diverso da quello della lotta tra queste due concezioni, fornendo *soltanto alla fine* la dimostrazione del fatto che quella di Deckard è la più corretta tra le due. Nel romanzo, viene detto esplicitamente che gli androidi sono incapaci di provare sentimenti umani, affetto o empatia, ma non si ha modo di rendersene conto, concretamente, prima dell'incontro tra Isidore e Deckard. Forse, questo è un buon modo di affrontare il problema: la contrapposizione tra Isidore e la sua concezione, da una parte, e Deckard con il suo punto di vista, dall'altra, in un certo senso *è* l'aspetto più importante della storia. Va sottolineato qui l'uso del termine "storia", che va distinto da "tema". Da un punto di vista tematico, il libro tende a concentrarsi sulla religione merceristа, basata sulla condivisione della sofferenza e sulla compassione: una sorta di rinascita della concezione cristiana delle origini. O forse, invece, il tema principale dovrebbe essere quello del contesto più generale – cioè il mondo in cui vivono i personaggi, caratterizzato dal culto degli animali, da enormi edifici in rovina e da "speciali" come Jack Isidore – oltre a quello del filo rosso della loro empatia reciproca?

Il casting è fondamentale. Rick Deckard potrebbe essere interpretato da Gregory Peck (che conferirebbe forza, sensibilità e saggezza al personaggio) e non, per esempio, da Richard Widmark (che lo renderebbe piuttosto una specie di killer psicopatico), con alcune opzioni di riserva come Martin Balsam (che lo trasformerebbe praticamente in un archetipo paterno) o, magari, Ben Gazzara (che lo rappresenterebbe come un uomo d'azione calvo). Quanto a Isidore, potrebbe essere impersonato da Dean Stockwell (che lo renderebbe sensibile e introverso, immerso in un mondo solitario da lui creato) oppure da Wally Cox (che lo trasformerebbe in Wally Cox). Secondo la mia teoria (vedi sopra), Deckard dovrebbe es-

sere il protagonista che, pur animato da intenzioni non immediatamente condivisibili da parte del pubblico, alla fine risulterà il vincitore morale, psicologico, drammatico e quant'altro. Per questo mi orienterei su qualcuno come Gregory Peck per interpretare Rick Deckard. Mi sembra che, a seconda della scelta, l'impostazione debba necessariamente variare moltissimo. Si pensi, per esempio, a quale forte e positivo impulso riceverebbe il film se per interpretare Rachael venisse scelta una donna vibrante e tosta come Grace Slick (per la cui presenza nel film sarei pronto a dare qualsiasi cosa).

Ovviamente, c'è poi la questione del *tono* del film: la storia dovrà essere commovente (con Isidore che protegge gli androidi e, alla fine, scopre come sono veramente, mentre il suo mondo svanisce come una bolla di sapone), oppure divertente (con Isidore interpretato da Wally Cox ecc.)? Sarà un film violento e d'azione, con Deckard che uccide un androide dopo l'altro, o un quadro più ampio di un mondo strutturato in modo fondamentalmente *etnico*, caratterizzato da usi strani e curiosi, cui gli indigeni si dedicano con estrema solennità contemplando l'omicidio legalizzato di "persone" (gli androidi) prive di qualsiasi diritto. Inoltre, bisognerà decidere se adottare, nel film, una posizione pro o contro gli sbirri – il che rimanda alla prioritaria questione dell'età del protagonista.

A mio parere, gli aspetti bizzarri, curiosi e inquietanti, nonché tutte le quiddità patafisiche del mondo in cui il film è ambientato, devono essere messi in risalto. Si consideri, per esempio, tutta la questione dei finti animali vivi e dei venditori di animali che hanno sostituito i concessionari di automobili dei giorni nostri. Le *stranezze*, il lato onirico (come le riprese in *time-lapse* e in *space-lapse* del *Laureato*). È una specie di mondo immaginario... ma fino a un certo punto. È allora che gli androidi cominciano a essere assassinati, e quel mondo diviene all'improvviso estremamente reale, tetro e tutt'altro che divertente.

Un'altra stranezza è data dalla presenza di due Rachael: quella incontrata da Rick e quella incontrata da Isidore. Si tratta del medesimo androide, e a questo riguardo ci vorrebbero delle riprese un po' fantasiose – una sovrapposizione di immagini o flashback e rimandi di pochi fotogrammi – perché potrebbe risultare uno degli aspetti

più interessanti del film. Quello che dev'essere chiaro al pubblico, però, è che queste due Rachael, ognuna con il proprio collega umano, agiscono in contemporanea: non si tratta di flashback, bensì di una doppia vita simultanea. Per esempio, l'androide che parla con Rick Deckard potrebbe pronunciare una frase, e quando ritroviamo l'altra Rachael con Isidore, questa potrebbe ripetere la stessa identica frase – magari una sovrapposizione di tracce audio, con la voce che fa l'eco a se stessa come in una specie di cassa di risonanza elettronica (aspetto cui riservare molta attenzione). Secondo me: 1) sarà molto difficile riuscire a ottenere l'effetto desiderato, ma 2) vale la pena di provarci. L'aspetto marginale della Stazione di Polizia Parallela può essere eliminato del tutto.

Non credo che il film debba aprirsi come il romanzo, con la storia dell'organo degli umori. Invece, si potrebbe cominciare con Jack Isidore che, all'alba, guida il suo camion della Riparazione animali elettrici. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, bisogna pensare a un'arma, utilizzata soprattutto dai cacciatori di taglie, che non sia il solito tubo-laser, di quelli che si vedono in *Star Trek* o nella serie *The Invaders*. Anche in questo caso ci vorrebbe un po' di immaginazione, invece del solito cliché. E questo vale anche per il *rumore* prodotto dall'arma, che dovrebbe, a sua volta, essere nuovo e insolito. Per esempio, il rumore prodotto quando si stappa una bottiglia di champagne.

Mi pare che uno dei punti forti del romanzo sia lo spazio concesso a una grande varietà di toni e atmosfere: c'è la drammatica ricerca degli androidi al fine di eliminarli, il tenero trattamento riservato agli animali vivi, l'inquietante edificio abbandonato in cui abita Jack Isidore, e ancora occasioni umoristiche, originali, spaventose, oltre al timore reverenziale provato al momento dell'incontro con Mercer. Può venirne fuori un film dalle molte sfaccettature... Oppure, direi, alcune atmosfere (scene ecc.) possono essere eliminate del tutto, per quanto importanti nell'economia del romanzo, mentre altri elementi, come il tema del rapporto tra Isidore e Mercer, possono essere mantenuti ed eventualmente ampliati. L'inseguimento e l'eliminazione degli androidi, però, credo che debbano essere mantenuti, per via del legame – o, meglio, del contrasto – con la visione di Isidore e perché in tutto il ro-

manzo provvede all'elemento della violenza e dell'azione (anche se, a questo riguardo, non sono sicuro che il test di empatia cui Deckard sottopone i presunti androidi sia adatto a un medium visivo). Forse, si dovrebbe ideare un tipo di test del tutto nuovo, oppure rinunciare al modello domanda-risposta e introdurre un sistema basato sulla misurazione delle onde cerebrali. Anche a questo riguardo è fondamentale il ricorso all'immaginazione.

Si può decidere, inoltre, di riservare più spazio al sesso. Per esempio, Rick Deckard fa l'amore con Rachael e poi, con una dissolvenza, si passa a Isidore che cerca di fare lo stesso con la sua copia di Rachael, fallendo goffamente, *à la* Peter Sellers. Le possibilità, qui, sono vastissime... C'è l'esatta ripetizione delle frasi pronunciate dai due androidi identici. Frasi a cui Rick Deckard fornisce una certa risposta, diversa da quella di Isidore. La storia d'amore di Isidore può essere un'imbarazzante parodia della fortunata esperienza di Rick Deckard.

Ciò introduce il tema che percorre sotterraneamente tutto il romanzo: le relazioni sessuali tra gli umani e gli androidi. Come sono? Che cosa implicano? È come far l'amore tra esseri umani? O, invece, è un orribile trip da incubo, in cui ciò che è morto e inerte sembra vivo, comprensivo e capace della più totale intimità umana? Non è forse, questa comunione sessuale tra Rick Deckard e Rachael Rosen, la *summa* della falsità e dei movimenti meccanici in assenza di vero sentimento, nell'accezione più comune del termine? Da parte di entrambi, ovviamente. Anzi, la freddezza mentale – e fisica – di lei non si trasmette forse, come un'eco, nell'uomo?

Il romanzo tratta la questione, nel modo più approfondito, a p. 165 [della prima edizione Doubleday del 1968], quando Rachael e Rick stanno per andare a letto. Rachael dice: "Gli androidi non possono fare bambini... È un male? Non lo so, non ho modo di dirlo. Cosa si prova ad avere un bambino? Anzi, cosa si prova a nascere? Noi non siamo nati, non diventiamo grandi, e invece di morire di malattia o di vecchiaia, ci consumiamo come formiche. Sì, formiche... Ecco cosa siamo... macchine dotate di riflessi ma non realmente vive. Io non sono veramente viva! Tu non stai andando a letto con una donna".

Poco più avanti, Rachael dice ancora: "Ho capito, da

quel che mi hanno detto, che funziona se non ci si pensa troppo. Ma se si pensa troppo, se si riflette sulle cose che si fanno, allora è impossibile andare avanti. Per ragioni... ehm... psicologiche".

Rick si china a baciarle le spalle nude.

Questo, più o meno, è il modo in cui il soggetto è trattato nel romanzo, ma ci sono molte altre possibilità che possono essere messe in luce in una versione cinematografica. Per esempio (per dire la prima cosa che mi viene in mente): Deckard può sfruttare il fatto che Rachael non sia veramente una donna per tranquillizzare sua moglie Iran? Ovvero, è corretto andare a letto con un androide? "Non conta ecc." In ogni caso, la questione-chiave viene formulata a p. 168, quando Rachael domanda: "Farai mai l'amore con un altro androide?". La risposta di Rick è gentile, molto diplomatica e, tuttavia, evasiva: "Se fosse una ragazza," dice. "Se ti somigliasse." Ma Rachael ha già capito di non essere una persona: lei è un modello, una generica sottospecie di androide. Lui, andando a letto con lei, si è unito non a un individuo – umano o androide che fosse – bensì a un modello, a un tipo di cui possono teoricamente esistere decine di migliaia di esemplari. E, del resto, chi era realmente l'oggetto della sua libido erotica? Un esercito, un'orda di Rachael Rosen tutte identiche? Questo pregiudica il senso di quell'amore – sia pure semplicemente sessuale – perché è pregiudicata l'elementare condizione di parità: un uomo per una donna (o, almeno, uno/a alla volta). In realtà, però, lui ha fatto l'amore con tutte le Rachael Rosen!

È qui, a mio parere, che si manifestano con forza i cruciali interrogativi sulla determinazione di ciò che è reale e ciò che è illusione. Tutta la scena di sesso tra Rick e Rachael (e quella tra Isidore e Pris, se verrà inserita) potrebbe presentare un'atmosfera onirica, ma non nel senso più comune del termine: non la piacevole contemplazione a occhi aperti di infinite donne, di infinite prodezze sessuali e così via. Potrebbe essere l'opposto di un sogno vago, cioè un terrificante atto *meccanico* in parte onirico e in parte reale, con la pelle di Rachael che fonde, rivelando, al di sotto, una struttura elettronica solida e metallica. Quanto più Rick tenta di costringerla a diventare una donna – o, più precisamente, a recitare la parte di

una donna – tanto più si ritrova di fronte l'essenza inanimata di Rachael. In modo sottile (certo, non grossolanamente) bisognerebbe mostrare come il suo tentativo di far l'amore con Rachael come se fosse una donna adatta a lui viene frustrato dall'ineludibile, fondamentale elettronicità di lei. Non intendo dire che lui debba aprire uno sportellino sul petto di Rachael, asportandole il seno destro e rivelando al suo interno un labirinto di solenoidi e servomeccanismi e transistor eccezionalmente avanzati. Non è questa la scoperta fatta da Deckard e dal pubblico: questo si sa già. La situazione rivela fino a che punto il maschio umano e la donna androide riescono a ricacciare indietro l'artificiale, il meccanico, e a metterlo a tacere con il loro desiderio. Stanno entrambi fingendo... ma molte delle relazioni sessuali che hanno luogo ai giorni nostri si svolgono in questo modo: per molti versi, nell'atto sessuale si sospende la facoltà del giudizio, da parte di entrambi i partner. La questione, in questo caso, è dunque la seguente: fino a che punto? Saranno soddisfatte le loro aspettative e i loro desideri? Oppure questi, a causa dell'artificialità di lei, lo saranno tanto meno, quanto più a fondo Deckard cercherà di andare, con grande delusione e scorno di entrambi?

Mi pare che, dopo le parole consolatorie e affettuose, da questa relazione possa scaturire una conclusione – o una continuazione – segnata dall'odio; il loro rapporto sessuale consensuale li ha resi entrambi peggiori, e questo dato è reso evidente dall'odio e dalla delusione che provano l'uno per l'altra.

Con questo misero risultato, il seguito della storia tra Isidore e Pris potrebbe magari rivelarsi più ottimistico di quanto ci si sarebbe aspettati. Per ironia, potrebbe essere Isidore ad avere miglior sorte, grazie alla sua ignoranza abissale. E questo renderebbe ancora più profondo il suo lutto per la morte dei tre androidi.

Il fallimento nel rapporto sessuale tra Rick e Rachael, potrebbe, infine, condurre a un crollo totale della comprensione reciproca tra loro – che è il principale tema affrontato nel libro di E.M. Forster, *Passaggio in India*. E se questo profondo e definitivo straniamento aiuta Rick nella sua missione omicida contro Pris Stratton (gli rende più semplice il compito di ucciderla), allora il tema del

sesso avrà assolto a una funzione essenziale per quanto riguarda la trama del libro (cosa che finora non era riuscita: nel libro, il sesso serviva, in un certo senso, soltanto da interludio). Sì, l'allontanamento di Rick da Rachael – sempre che i suoi affannosi tentativi possano essere considerati alla stregua di un reale avvicinamento – potrebbero essere essenziali per spiegare la determinazione da lui mostrata nell'eliminare gli ultimi tre androidi.

Qui mi fermo, e spero che queste mie riflessioni, in forma di approfondimento analitico del romanzo, trovino un qualche riscontro, per quanto minimo.

Nota alla sezione
Trame e proposte di sceneggiature

Questa sezione ci mostra Philip Dick al lavoro mentre abbozza alcune idee – in modo estremamente lucido e con una marcata inclinazione tanto per le possibilità drammatiche quanto per i paradossi cognitivi – a beneficio di agenti, editori ed eventuali produttori televisivi e cinematografici. Tutti gli scritti compresi in questa sezione risalgono alla fine degli anni sessanta, l'unico periodo in cui Dick abbia seriamente tentato di cominciare a scrivere per la televisione. (Uno dei migliori tra i suoi primi racconti, *Colony* [*Colonia*], era stato adattato, nel 1956, per il programma radiofonico *X Minus One*, dedicato ad adattamenti di testi di science fiction.) Non vi sono prove che egli abbia anche solo suscitato l'attenzione di qualcuno in quel ramo. L'impulso può essergli derivato dal successo incontrato da alcuni suoi colleghi scrittori di SF, come Harlan Ellison e Theodore Sturgeon, nel proporre alcune sceneggiature per la serie originale di *Star Trek*.

L'abbozzo di romanzo *Joe Protagoras è vivo ed è sulla Terra* (1967) fu pubblicato per la prima volta postumo in *New Worlds n. 2*, a cura di David Garnett (Gollancz, London 1992).

La *Proposta di sceneggiatura per "Mission: Impossible"* (1967) e *Idea per una serie televisiva* sono inediti.

Appunti su "Do Androids Dream of Electric Sheep?" (1968) è stato pubblicato per la prima volta postumo in "PKDS Newsletter", n. 18 (agosto 1988). Queste note sono state scritte per Bertrand Berman, un regista che in quell'anno aveva ottenuto una prima opzione sul romanzo appena pubblicato da Dick (*Do Androids Dream of Electric Sheep?*). Il romanzo è stato poi adattato (senza alcun intervento di Berman) per il grande schermo e trasformato nell'acclamato film *Blade Runner* (1982). Prima della morte, Dick ebbe modo di assistere ad alcune delle prime versioni del film, e ne fu decisamente entusiasta. In una fase

precedente della lavorazione di *Blade Runner*, invece, Dick aveva manifestato insoddisfazione per la qualità dello script (successivamente rimaneggiato da David Peoples, con l'approvazione di Dick) e diede sfogo alla sua delusione in *Artefici (e distruttori) di universi* (1981). È interessante il confronto tra gli appunti di Dick e la versione cinematografica definitiva del romanzo (*Blade Runner*).

SCRITTI RIGUARDANTI *THE MAN IN THE HIGH CASTLE* E SUA PROGETTATA CONTINUAZIONE

Il nazismo e The Man in the High Castle *(1964)*

Molte lune sono passate da quando l'uomo bianco (cioè Poul Anderson) ha recensito il mio libro *The Man in the High Castle*, e i fan (troppi per poterli segnalare, sia pure con un'eccezione, costituita da un certo John Boardman) hanno discusso, non del libro, né della recensione, bensì del nazismo. Ciò è giusto e corretto – perché è proprio questo il vero tema, ben più di qualsiasi romanzo o recensione – e dimostra che ho ragione: abbiamo ancora troppa paura, siamo ovviamente ancora troppo turbati e, come ha giustamente detto Harry Warner, "potremmo immedesimarci nella colpa della guerra che ricade sui tedeschi, perché ci assomigliano molto".

Comunque, benché questo dibattito abbia avuto luogo a marzo, solo ora ho potuto documentarmi e gradirei intervenire a mia volta.

John Boardman definisce il dottor Friedrich Foerster "il massimo critico moderno di Germania". Non esiste "*il* massimo critico moderno" di niente: è solo una formula per dire che si è convinti dell'affidabilità della propria fonte; comunque, cercherò di confutare qui la sua presunta superiorità e qualsiasi riferimento alla sua platonica, ideale perfezione come sola vera fonte. Ciononostante, di fatto, concordo con il suo passo citato (si vedano i commenti di John Boardman su "Niekas" del marzo 1964). In effetti, è proprio questo pensiero che mi preoccupa (ma non fateci caso: è mattina presto e non ho ancora fatto colazione; quindi, tutto mi preoccupa). In ogni caso, non siamo in grado di dire con certezza se esistano

"due Germanie", nel senso di due culture o se invece il nazismo sia il culmine inevitabile, la logica conseguenza della germanità. Non lo sappiamo, e dobbiamo ammettere la nostra ignoranza. Sappiamo che cosa hanno fatto i tedeschi, quale fosse la loro *esplicita* ideologia... ma ancora oggi non sappiamo *perché*, nel senso più profondo, i nazisti lo abbiano fatto. Questa è la realtà. Ho parlato con alcuni di loro. Sapevano solo di avere paura come noi, ma non delle stesse cose: avevano paura di noi, degli inglesi, della Russia (di cui, oggi, abbiamo paura anche noi) e, soprattutto, degli ebrei, che invece noi non temiamo; anzi, questa paura ci risulta incomprensibile. Per noi un ebreo può essere un tipo alto e gentile con il bicchiere in mano di fianco a noi a una festa. Per loro... be', a quel punto cala il sipario. A un mio amico nazista, che vive negli Stati Uniti da quando è finita la guerra, mentre stavamo entrando in casa di una persona, dissi: "Sai, questo mio amico si chiama Bob Goldstein". È sbiancato in volto (e se n'è andato): aveva letteralmente paura di mettere piede in quell'appartamento e, per giunta, provava un'orribile repulsione fisica. Perché? Chiedetelo a Hannah Arendt, che io considero la "massima critica moderna di Germania", anche lei ebrea. Ho la sensazione che neppure lei lo sappia, pur essendo cresciuta tra loro. È un fatto subrazionale, che ha a che fare con la psicologia, non con la logica. Perché alcune persone hanno paura dei gatti o delle automobili o delle capre dalla testa rossa? Non lo sanno neppure loro. Una fobia è una fobia: ha origine, come hanno dimostrato Freud, Jung e H.S. Sullivan, nelle profondità dell'Io ignote all'Io stesso. *Ipse dixit*.

Vi prego di scusarmi se divago, ma vedete: ho l'impressione che "risposte" chiare e semplici a queste domande ("Perché i nazisti hanno fatto quel che hanno fatto? Noi lo faremmo? Siamo anche noi colpevoli?") non siano alla nostra portata, non se ne possano dare. Siamo colpevoli, noi, di quello che i folli e subrazionali "pianificatori" di Washington stanno facendo in questo momento? Non lo so. Una donna tedesca di un vecchio villaggio era forse "colpevole" di una decisione presa dall'ufficio di Eichmann a Berlino, nel 1939? Comunque, ci sono alcuni fatti certi che dovremmo tenere a mente. 1) [L'elenco numerato comincia e finisce con questo singolo punto 1,

N.d.T.] Quando Himmler chiese di poter assistere all'uccisione di ebrei innocenti e indifesi (da parte di un plotone d'esecuzione), fu colto da convulsioni per l'orrore, perse le forze, cadde a terra e prese a contorcersi in preda a spasmi angosciosi; il suo attendente dovette rimetterlo in piedi di peso; allora, Himmler decretò che gli ebrei non dovevano più essere fucilati e che bisognava "individuare un sistema pietoso, indolore e istantaneo". Ricordatevene e segnatevelo. Dunque, persino quest'essere inumano, questa cosa, reificatasi negli alti ranghi dell'ufficialato nazista, provava "sentimenti". (A Hitler non sarebbe mai importato di vedere, e anche in caso contrario non avrebbe manifestato alcuna emozione o reazione morale. Segnatevi anche questo.) Inoltre, il *Wermark* [*sic*] *Soldaten* (il semplice fante tedesco) odiava gli *Schwarze*, le SS... Li considerava assassini. Segnatevi questo. I cittadini tedeschi infilavano del pane nei carri bestiame chiusi dall'esterno che trasportavano gli ebrei alla morte. Leggete e meditate. Remarque racconta di un tedesco che suonava il motivo del *Fidelio* di Beethoven – in cui si descrivono i prigionieri, ingiustamente incatenati da una crudele tirannia, nel momento in cui, alla fine, viene concesso loro per un istante di vedere la luce – proprio mentre un gruppo di ebrei destinati ai campi di concentramento passava in catene davanti alla sua casa. Persino le puttane tedesche si recavano presso i campi di concentramento, nella speranza di "fare qualcosa" per i prigionieri. In altre parole, molti tedeschi non smisero di compiere bei (senza virgolette) gesti, non appena si resero conto di quello che veniva fatto agli ebrei; molti, si sa, prendevano a sputi, calci e insulti gli ebrei che venivano portati via... ma non tutti. *"Die Stille im Lande"* [la quiete sulla terra]: così erano chiamati dai nazisti i tedeschi che non approvavano le loro politiche razziali; questi tedeschi sapevano che se si fossero esposti sarebbero stati uccisi anche loro. Segnatevi questo: i primi detenuti nei campi di concentramento furono tedeschi non ebrei. E durante la guerra, per un cittadino tedesco, manifestare dissenso nei confronti della direzione politica significava morire; una donna tedesca, per esempio, fu imprigionata perché il giornale con cui aveva rivestito il cestino dell'immondizia mostrava una foto di Hitler. Questo atto fu condannato dal tribu-

nale (il cosiddetto *Reichs Gericht*) come "crimine contro lo Stato". Con tanto di dispositivo della sentenza!

Eppure i tedeschi, o buona parte di essi, più della metà, votarono ed elessero Hitler legalmente, pur conoscendo le sue teorie razziali. Leggetevi i diari di Goebbels dei primi tempi: il *Partei* doveva sostenere la classe lavoratrice, non la borghesia. Segnatevi anche questo: la classe lavoratrice smise di sostenere i comunisti e i socialisti moderati, per affidarsi ai nazisti. Perché? Be', io potrei azzardare una congettura: i nazisti, come i responsabili politici delle grandi città quali Chicago, New York e Boston, erano sempre "aperti", sempre presenti, pronti ad ascoltare, ad aiutare, a distribuire cibo e a fornire sostegno... I tedeschi morivano di fame, privi di un tetto sicuro; era il periodo della Depressione – ricordate? – e la gente, anche qui, era disperata. Uno dei nostri attuali cantanti folk preferiti in quei giorni (fine anni trenta) non solo cantava contro il sostegno dato dagli Stati Uniti al Regno Unito e contro l'attività dell'industria bellica, bensì addirittura biascicò qualcosa a proposito del fatto di essere stato schedato come "spia dei giapponesi"; in altre parole, questo grande cantante folk, che "ora è un liberal, uno di noi" – le sue iniziali sono P.S. [probabilmente Pete Seeger, *N.d.R.*] – stava dalla parte della Germania nazista, in seguito al patto nazi-sovietico. Il comunismo e il nazismo cooperarono, per un periodo; i nazi *non* erano "di destra": erano fiancheggiatori della sinistra, almeno finché i loro carrarmati non invasero la metà della Polonia controllata dai russi.

Nel suo intervento su "Niekas", George H. Wells parla di "nazionalisti ebrei" e dice che "la loro importanza è stata trascurata". Anche questo è un elemento da tenere in considerazione: nell'epoca in cui tra i tedeschi non ebrei si diffuse l'ideologia antiebraica, gli ebrei tedeschi cominciavano in gran parte a pensarsi non più come tedeschi o come europei, bensì come nazionalisti dello Stato di Israele, la cui nascita era ritenuta imminente. (Moses Mendelssohn si rivolse agli ebrei chiedendo loro di non accettare questa ideologia e di "entrare a far parte della Comunità europea". In generale, bisogna dire che è rimasto inascoltato.) Insomma, vediamo che gli ebrei tedeschi fanno propria la concezione dei "razzisti" prenazi

come Wagner, e a quanto pare il capro espiatorio è sempre Richard Wagner: fu lui a *inventare* l'idea che gli ebrei fossero alieni, ostili alla Germania. Cazzate. Un esame approfondito delle idee di Wagner mostra come egli abbia rotto i rapporti con Nietzsche, alla fine, e vedesse la redenzione della Germania (ossia, dell'uomo) nell'amore cristiano, non nella pompa militare (si consideri, al riguardo, il *Parsifal*). Dunque, neppure tra i famosi teorici prenazisti troviamo uniformità di vedute; quel che troviamo, invece, è il ciambellano degli inglesi della casata degli Stuart [Shakespeare, *N.d.T.*], nonché Carl Rhodes... e, naturalmente, Nietzsche; ma "al cuore dell'oscurità", per così dire, troviamo dei *folli pensatori inglesi* che diffondono l'idea – come dice Hannah Arendt – di una ristretta élite mondiale di nordici destinata a dominare il mondo: la casta suprema che indicherà ai "neri" [*darkies*], cioè a tutti gli altri, la via da percorrere – che magari conduce alle finte docce delle camere a gas. Sì, Harry Warner, su "Niekas", ha ragione: ci sentiamo in colpa e ricordiamo, perché chi ha formulato quegli orrendi pensieri che hanno ispirato tali orrende gesta non sono "loro", bensì siamo "noi"; e questo "noi" comprende anche i nazionalisti ebrei fanatici, alcuni dei quali vivono oggi in Israele, assaltano le scuole, interrompono le lezioni delle scuole elementari con i loro gruppi paramilitari di brutti ceffi... perché l'insegnante non è "razzialmente corretto". Non abbastanza ebreo, invece che non abbastanza tedesco.

I sionisti hanno cacciato *un milione* di arabi da Israele, e questi arabi, sostenuti – cioè, salvati dalla morte per fame – dai quaccheri, costituiscono attualmente la più grande massa di profughi del mondo. E non credete a chi dice che quegli arabi (ossia non ebrei e quindi alieni, benché vivessero in quei luoghi da duemila anni) *hanno voluto* andarsene. Furono costretti alla fuga col terrore, e ora non possono ritornare. Così, le vittime della seconda guerra mondiale sono diventate nazionalisti prepotenti, pronti a far la guerra (si pensi alla crisi di Suez) ai loro vicini non appena si siano assicurati un adeguato sostegno militare (ed è di nuovo la Gran Bretagna che glielo fornisce, insieme alla Francia).

Tutto ciò fa paura. Negli insediamenti di profughi

ebrei in Estremo Oriente, nel corso della seconda guerra mondiale, molti ebrei fondarono organizzazioni hitleriane ed eseguivano il saluto nazista (o romano, se preferite).

Ci piace pensare che le vittime della tirannia e della crudeltà siano innocenti (come Chessman). Ma spesso anche la vittima ha le mani sporche di sangue, nel senso che ha contribuito fattivamente a creare la situazione che alla fine gli è costata la vita. Molti ebrei oggi non guiderebbero una Volkswagen, e alcuni non ascoltano neppure la musica di Beethoven: non è forse anche questa una mentalità nevrotica e "malata" come le ottocentesche ideologie di "sangue, razza e terra" insegnate sia dai tedeschi sia dagli ebrei tedeschi? Personalmente, mi diverto sempre a raccontare ad amici ebrei nazionalisti fanatici e tendenzialmente sanguinari una cosa che generalmente ignorano: molti dei poeti cavallereschi del medioevo tedesco, i *Minnesänger*, erano ebrei.

Dunque, caro dottor Friedrich Foerster, "massimo critico moderno di Germania" al contrario, esistono – e sempre sono esistite – almeno due Germanie, e forse anche tre, sette, nove Germanie, tante quante sono le visioni del mondo diffuse tra i tedeschi. J.S. Bach si considerava polacco (il suo principe era feudatario del re polacco). Ma noi consideriamo Bach un tedesco perché parlava tedesco. Tony Boucher parla tedesco perfettamente; si può dire, per questo, che sia un tedesco e, quindi, un nazista? Anche gli ebrei tedeschi parlavano tedesco... e ricordatevi che un fanatico sionista ruppe una mano a un violinista ebreo con una spranga di ferro perché il musicista aveva osato suonare un brano di Richard Strauss durante un concerto in Israele... È o non è, questo, un comportamento identico a quello delle camicie brune negli anni trenta?

Se un ebreo fanatico mio amico mi chiama "gentile" io mi limito a rispondere: "Chiamami *goy* [*goy* è sinonimo di gentile ma ha un senso marcatamente dispregiativo, *N.d.T.*] e facciamola finita". Perché se io sono un "gentile", vuol dire che duemila anni di evoluzione del pensiero umano sono stati inutili.

E se non vorrà salire sulla mia Volkswagen – che è stata probabilmente prodotta a New York, non in Germania, e mi è stata venduta da Leon Felton di San Rafael, che è

certamente ebreo – allora io gli impedirò di mangiare i *bagel* in mia presenza. (Ovviamente sto scherzando; voglio soltanto dimostrare che un popolo non può essere considerato più responsabile di una qualsiasi altra entità mitica, semantica o astratta: il tedesco A non è il tedesco B, il tedesco B non è il tedesco C e così via. Proprio come nel nostro paese voi e io non abbiamo incendiato chiese piene di bambini neri... sapete benissimo che non siamo stati noi e che, se prendessimo quei bianchi bastardi – o, piuttosto, semplicemente, quei bastardi – che l'hanno fatto, provvederemmo immediatamente a vendicarci su di loro come farebbe una folla di neri.)

Io non sono un "uomo bianco". I miei amici tedeschi non sono "tedeschi", così come i miei amici ebrei non sono "ebrei". Sono un nominalista. Per me esistono solo entità individuali, e non entità collettive quali razza, sangue, popolo ecc. Per esempio, io sono un cattolico anglicano, eppure la mia visione differisce da quella del mio parroco, e la sua è profondamente diversa da quella di monsignor Pike, il vescovo della diocesi, con cui *io*, guarda caso, sono d'accordo. E così via.

Non uscirò da un locale se ci entrerà un tedesco, così come non ne sarei uscito all'ingresso di un ebreo. Né consentirò ai miei amici ebrei di chiamarmi "gentile", cioè considerarmi membro di una *razza*. Se non sono di loro gradimento, che mi picchino pure, ma come individuo, a pugni in faccia. Che ci provino, poi, a picchiare un'intera razza – come hanno tentato di fare i nazisti – a pugni in faccia: non funzionerà. I nazisti non ce l'hanno fatta: Israele esiste, così come esistono gli ebrei. E ammettiamolo: anche la Germania esiste. Pensiamo al presente e al futuro, e smettiamola di fissarci nevroticamente sulle offese del passato. Non è stato Ludwig van Beethoven ad accendere i forni a Dachau. Non è stato Leonard Bernstein a spezzare la mano del violinista con una spranga di ferro. Okay? E *salve*, come dicevano i romani. Oppure, come diciamo noi cattolici anglicani, che la pace e l'amore di Dio siano con voi. Tedeschi compresi. E anche gli ebrei, per favore.

Materiale biografico su Hawthorne Abendsen (1974)

Sono naturalmente un grande ammiratore di Hawthorne Abendsen: le mie opere sono state notevolmente influenzate dalle sue – in particolare, il mio romanzo *The Man in the High Castle* (Berkeley Books, 1974 [una ristampa in edizione economica]).

Inutile dire che *La cavalletta più non si alzerà* (ma il titolo tedesco, *Schwer Liegt die Heuschrecke* [König Verlag, München 1974], ci è forse più familiare) è diventato il libro più famoso di Hawthorne Abendsen, benché stampato e diffuso "clandestinamente", a causa delle posizioni politiche e religiose ivi espresse. Nonostante *The Grasshopper Lies Heavy* configurasse un'offesa alle autorità, fu da queste studiato molto approfonditamente, perché delinea la "possibile esistenza" di un "mondo alternativo", di un genere noto ai lettori di SF, in cui l'Asse viene descritto in modo poco lusinghiero. Ciò ha costretto Abendsen e la sua famiglia a cercare un rifugio poco confortevole e certamente precario negli Stati delle Montagne Rocciose situati tra le due zone d'influenza in cui sono stati divisi gli Stati Uniti, in obbedienza al trattato di pace firmato dopo la capitolazione dell'Alleanza pluto-comunista.

La produzione di Abendsen – il quale conduce una vita di famiglia il più possibile modesta e conformistica, a causa della temuta rappresaglia della polizia per via del suo celebre romanzo clandestino, in cui l'Asse *viene sconfitto* nella seconda guerra mondiale – è piuttosto scarna: consiste perlopiù di brevi lettere, pubblicate, per ovvie ragioni, solo sulle cosiddette "fanzine" non profit fuori dagli Stati Uniti.

I due capitoli completi della progettata continuazione di The Man in the High Castle *(1974)*

Capitolo uno

La mattina del 5 agosto 1956, il maresciallo del Reich Hermann Goering partì in volo dalla grande base della Luftwaffe a Miami, in Florida, diretto a Nord. Non si era svegliato di buon umore: sulla sua mente pesava, come una pressa d'acciaio, il fresco ricordo della nomina del piccolo *Doktor* a cancelliere della Germania e di tutti i territori occupati. "A pensarci bene, però," rifletté Goering, "sono stati i miei bombardieri a sconfiggere l'Inghilterra e a vincere la guerra; il ministro della propaganda ha soltanto frustato a sangue il popolo, inducendo in esso un inutile entusiasmo, peraltro molto di moda."

Sotto di lui sfilò il *Gau* della Virginia; il suo razzo Messerschmitt R-15 volava così basso da consentirgli di intravedere dei puntini neri: schiavi al lavoro nei campi come Dio comanda, in eterno e sempre daccapo. Era cosa ragionevole e sensata. Ma nulla lo rallegrava quel giorno.

Non aveva convenientemente previsto la morte dell'ex cancelliere Bormann. Altri, invece, sì – come Goebbels, per esempio, per non parlare delle zelanti teste d'uovo nelle alte sfere delle SS. La vigilanza politica, però, non era bastata al *Reichsführer* delle SS, Reinhard Heydrich, che si era infuriato, aveva dato in escandescenze e inviato diversi memo al suo quartier generale permanente di Prinz-Albrechtstrasse, a Berlino. "Mi piacerebbe sapere cos'ha in mente," pensò il maresciallo del Reich. Presumibilmente, truppe e mezzi corazzati delle Waffen-SS (in

particolare la Leibstandarte Division, guidata dal vecchio e fidato Sepp Dietrich) si erano radunati per impedire la rimozione di Heydrich – il dottor Goebbels ci aveva sicuramente pensato – e, in aggiunta, per minacciare il partito, nel caso fosse stato sollecitato dai generali a prestare giuramento di fedeltà al nuovo cancelliere – cosa che a Bormann non era riuscita. Poi, proseguendo nelle sue meditazioni, tornò a domandarsi se fosse stata una mossa saggia quella di lasciare la base della Luftwaffe di Miami, in cui sarebbe stato al sicuro dalle conseguenze della crisi in atto. Dopotutto, Baldur von Scherach [*sic, N.d.T.*], il capo della Gioventù hitleriana, era stato arrestato su ordine di Goebbels. Ma Goebbels era invidioso di Baldur von Scherach sin dai tempi del successo del Progetto terre per l'agricoltura consistente nel prosciugamento del Mar Mediterraneo. Questo progetto – unico obiettivo realizzato da von Scherach – era divenuto popolare tra le masse cui si rivolgeva Goebbels, ed era insorto, quindi, un conflitto... risolto nel giro di un paio di giorni con l'arresto di von Scherach.

Ovviamente, nel caso gli eventi fossero precipitati, la Wehrmacht avrebbe avuto un vantaggio: la disponibilità, in esclusiva, della bomba all'idrogeno. Per anni le SS avevano inviato propri agenti a spiare le installazioni dell'esercito, cercando di impadronirsi delle informazioni necessarie a costruire un proprio reattore nucleare. Evidentemente, non erano riuscite nel loro intento. Qualsiasi governo, però, rappresentativo degli interessi del partito, delle SS o di una terza forza – magari una coalizione – avrebbe avuto bisogno del sostegno del generale Rommel, feldmaresciallo supremo in tempo di guerra ritiratosi a vita privata, benché ancora forte. E pieno d'odio nei confronti del partito e delle SS per la sua rimozione dall'incarico di governatore militare della parte di territorio americano occupata dai tedeschi, pochi anni dopo la capitolazione che lui, nella sua arroganza e ignoranza, riteneva di aver personalmente promosso dal Cairo. Mentre, come tutti gli scolaretti tedeschi sanno, la vittoria era scaturita dall'abbattimento della rete radar inglese da parte della Luftwaffe.

Il pilota automatico dell'R-15 emise *blip*, che segnalava l'arrivo a destinazione: ad Albany, New York.

"Spero," pensò, "che Fritz Sacher abbia trovato prove a sostegno della sua tesi. In tal caso, lo ricompenserò." La ricompensa, avvolta con cura in un panno, giaceva nello scompartimento sul retro della navicella: una grossa provetta di vetro contenente un feto che presentava deformità mai viste, frutto degli esperimenti medici compiuti dal dottor Seyss-Inquart. Il padre era uno slavo, la madre una negra. Il feto, sul quale Seyss-Inquart e la sua équipe erano intervenuti nel corso della gravidanza, all'interno dell'utero, aveva un piede al posto della testa e gli occhi sulla punta dei piedi. Era unico nel suo genere, e faceva parte della collezione del maresciallo del Reich, composta da più di cento *divertissements* genetici. In effetti, era il pezzo più pregiato. Ma se le affermazioni di Fritz Sacher si fossero rivelate credibili, la gratificazione dello scienziato avrebbe avuto la precedenza sull'orgoglio del collezionista.

Una guardia armata e accompagnata dai cani sorvegliava il perimetro della residenza newyorchese di Fritz Sacher, ma la vera protezione consisteva nella segretezza dell'operazione. Questa era sostenuta finanziariamente dalla Luftwaffe; per questo lui ne era a conoscenza. L'Abwehr, il controspionaggio della marina, aveva fornito alcuni uomini, e quindi anche l'ammiraglio Canaris ne era al corrente. Cosicché non fu sorpreso quando, scendendo dall'R-15, trovò entrambi, Sacher e Canaris, ad attenderlo.

Sbuffando per lo sforzo compiuto nel discendere la scaletta della navicella, Goering disse: "Le ho portato un *Wunderkind*, dottor Sacher". Squadrò Canaris, che non gli piaceva: "Per lei, invece, niente".

"*Der Dicke* [il grassone] imita i giapponesi," disse Canaris, rivolto a nessuno in particolare. "La consegna dei doni. Cerimonie." Guardò l'orologio. "Veniamo al sodo." Si avviò verso l'edificio che prima della guerra – ai tempi in cui gli americani ancora si governavano da sé – era stato residenza del governatore.

"Provate a indovinare la deformità che vi ho portato," disse Goering, allungandosi all'interno della navicella per prendere il grosso recipiente avvolto nel panno.

"Chi sa della sua presenza qui, *Reichsmarshall?*" domandò Sacher. "Qualcuno delle SS? Sono soprattutto le SS a preoccuparci."

"Solo i miei uomini," rispose Goering, tirando fuori la provetta che passò al giovane scienziato. "Questo è davvero strano. La farà sobbalzare."

Prendendo tra le mani la provetta, Sacher disse: "Molte grazie, *Reichsmarshall*. La sua collezione di mostruosità è rinomata. Ricordo che da bambino sono stato con la mia classe in visita alla sua villa nei pressi del Brennero e ho visto...". Ormai aveva portato alla luce la provetta. "Un podocefalo. Be', è stupendo." Guardò fisso il feto che discendeva lentamente verso il fondo del contenitore. "Deve valere almeno 1000 *Reichsmark*, in Germania; qui anche di più. Al momento non dispongo ancora di una vera e propria collezione: ho solo pochi..."

"Possiamo cominciare?" sbottò l'ammiraglio Canaris.

Entrarono nell'edificio. Goering e Canaris seguirono lo scienziato in camice bianco lungo un corridoio, fino a un ampio locale che un tempo, immaginò il maresciallo del Reich, doveva essere una sala da pranzo. Due uomini dall'aspetto non particolarmente distinto erano seduti a un tavolo, alle prese con carte e strumenti vari; sembravano a disagio, e quando riconobbero il maresciallo del Reich si misero goffamente sull'attenti in segno di rispetto.

"Sono gli unici superstiti del *Kommando* di dodici uomini originariamente inviati attraverso il nostro varco," disse Sacher. "Sono passati ormai diciotto mesi dalla scoperta dell'universo parallelo [*parallel*], da noi chiamato *Nebenwelt* perché confina con il nostro e gli è sempre accanto, oltre a risultare accessibile attraverso un punto debole come quello che abbiamo studiato negli ultimi diciotto mesi. Siamo ora in grado di fornire dati molto precisi a proposito di questo *Nebenwelt*, ed è per presentarveli, *Herr Reichsmarshall*, che abbiamo chiesto a lei e all'ammiraglio Canaris di raggiungerci qui. Vi presento *Herr* Kohler e *Herr* Seligsohn; vi parleranno brevemente della loro esperienza."

"Sono Kohler," disse il più basso tra i due. Accanto a lui, il suo compagno si risedette timidamente. Con voce stridula e sgraziata Kohler proseguì: "Noi e i nostri compagni che sono sopravvissuti al passaggio da questo a quel mondo, ma non al passaggio inverso, abbiamo condotto un'esistenza normale nel *Nebenwelt* per quasi un anno, cavandocela anche piuttosto bene con l'inglese, che

è la lingua parlata in quell'area geografica di quell'universo. Abbiamo trovato un ambiente ragionevolmente vivibile, ma infestato di ebrei. Nelle biblioteche pubbliche e attraverso contatti informali, abbiamo indagato sulla ragione di questo fatto e anche su quella del predominio dell'inglese, invece che del tedesco, come lingua scritta e parlata. Come avevamo previsto prima del nostro passaggio in quel mondo – e come il dottor Sacher aveva originariamente ipotizzato – il *Nebenwelt* è una Terra alternativa in cui l'asse Roma-Berlino-Tokyo ha condotto male la guerra e ha regalato la vittoria agli alleati pluto-comunisti. In conseguenza di ciò, l'America è ancora uno stato ebraico di prim'ordine, mentre i bolscevichi controllano l'altra metà del mondo: se lo sono divisi tra loro, come aveva previsto il dottor Goebbels, nel caso di una sconfitta dell'Asse".

A quel punto, tacque. Nessuno parlò, mentre il maresciallo del Reich e l'ammiraglio Canaris riflettevano.

"Siete riusciti," domandò a un certo punto Canaris, "a capire in che senso, precisamente, la guerra è stata condotta male?"

Irritato, Goering disse: "Che importa? Dettagli tecnici; questioni da eruditi". Rivolgendosi a Sacher, disse: "Il suo *Nebenwelt* è un'allucinazione, un fantasma. Non è reale. Non come questo mondo, almeno". Sbatté rumorosamente le nocche contro una libreria piena di testi scientifici.

Kohler disse: "Abbiamo riportato una documentazione materiale [*artifactual*]".

"È un falso," sbottò Goering.

"Sta a me determinarlo," fece notare l'ammiraglio Canaris. Si avvicinò al tavolo, si chinò per esaminare le carte e gli oggetti lì raccolti. "Perché rifiutare quest'ipotesi ad hoc, *Reichsmarshall*?" Posò su Goering uno sguardo interrogativo. "Le risulta inconcepibile? Eppure, come ha detto *Herr* Kohler, lo sapevamo – teoricamente, almeno – già da un anno e mezzo. Lei ha avuto un bel po' di tempo per digerire l'idea, e ora abbiamo in mano materiale riportato qui da uomini che hanno vissuto in quel mondo. *Io* lo trovo estremamente interessante." Raccolse un pesante volume dal tavolo e prese a sfogliarlo con una certa attenzione. "Certo, è anche inquietante." Lanciò un'occhiata a Kohler, che era rimasto ostinatamente sull'atten-

ti, restio a risedersi. "Abbiamo qui *Storia del Terzo Reich* di William Shirer." Sempre guardando Kohler, disse: "Immagino che vi siano spiegati tutti i 'dettagli tecnici'". La voce gli si stava inaridendo.

"Per il periodo fino al 1945," confermò Kohler, annuendo. "L'ho letto e riletto diverse volte: è esaustivo, assolutamente il migliore disponibile. Ho chiesto informazioni in diverse librerie di New York, e mi è stato detto che questo volume è completo: non l'ho certo scelto a caso." La sua voce sembrava convinta. "E di certo non è un falso."

"Signor ammiraglio, signor maresciallo del Reich, mentre aspettavamo il vostro arrivo," disse Sacher, prendendo il libro dalle mani di Canaris e aprendolo a una pagina segnata, "l'ho esaminato personalmente. Lasciate che ve ne legga qualche passo."

"Ce lo racconti," disse Canaris.

"A quanto pare, la loro storia," disse Sacher, "cominciò a divergere dalla nostra nei primi anni trenta. Il presidente Roosevelt *non* fu assassinato ed era in carica nel 1941, al momento dell'entrata in guerra dell'America contro l'Asse."

"Bricker, allora, non è mai diventato presidente?" domandò Canaris, allarmato.

"No, *Herr Admiral*," rispose Sacher, scuotendo il capo.

"Nel prosieguo della guerra," disse Kohler, "il feldmaresciallo Rommel non riuscì a prendere Il Cairo e dunque non arrivò mai a congiungersi con le armate tedesche provenienti dalla Russia. I tedeschi non sono riusciti a spezzare le linee nemiche: nei pressi della città di Stalingrado, sul Volga, le orde comuniste hanno contrattaccato e completamente distrutto il nostro 6° corpo d'armata."

Al suo fianco *Herr* Seligsohn, con un filo di voce e senza guardare Goering in faccia, disse: "Inoltre, la Luftwaffe si è concentrata sul bombardamento a tappeto delle città britanniche, senza mettere fuori uso la rete radar. Di conseguenza, l'invasione delle isole britanniche non ha avuto luogo".

"Verso la fine della guerra," disse Kohler, "le potenze anglosassoni hanno creato la bomba atomica. È stato l'ebreo Einstein a suggerirlo in una lettera al presidente Roosevelt. Benché sia nato in Germania ha tradito la patria."

Goering disse: "La Germania non è la patria di nessun ebreo".

Canaris interloquì seccamente: "*Herr* Einstein, a quanto pare, la pensa come lei".

"Hanno riportato indietro del materiale sulle attuali condizioni della Germania", disse Sacher. "È stata spartita tra le potenze anglosassoni e la Russia comunista... smembrata, e non è più una nazione unitaria." Quindi, aggiunse: "Il Giappone al momento è un paese satellite degli Stati Uniti, mentre il comunismo si è diffuso a Oriente, soprattutto in Cina". La voce era lapidaria, impersonale, recitava quei fatti senza tradire emozioni. "È evidente quanto l'assassinio di Roosevelt sia stato fondamentale per dar forma al nostro mondo. Se vi è un singolo evento cui sia possibile attribuire..."

"Mi interesserebbe sapere," lo interruppe Goering, "cos'è capitato nel cosiddetto *Nebenwelt* al nostro più glorioso feldmaresciallo dei tempi di guerra, Erwin Rommel, che nel 1947 ci ha guidato alla vittoria. Non riesco a immaginare come abbia potuto essere sconfitto."

"Dopo aver perduto il Nord Africa," disse Kohler, "il feldmaresciallo è stato trasferito in Francia e messo a capo delle forze che attendevano l'invasione dall'Inghilterra. Mentre viaggiava su un'automobile, è stato individuato da uno Spitfire britannico e mitragliato. L'hanno portato in ospedale. E non ha potuto essere al posto di comando al momento dell'invasione della *Festung* Europa da Occidente." Tacque. Quindi, a voce bassa, aggiunse: "C'è dell'altro".

"Ebbene?" domandò Goering.

"Il feldmaresciallo Rommel si è unito a un gruppo di traditori che cospiravano contro la vita di Adolf Hitler."

"È impossibile," disse Goering.

"Un attimo," intervenne Canaris, gesticolando concitatamente. "Lo faccia finire."

"Il complotto è fallito," proseguì Kohler. "I cospiratori sono stati strangolati e appesi a ganci da macellaio, il che mi pare giusto. A Erwin Rommel, invece, poiché era un soldato e si era distinto come patriota, è stato concesso di spararsi. E così ha fatto."

Di nuovo, ci fu silenzio – prolungato e carico di tensione, questa volta.

"Credo," disse infine Goering, "che la cosiddetta 'documentazione materiale' sia un falso costruito dall'Abwehr." Osservò attentamente l'ammiraglio Canaris, nel tentativo di penetrare la sua maschera vagamente ironica che, a quelle parole, era ridiventata seria. "La motivazione, comunque, non mi è chiara. Certo, in parte è per diffamare il feldmaresciallo. Quanto al resto, non capisco." Aveva assunto un tono duro e assertivo, ma era confuso e pervaso dal dubbio. Gli ci voleva del tempo per digerire quel racconto. Di sicuro, quella "rivelazione" inventata aveva a che fare con la crisi politica in atto nel Reich: questo almeno era chiaro. L'intuito gli diceva che potevano essere stati l'ammiraglio Canaris e il suo controspionaggio ad architettare tutta la vicenda; in fondo, Kohler e Seligsohn erano agenti dell'Abwehr, così come gli altri componenti del *Kommando*.

Eppure, evidentemente, quell'altro universo esisteva, come Sacher sosteneva da più di un anno e mezzo. Questo era fuori discussione. Se solo avesse potuto inviare qualcuno della Luftwaffe a lui fedele...

"Ci terrei ad aggiungere, *Herr Reichsmarshall*," disse Kohler, "che la decisione di bombardare le città inglesi, invece che la rete radar, non è stata sua, bensì del Führer." Sogguardò speranzoso in direzione di Goering.

Camminando avanti e indietro, a braccia conserte, l'ammiraglio Canaris disse, quasi tra sé: "Da qualche minuto mi ronza in testa un pensiero strano. Nei territori controllati dai giapponesi – in particolare negli Stati delle Montagne Rocciose e negli Stati americani del Pacifico – è circolato un libro, che qui è proibito, benché il mio ufficio lo abbia come d'abitudine esaminato. Dicono che sia molto popolare tra i giapponesi, per ragioni che non comprendo. È un'opera di narrativa, pura finzione; o, almeno, così abbiamo creduto finora".

"*La cavalletta più non si alzerà*," disse Goering. L'aveva letto: la censura sul libro di Hawthorne Abendsen, ovviamente, per lui non valeva. "Il racconto di come sarebbe il mondo al giorno d'oggi se le potenze alleate avessero vinto la guerra."

Canaris disse: "È anche un'analisi di come le potenze alleate avrebbero potuto vincere. Abendsen sostiene che, se i sovietici avessero fermato il generale Von Paulus a

Stalingrado, gli Alleati avrebbero potuto vincere la guerra. Abendsen fonda il suo mondo fittizio su questa particolare ipotesi". Rivolgendosi a Sacher, disse: "Questa, tra l'altro, è la realtà storica incontrata dai nostri due agenti: quest'ipotesi si è avverata nel *Nebenwelt*, e dunque sarei portato a credere che il libro di Abendsen ne sia una descrizione".

"Non esattamente," disse Kohler. "Seligsohn e io conosciamo molto bene il libro di Abendsen: c'è una vaga rassomiglianza tra il mondo che lui descrive e quello da noi osservato negli ultimi diciotto mesi. Per molti particolari, però, i due mondi sono diversi. Il resoconto, se è di questo che si tratta, è piuttosto impreciso. Per esempio, nel libro il presidente americano al momento dell'entrata in guerra degli Stati Uniti è Rexford Tugwell; nel *Nebenwelt*, invece, è ancora Roosevelt..."

"Abendsen, però," insistette Canaris, "sembra disporre quantomeno di una diffusa conoscenza del *Nebenwelt*. Anche se alcuni dettagli non corrispondono, la rassomiglianza è notevole: ignorarlo sarebbe politicamente poco saggio."

"Perché poco saggio?" domandò Goering.

Canaris, accompagnandosi con un gesto, disse: "Significa che Sacher non ha il monopolio dell'accesso al *Nebenwelt*. Se Hawthorne Abendsen ne è a conoscenza, anche altri possono esserlo – magari già da tempo. Non siamo, come sarebbe necessario, gli unici a sapere come passare in quel mondo".

"E perché mai sarebbe 'necessario'?" domandò Goering. Non era mai riuscito a decifrare la logica involuta dell'ammiraglio, tipica com'era del modo di ragionare delle spie.

Sul volto dell'ammiraglio comparve un'espressione rannuvolata. Scegliendo con evidente cura le parole, disse: "Tutte le operazioni militari programmate dall'esercito dovranno essere necessariamente rimandate, per questo".

"Perché?" domandò Goering, ancora incapace di comprendere. "Quali sarebbero queste imprese militari in programma?" Pensò, d'acchito, ai programmi spaziali, alla colonizzazione di Venere e Marte. Fino ad allora la Wehrmacht se n'era disinteressata: l'emigrazione era sta-

ta gestita unicamente dalle ss. Si domandò se infine l'esercito non avesse deciso di partecipare all'impresa. Di certo, sarebbe servito: fino a quel momento le ss avevano clamorosamente fallito l'obiettivo di radunare un numero sufficiente di esemplari umani geneticamente idonei.

Canaris, però, passò a un altro aspetto della questione: evasivo e svelto, riuscì a eludere persino una domanda diretta. "Sarebbe necessario fare un confronto punto per punto tra il mondo alternativo immaginato da Abendsen e il *Nebenwelt*. Mi piacerebbe sapere esattamente in che cosa si rassomigliano e in che cosa differiscono." Continuando a gesticolare, aggiunse: "Potrebbe trattarsi del fenomeno noto ai giapponesi col nome di sincronismo: una coincidenza priva di significato. O piuttosto del sincronismo secondo la definizione del nostro fisico Wolfgang Pauli: quasi dimenticavo l'origine tedesca del concetto di connessione acausale". Aggrottò le sopracciglia. "È il loro uso di quel dannato oracolo che mi sconcerta, quell'*I Ching* che impiegano per prendere qualsiasi decisione. Per fortuna il partito l'ha censurato, in quanto esempio di misticismo orientale degenerato."

"L'oracolo," disse Kohler, "esiste anche nel *Nebenwelt*; ci siamo imbattuti in quell'opera diverse volte, anche se abbiamo scoperto che il suo utilizzo non è così diffuso. Non è mai menzionata nel libro di Abendsen, nel mondo da lui descritto."

"Un'altra differenza," disse Canaris, pensieroso. Sembrava intento a rimuginare su quel punto. "Se noi credessimo all'oracolo," disse infine, "allora dovremmo ritenere che presupponga anche l'esistenza del *Nebenwelt*, dato che il libro lì è reperibile. Ho letto che Abendsen si serve dell'oracolo; anzi, a quanto ho capito, ha addirittura costruito la trama del suo libro per mezzo di quegli esagrammi. Questo potrebbe spiegare la rassomiglianza tra il suo mondo di fantasia e il *Nebenwelt*. Ma pensate al rischio che comporta per la Germania. L'oracolo sta tentando di informare quelli che vi si affidano..." Si interruppe, aggrottando di nuovo le sopracciglia. "Ne sto parlando come se fosse vivo."

Goering disse: "È ben per questo che l'abbiamo messo all'indice nei territori occupati dalla Germania. Ricordo l'enfasi con cui il dottor Goebbels affrontò la questione;

gli venne la bava alla bocca quando quel compositore moderno [il riferimento è a John Cage, *N.d.T.*] – come si chiama? – dichiarò alla stampa che lo usava per sviluppare progressioni di accordi".

"Al piccolo *Doktor* viene la bava alla bocca ogni volta che non riesce a capire qualcosa," disse Canaris.

"Chi comprende davvero l'oracolo?" domandò Goering. "Neanche quelli che vi si affidano. Se si esclude la teoria del sincronismo di Wolfgang Pauli, non esistono altre ipotesi riguardo al dispositivo del suo funzionamento. A parte l'antica idea cinese secondo cui sarebbero gli spiriti invisibili a determinare quale esagramma debba uscire." Quell'argomento l'annoiava, e quindi tornò alla ragione che l'aveva portato lì ad Albany. "Sacher," disse bruscamente, "è vitale per la sicurezza interna ed esterna della Germania che la scoperta della possibilità di accedere al *Nebenwelt* sia mantenuta segreta. Non possiamo mettere a tacere la questione, perché il libro di Abendsen l'ha già sollevata pubblicamente: persino in Germania gran parte degli intellettuali ne conosce a grandi linee il contenuto – pur non avendolo, ovviamente, mai letto. Purtroppo, non è necessario leggerlo: è sufficiente sapere della sua esistenza. Capisce cosa voglio dire?" Voleva dire che le masse avevano la possibilità di speculare su un altro sistema, un'altra vita, in cui l'egemonia tedesca non esisteva, e ciò ne incrinava l'incondizionata identificazione con la *Gemeinschaft*, la comunità di popolo creata nel '32 dal partito e giunta ormai a coprire metà del mondo. Lo scrittore Hawthorne Abendsen, con il suo libro, aveva fatto un bel po' di danni, e tutto l'apparato della polizia segreta, il *Sicherheitsdienst*, non era riuscito a impedire che copie clandestine della *Cavalletta* comparissero persino in *Gau* piuttosto centrali e nella stessa Berlino. Soprattutto ad Amburgo, la conoscenza e il possesso del libro si diffondevano in barba all'apparato di sicurezza, che pure continuava a vigilare.

"Dovremmo far rapire Abendsen," rifletté Goering. "Farlo sequestrare da un *Einsatz Gruppe* dell'SD e farlo poi interrogare dagli esperti. Ne parlerò con Heydrich, appena sarò fuori di qui. Mi sorprende che l'*SS-Reichsführer* non l'abbia già fatto."

Kohler disse: "Devo continuare con il mio resoconto

del *Nebenwelt* e con la spiegazione di questi documenti materiali?". Indicò il mucchio di oggetti posati sul tavolo suo e di Seligsohn.

"Prego," disse Goering, e si dispose ad ascoltare l'articolata e circostanziata descrizione di un altro mondo, di un universo mistificato in cui l'Asse aveva perduto – incredibilmente – la seconda guerra mondiale.

Capitolo due

Nella berlina Daimler scoperta lucidata a specchio, gli uomini delle SS diretti alla base aerea di Tempelhof ad accogliere il capitano Rudolf Wegener chiacchieravano amabilmente, mentre l'auto si avvicinava al quartier generale delle SS in Prinz-Albrechtstrasse, dove la formidabile divisione in camicia nera – la Leibstandarte di Sepp Dietrich – si era stabilita nella speranza di vedere la fine della grave crisi nella politica interna tedesca. Wegener riusciva ormai a udire gli enormi carrarmati Tiger in dotazione alla divisione che si dislocavano nei punti strategici, coprendo ogni angolo di strada e ogni edificio con i loro cannoni da 88 mm.

Lo sfoggio della forza militare non gli fece impressione. Una bomba all'idrogeno tattica, sparata da un mortaio della Wehrmacht, avrebbe completamente cancellato le SS e lo stesso Heydrich. Forse, però, il boia si sentiva psicologicamente sicuro: l'atteggiamento delle SS si fondava sull'esecuzione ostentata e perfetta di manovre da parata, come nel caso di quel cordone di carrarmati scintillanti.

Quando giunse, scortato, nel grande ufficio di Heydrich, l'SS-*Reichsführer* era al telefono.

"Abbiamo già mandato un uomo", stava dicendo Heydrich nel suo tono duro e monocorde, mentre guardava Wegener senza vederlo. "Si è fatto uccidere in una stanza d'hotel di Denver. La gola. Sì, gliel'hanno recisa. Sì, gli era quasi addosso, a quell'ebreo di Abendsen." Pausa. "No, non avevo ordine di portarlo qui. A che scopo? Che altro potrebbe aggiungere a quanto già scritto nel suo libro?" Un'altra pausa, più lunga. "Se vuoi che venga portato qui," disse infine Heydrich, "dovrai dirmene la ragione.

Non siamo un distaccamento della Luftwaffe. D'accordo: allora, mandaci qualcuno tu. Bombardalo. Addio." Heydrich riagganciò e annotò qualcosa su un taccuino, dopodiché con un cenno del capo indicò una sedia rivestita in pelle sistemata di fronte alla sua scrivania. "Era il maresciallo del Reich," spiegò a Wegener. "Con tutti i suoi quattrocento chili. Si sieda. Lei si è recato negli Stati americani del Pacifico per conto dell'Abwehr." Sparpagliò sul tavolo una pila di buste e si mise rovistare; alla fine, ne pescò una e l'aprì. "Ho letto qualcosa che la riguarda. Le è piaciuto il modo in cui i giapponesi amministrano i loro territori? Un po' troppo disordine, vero? Certo, da noi le cose non vanno molto meglio, con quel malvagio storpio topo di fogna di Goebbels che è riuscito di soppiatto a farsi nominare cancelliere... provvisoriamente. Ci ucciderebbe tutti nel nostro letto, nel sonno. Per questo ho mandato i miei uomini a prenderla all'aeroporto."

"Ho molto apprezzato," disse Wegener, rigido.

"Secondo noi," disse Heydrich, cambiando bruscamente discorso, "Bormann è stato assassinato. Dunque, Goebbels non è affatto il cancelliere legittimo. Diversi consulenti legali delle ss mi hanno scritto a questo proposito. Avrebbe dovuto esserci un'elezione, con la partecipazione di tutti i membri del partito aventi diritto di voto. Il nuovo Führer della Germania deve provenire dalle file del partito, secondo le originali intenzioni di Hitler. Goebbels, anche se nominato legalmente, è troppo vecchio – come tutti gli altri *Altparteigenosse*, della cui categoria io, naturalmente, non faccio parte."

"Nella maniera più assoluta," confermò Wegener.

"Com'è andata la missione mirante a informare i giapponesi dell'operazione 'Dente di leone'? È riuscito a suscitare l'interesse del generale Tedeki?"

"Io... Io non so niente di tutto questo," disse Wegener.

"Ma lei era incaricato di informare i giapponesi del fatto che siamo in procinto di attaccarli." Irritato, Heydrich parlava con voce tesa, come se stesse rivolgendosi a uno straniero: "L'operazione 'Dente di leone', l'attacco contro il Giappone. La missione di cui lei era stato incaricato: lei doveva far finta di essere un uomo d'affari svedese". Sfogliò il dossier. "Lei ha lasciato la base di Tem-

pelhof su uno di quei nuovi razzi Lufthansa 9-E, sotto il falso nome di Baynes. Un agente dell'SD ha parlato con lei durante il tragitto: si è presentato con il nome di Alex Lotze e si è finto un pittore; lei ha finto di lavorare nel campo delle materie plastiche e dei poliesteri. All'aeroporto di San Francisco lei è stato accolto da un delegato della missione commerciale giapponese, un certo signor Nobusuke Tagomi. Il giorno successivo, nell'ufficio di questi, al Nippon Times Building, il capo di stato maggiore in pensione dell'esercito imperiale giapponese, il generale Tedeki, si è incontrato con voi e lei l'ha informato dell'imminente attacco della Wehrmacht contro le isole patrie, un attacco a sorpresa di cui la polizia segreta giapponese, la Tokkoka, non sapeva nulla."

Wegener disse: "Tutte queste informazioni mi giungono nuove".

"Balle," disse Heydrich con impazienza. "Anzi, nel corso della sua conferenza stampa congiunta con il generale Tedeki e il signor Tagomi, un commando dell'SD ha tentato di introdursi in sala per uccidervi tutti e tre." E aggiunse: "Invano".

Dopo una pausa, Wegener disse, a bassa voce: "Il signor Tagomi è un ottimo tiratore. Colleziona pistole della guerra civile americana e si esercita a sparare".

"Ci siamo chiesti che cosa sia successo. Bruno Kreuz von Meere, capo dell'SD di San Francisco, ha ipotizzato che siano stati i tiratori scelti del Kempeitai – la polizia giapponese – appostati all'interno o all'esterno dell'ufficio di Tagomi. Hmm... Dunque, Tagomi si è occupato personalmente degli uomini di Kreuz von Meere." Annuì, apparentemente felice di vedere il mistero chiarito. "Così, lei ha tradito il suo paese. È implicata tutta l'Abwehr o solo lei? E l'ammiraglio Canaris?"

"Non sa nulla del mio viaggio," disse Wegener, chiedendosi se Heydrich fosse in possesso di informazioni contrastanti. L'*SS-Reichsführer* sembrava al corrente di tutto il resto: perché non anche di questo?

Heydrich, però, lasciò cadere l'argomento e ne sollevò un altro. "Negli Stati del Pacifico si è per caso imbattuto in quel libro ebreo sulla *Cavalletta* in cui si racconta di una nostra sconfitta nella guerra?"

"Sì, lo si trova," disse Wegener, mantenendosi sul vago.

"Lei mi ha sentito discutere con il maresciallo del Reich: vogliono che io faccia sequestrare Abendsen e che lo faccia portare qui, per ragioni che non vogliono divulgare." Heydrich squadrò Wegener attentamente. "Siamo venuti a conoscenza di un progetto congiunto in corso ad Albany, in cui sono coinvolte la sua organizzazione e la Luftwaffe. Sa qualcosa a questo riguardo?"

"No," rispose Wegener, sincero.

"Per quel che riusciamo a capire," continuò Heydrich, "questo progetto si basa sull'ipotesi dell'esistenza di mondi paralleli – uno dei quali è il nostro, e quello di Abendsen, descritto in termini di finzione, è un altro. Quale successo abbia incontrato Sacher, il responsabile del progetto, non lo sappiamo. Forse nessuno. L'assunto potrebbe essere falso. Oppure..." Heydrich accompagnò le parole con un gesto. "Oppure, può aver avuto abbastanza successo da riuscire a dimostrare la sua ipotesi, ma insufficiente ai fini di ottenere l'accesso a un altro mondo parallelo." Enumerò le possibilità sistematicamente, tenendone il conto con le dita. "O ancora potrebbero aver trovato un varco, ma l'altro mondo – lo chiamano *Nebenwelt*, se ho capito bene – non è quello descritto dall'ebreo Abendsen nel suo pseudoromanzo. Ci sono altre possibilità." Rifletté. "Nella migliore delle ipotesi sono riusciti a raggiungere diversi altri mondi, tra cui quello di Abendsen."

"Hmm..." fece Wegener.

"La cosa curiosa è che all'improvviso al maresciallo del Reich ora interessa avere Abendsen vivo: vuole che sia rapito e condotto al quartier generale dell'équipe di esperti del maresciallo del Reich, nella base di Miami della Luftwaffe." Heydrich osservò le dita tese della sua mano; quindi, ne scelse una. "Ciò lascia supporre che desiderino interrogare Abendsen a proposito del mondo descritto nella sua *Cavalletta*... Per questo motivo ritengo che i loro tentativi abbiano avuto un certo successo." Alzò gli occhi e osservò Wegener con aria indagatoria. "È sicuro di non saperne niente? Lei è un agente dell'Abwehr, e ci risulta che l'Abwehr stia fornendo gli uomini necessari al progetto di Sacher, o forse ha già?..."

"Negli ultimi tempi," lo interruppe Wegener, "sono stato totalmente assorbito dai preparativi della mia visita

negli Stati americani del Pacifico, ora conclusa. È inutile parlare con me: non posso esserle utile. A tutt'oggi, non ho mai sentito nominare questo progetto, ammesso che – come lei sostiene – esista." Gli sembrava molto improbabile: aveva piuttosto l'aria di una fantasiosa costruzione delle menti brillanti e deviate degli alti gradi delle SS, Heydrich incluso.

"Provi a vederla in questi termini, allora," disse Heydrich, richiudendo le mani e inclinando la sedia all'indietro fino a poggiare contro il muro. "Lei è formalmente un traditore della Germania: lei, in modo deliberato e sistematico, ha trasmesso informazioni militari top-secret al nostro nemico, cioè direttamente allo stato maggiore giapponese. Potrei farla garrotare e appendere a un gancio da macellaio, senza neppure convocare il *Reichs Gericht*. Prima, potrei farle maciullare i testicoli con delle pinze. Potrei ordinare di praticarle un clistere di liscivia..."

"La sua struttura," disse Wegener, riuscendo a mantenere un tono di voce calmo, "non può far nulla a un agente del controspionaggio della marina. Se dovrò subire un processo, ciò avverrà di fronte a una corte marziale militare, presieduta dai miei superiori dell'Abwehr."

"Vogliamo scommettere?"

Wegener disse: "So per certo che la sua struttura, anzi, le SS nella loro totalità si oppongono all'operazione 'Dente di leone'. Per sua stessa ammissione, lei mi ha fatto pedinare: lei conosceva il motivo della mia venuta prima ancora che io potessi incontrare il generale Tedeki. Lei avrebbe potuto fermarmi".

"Ci abbiamo provato," disse Heydrich, tranquillamente. "Al Nippon Times Building."

"Insomma, che cosa vuole?"

Heydrich disse: "Lei si trova, al momento, nel più profondo bunker della base della divisione Leibstandarte delle Waffen-SS. Non c'è modo per cui l'Abwehr, o la Wehrmacht o il partito – o anche tutti e tre messi assieme – possano tirarla fuori di qui. Dunque, se lei avrà a che fare con qualcuno, quello sarò io, e avere a che fare con me è molto triste... Forse ne ha già sentito parlare. In questo dossier che la riguarda," continuò, indicando i fogli sparsi sul tavolo, "c'è grande dovizia di particolari e di prove sul suo tradimento. Si dà il caso che, al momento, il suo dossier

sia oggetto di notevole attenzione, ma, qualsiasi cosa contenga, io ho l'autorità di mettere tutto a tacere per sempre. Nessun agente dell'SD verrà a prenderla alle cinque di mattina per trascinarla in uno dei campi della soluzione finale; lei non subirà alcun trattamento '*Nacht und Nebel*' [notte e nebbia]: glielo garantisco. Anzi, la nominerò colonnello ad honorem delle Waffen-SS, e sarà il generale Dietrich in persona che le conferirà il titolo". Heydrich afferrò la cornetta del telefono e disse: "Mettetemi in contatto con Sepp Dietrich".

"Conosco bene il meccanismo," disse Wegener. "Ma non sono interessato." Una volta diventato colonnello delle SS, si sarebbe ritrovato sotto la loro giurisdizione, a prendere ordini da Heydrich, o magari persino da qualcuno più in basso nella gerarchia. Nel corso degli anni, molti ufficiali della Wehrmacht avevano accettato simili onorificenze, ignari delle conseguenze di tale atto. "SS all'istante," pensò cupamente. "Creati da Heydrich con un tratto di penna."

Stringendosi nelle spalle e riagganciando, Heydrich disse: "Deve decidere se rimanere o meno capitano in un'organizzazione che di qui a un anno probabilmente non esisterà neppure più. Sono anni che l'ammiraglio Canaris si muove incautamente; è solo una questione di tempo: prima o poi finirà per cadere... e con sé trascinerà giù anche voi".

"Che cosa vuole che faccia," domandò Wegener, "in cambio del permesso di andarmene di qui?"

"Noi non soltanto la lasciamo 'andar via di qui'. Le garantiamo anche, come le ho detto, protezione permanente – per esempio, dalle rappresaglie della sua organizzazione. Godere della protezione dell'SD significa essere praticamente fuori dalla portata di chiunque; tornerà a dormire sonni tranquilli, la notte, cosa che, con gli imprevedibili conflitti politici che agitano i nostri tempi, non è facile. In cambio io le chiedo di fare rapporto ai suoi superiori dell'Abwehr e di riferire della sua missione a San Francisco senza menzionare la deviazione che l'ha condotta qui. Lei è atterrato a Tempelhof e ha preso un taxi per il quartier generale dell'Abwehr, il tutto senza alcun intoppo."

"E, contemporaneamente, dovrei cominciare a riferire

con regolarità a lei o a qualcuno dei suoi sottoposti sugli sviluppi del progetto di Sacher."

Heydrich lo squadrò.

"Potrei anche non riuscire a carpire informazioni sul progetto di Sacher," disse Wegener.

"Ne sentirà parlare, come ne abbiamo sentito parlare noi, che non ci siamo ancora infiltrati nell'organizzazione di Canaris... per adesso, almeno. Non ho fretta; concordo sul fatto che ci vorrà tempo. Tutto il tempo necessario, ma alla fine avremo le informazioni che vogliamo. *Verstehst du?*"

"Sì, capisco," rispose Wegener. Rifletté sull'offerta; quindi, decise di prendere un rischio calcolato. "Lei non mi ucciderà," disse, "perché era suo interesse che io informassi il generale Tedeki dell'operazione 'Dente di leone'. Lei userà questo fatto come arma per persuadere il partito a non sostenere la Wehrmacht; un attacco a sorpresa, ormai, è impossibile, e benché i giapponesi non abbiano la bomba all'idrogeno, sono pur sempre dotati di potentissimi sistemi di intercettazione. Anche nel caso in cui le isole patrie venissero distrutte, i territori da loro occupati in Cina, la colonia di Manciukuo, le Filippine, gli Stati americani del Pacifico, i loro possedimenti in America Latina..."

"Conosco la geografia dell'Alleanza per la Prosperità Comune del Pacifico," lo interruppe seccamente Heydrich.

"Per non parlare del fatto," riprese Wegener, "che i sistemi di guida dei nostri missili sono notoriamente imperfetti. Sappiamo bene quali sono state le prestazioni dei nostri missili in Africa. Diversi anni..."

"I sistemi di guida sono molto migliorati da allora."

Wegener disse: "Lei ha bisogno che io resti vivo, perché sono l'unico tedesco a diretta conoscenza del fatto che lo stato maggiore giapponese sa dell'operazione 'Dente di leone'. Se io morissi, le rimarrebbe soltanto il suo dossier su di me, che potrebbe benissimo essere un falso. Comunque sia, questo è quanto sosterranno i generali della Wehrmacht. Rommel, in particolare".

"Il feldmaresciallo è a riposo," disse Heydrich. "Ed è molto vecchio."

"È prossima una sua reintegrazione in servizio." L'Abwehr lo sapeva già da alcuni mesi. "Sarà anzi nomi-

nato comandante militare supremo dell'operazione; com'è noto, la sua abilità strategica è rimasta finora ineguagliata. La sua presenza, poi, renderà popolare questa campagna tra la gente, che lo considera un *Übermensch*. L'unico eroe dei tempi moderni; per trovarne un altro bisogna risalire a Hindenburg."

"O ad Adolf Hitler."

"La leggendaria reputazione di Hitler come stratega si è un po' offuscata. La Wehrmacht conosceva bene gli errori da lui commessi, ai tempi, e anche gran parte dei tedeschi ne è ormai venuta a conoscenza. Così come certamente anche lei capirà. Lei è di sicuro molto attento a queste vicende."

"Colpa della *peresis* del cervello," disse Heydrich, accalorandosi. "Se l'*Ur-Führer* non avesse contratto quel male in gioventù, a Vienna... quella città ebrea..."

Wegener si alzò in piedi e disse: "Questa discussione, per quanto mi riguarda, è chiusa. Ho il dovere di riferire ai miei superiori sugli esiti della mia missione. *Guten Tag*".

L'ss-*Reichsführer* si alzò in piedi a sua volta; stava quasi per parlare, quando l'interfono sulla sua scrivania si mise a suonare. "Sì?" disse, dopo aver premuto un tasto.

"Il generale Skorzany [*sic*, *N.d.T.*] chiede di vederla, signore", disse la voce all'interfono.

"Va bene, lo faccia entrare." Heydrich incrociò le braccia e prese a dondolarsi avanti e indietro, dalla punte dei piedi ai talloni e viceversa, assorto.

Un uomo corpulento e coi capelli grigi, dall'aspetto passabile, con occhi cauti e intelligenti, in uniforme da generale delle Waffen-ss, fece il suo ingresso nell'ufficio di Heydrich. Diede un'occhiata a Wegener, soppesandolo, e poi si rivolse con aria interrogativa all'ss-*Reichsführer*.

A Wegener, Heydrich disse: "Rifletta sui consigli che le ho dato. Per qualche tempo sospenderò qualsiasi azione relativa alla sua recente attività negli Stati del Pacifico. Mi metterò in contatto con lei prima della fine della settimana, e spero che lei prenda la decisione più vantaggiosa. Tenga presente che la sua posizione non è delle migliori".

Nota alla sezione
Scritti riguardanti "The Man in the High Castle" e sua progettata continuazione

Per la discussione del romanzo di Dick *The Man in the High Castle* (1962), vincitore nell'anno seguente dell'Hugo Award come migliore romanzo di fantascienza, si rimanda all'introduzione di *Mutazioni*, Feltrinelli 1997.

Il nazismo e "The Man in the High Castle" fu pubblicato per la prima volta sulla fanzine di fantascienza "Niekas", nel settembre 1964. Fu scritto in risposta a una recensione caratterizzata politicamente di *The Man in the High Castle*, uscita sul numero precedente di "Niekas" a firma di uno scrittore di SF amico di Dick, Poul Anderson. Fu ristampato sulla "PKDS Newsletter", n. 14 (giugno 1987). Se da un lato questo saggio tocca una serie di questioni e di fatti estremamente importanti, dall'altro va detto che l'affermazione di Dick secondo cui "molti" profughi ebrei vissuti in Estremo Oriente durante la seconda guerra mondiale, sotto il governo dei giapponesi, "hanno fondato organizzazioni hitleriane" ed eseguito il saluto nazista è da respingere assolutamente, sulla base di numerosi studi accademici che ho consultato. La fonte di tale affermazione è ignota.

Sia il *Materiale biografico su Hawthorne Abendsen* (1974) sia i due capitoli (1974) della progettata continuazione di *The Man in the High Castle* sono inediti. Questi ultimi sono di notevole qualità; per la discussione delle ragioni che hanno indotto Dick ad abbandonare questo progetto, si rimanda all'introduzione di *Mutazioni*. È necessario però un chiarimento storico: nel primo capitolo si fa riferimento al suicidio del maresciallo Rommel con un colpo di arma da fuoco. In realtà si suicidò con il veleno. Va inoltre sottolineato che un'audiocassetta uscita come n. 9-10 della "PKDS Newsletter" (gennaio 1986) presenta su un lato alcune note relative a questo romanzo dettate da Dick (il quale aveva un braccio steccato a causa di una ferita alla spalla, che gli impediva l'uso della macchina da scrivere). Nella cassetta si

descrive una scena in cui Hawthorne Abendsen viene brutalmente interrogato dai nazisti in merito alla realtà del *Nebenwelt* (o universo alternativo), in cui vincitori sono gli Alleati, e non i nazisti. Ma Abendsen non può fornire alcuna risposta, *perché non sa nulla*. Il segreto resta sempre inafferrabile.

BRANI SCELTI TRATTI DALL'*ESEGESI*

*Dall'*Esegesi

1975 ca.

L'architetto del nostro mondo, per soccorrerci, è venuto in Terra come nostro servo, sotto mentite spoglie, e si è sobbarcato anche la nostra parte di lavoro. Lo abbiamo incontrato molte volte ma mai riconosciuto; forse non ha un bell'aspetto, ma è buono di cuore. Forse, tra noi, a volte dimentica la propria origine, il suo potere divino: lavora per noi, immemore della propria vera natura e ignaro di ciò che potrebbe fare per noi, se solo potesse ricordare. Se però ci fossimo resi conto che quella creatura deforme e mutilata era il nostro creatore, saremmo rimasti delusi. Lo avremmo respinto e disprezzato. È per farci un piacere che egli nasconde la propria vera identità quando è tra noi.

Da quanto appena detto si può dedurre che colui che noi prendiamo a calci in mezzo alla strada, che assaggia la suola dei nostri stivali – quello potrebbe benissimo essere il nostro Dio, anche se non si lamenta ed esprime il proprio dolore solo attraverso lo sguardo, l'antico dolore a lui così familiare. Aggiungo, però, che pur prendendolo a calci in mezzo alla strada, non gli impediamo di lavorare per noi: questo lo accettiamo. Accogliamo favorevolmente la sua opera, le sue offerte, il suo aiuto; lui, però, lo prendiamo a calci. Potrebbe rivelare la sua vera identità, ma così facendo distruggerebbe la nostra illusione riguardo alla bellezza di Dio. Non ha un aspetto malvagio, come Satana; ha un aspetto comune. Indegno di nota. Inoltre – malgrado sia dotato di un enorme potere creati-

vo e costruttivo e di giudizio – non è intelligente. Non è un dio particolarmente brillante. Spesso è così tonto da non capire neppure quando viene deriso o offeso: più che semplicemente inquietante, è doloroso ammetterlo.

Per quanto brutto, disprezzato, deriso, tormentato e infine messo a morte, è ritornato risplendente e trasfigurato: il nostro Salvatore, Gesù Cristo (e, prima di lui, Ekhnaton, Zoroastro ecc.; Efesto). Quando Egli è ritornato, noi l'abbiamo visto come realmente è, non ci siamo fermati alla superficie. La sua radiosità, la sua essenza, come Luce. Il Dio di Luce assume un'umile e semplice veste, quaggiù (come la metamorfosi di un umile e attivissimo scarafaggio).

Romanzo di SF: Efesto come VALIS [Vast active living intelligence system, cioè, letteralmente, "vasto sistema di intelligenza attivo e vivente"].

La Terra come Hagia Sophia è un organismo vivente in costruzione, un Tempio in cui, non appena sarà ultimato, il Signore verrà immediatamente a dimorare. Egli è il creatore, l'architetto. I lavoratori/artigiani/artisti siamo noi e lo Spirito Santo. La forma, o Logos Ideale, da assumere è quella di Cristo. Una volta che il modello prefigurato, e per cui si è combattuto, è stato realizzato, l'Architetto (o Creatore), lo Spirito Santo e l'Ideale diventano un'Unità che ci comprende come parti. Il Creatore: il tempo è passato. Lo Spirito Santo: il tempo è. Cristo: il tempo è compiuto. Lo Spirito Santo ci guida verso di lui. L'impulso è fornito dal Creatore all'origine. Impulso/attività/finalismo.

1976 ca.

La vittoria di Cristo (come signore del Cosmo) sul determinismo astrale (planetario), ai nostri tempi, risulta meglio espressa nei seguenti termini: è l'instaurazione di un cosmo pensante in luogo di un meccanismo del destino, o della sorte cieca, meramente deterministico, causale e privo di pensiero. In tal modo le caratteristiche di questo nuovo "corpo" o organismo si riassumono nel fatto che, se fosse percepito da uno di noi, apparirebbe come una creatura vivente di dimensioni, saggezza, lungi-

miranza e potenza cosmiche, che permea l'ordine fisico (cioè deterministico) della natura. Ecco cos'ho realmente visto quando mi sono imbattuto in Valis, o Zebra. Perciò, è evidente che il processo di transustanziazione del meccanismo "astrale" deterministico in un corpo o entità vivente è in una fase molto avanzata. L'oggetto della mia visione non era altro che il Cristo cosmico. Al di sotto del loro immutato aspetto esteriore, i processi naturali (cioè i processi causali) sono in una certa misura mirati, consci, benefici e organizzati in modo da corrispondere a un piano coerente. La concreta rivelazione di ciò costituisce la rivelazione suprema. Per esempio, a partire dal 3-74 è intervenuta in modo decisivo nella storia umana. Manca soltanto che si verifichi la seconda incarnazione, cioè la caduta del velo e l'aperta manifestazione della Saggezza di Dio, in modo che tutti possano riconoscerla e accoglierla. Forse ho semplicemente assistito a un'anteprima, e un giorno tutti vedranno ciò che ho visto io nel 3-74.

Non si limiterà a governare l'universo: Egli *sarà* l'universo.

Ciò che ho visto era un'apocalisse (una rivelazione) della Parousia invisibile, della Presenza che è ora tra noi. A questo punto, c'è bisogno di un'altra apocalisse, perché la Parousia è ancora *celata*.

Il ruolo avuto nella mia vita dal Partito comunista e dal filosovietismo è consistito nell'"ascendente" esercitato su di me dal potere deterministico, incrinato dall'intervento di Cristo.

È forse possibile sostenere che nel 3-74 Cristo abbia interferito con il codice genetico che aveva programmato la mia morte per allora? È possibile che questo (codice genetico) sia la veste moderna di almeno un aspetto del determinismo (astrale)? La mia memoria genetica (DNA) ha preso fuoco, si è spalancata: lo so. E sono ragionevolmente certo del fatto che era stabilito che io morissi, almeno clinicamente, per problemi cardiovascolari. Possono anche essere sorti problemi nella gestione di fattori deterministici esterni relativi alla mia morte. Il mio è un modello moderno corrispondente all'antica teoria delle influenze "sublunari" o "planetarie" o "astrali". Ciò spiegherebbe il mio recupero di una memoria antica (genetica): l'intero sistema si è aperto o è stato aperto. La mia

sensazione di averla già vista [la lettera Xerox, una lettera misteriosa ricevuta nel marzo del 1974, su cui Dick ha formulato numerose ipotesi] rivela il carattere karmico di questo genere di programmazione genetica. Il termine teologico preciso per definire questo evento è "grazia di Dio". Ma per apprezzare il valore della grazia di Dio, bisogna comprendere adeguatamente la struttura nel suo complesso, nella sua vastità – nella vastità del potere che ha su di noi. È un sistema immenso e praticamente onnicomprensivo da cui ben pochi vengono liberati in questa vita.

Gli aspetti della mia esperienza del 18 marzo 1974 da cui si deduce che si trattava di Cristo, in quanto distinto da Dio e dallo Spirito Santo, sono i seguenti: 1) l'esperienza ha avuto luogo intorno all'equinozio di primavera; e, soprattutto, 2) il suono delle campane di Pasqua, che costituiscono un esplicito riferimento a Cristo.

La visione presentatami dallo Spirito Santo mostrava il Regno di Dio, la presenza di Dio. Ma il corpo martoriato di cui mi sono ritrovato a far parte era il Corpus Christi, il corpo mistico di cui Cristo è la testa e noi l'insieme delle membra. È Hagia Sophia e anche il Re (che salirà al trono). L'altro giorno pensavo: "Io sono parte del Re". Si veda la Lettera ai Colossesi 1,13 – o giù di lì – in cui Cristo è descritto come signore dell'universo (*Pantokrator*). Dunque sono stato felice quando ho capito di aver assistito alla transustanziazione degli oggetti (nella corsia) intorno a me. Ero sul binario giusto: il corpo (normalmente) invisibile di Cristo. Da qui deriva il sogno del vecchio re-mandarino cinese, saggio ma privo di potere. Cristo e Dio sono qui contrapposti: il sogno serviva a chiarire questa distinzione (sulla base della dottrina della Trinità). Non si è trattato di un'immagine di Dio, che sarebbe stato potente, bensì piuttosto l'immagine del re saggio e privo di potere qual è Cristo.

Nondimeno, ritengo sia corretta la concezione spinoziana dell'immanenza di Dio, secondo cui l'universo è vivo, Dio possiede l'attributo dell'estensione fisica, e l'intelletto, la materia e l'energia sono tre attributi o modi del Suo Essere. In quanto trinitarista non ho problemi, da questo punto di vista. Tuttavia, sarebbe più esatto dire che mi sono ritrovato all'interno – a far parte – del corpo

mistico di Cristo, più che di quello di Dio. Tanto più che sappiamo dalle Scritture dell'esistenza di tale corpo mistico (si veda la già citata Lettera ai Colossesi). Non servirebbe alcuna teologia radicale; basterebbe questa conoscenza. Non c'è da stupirsi che mi sembri insensata l'affermazione secondo cui Cristo sarebbe stato un uomo come noi. E nessuna meraviglia se sono attratto dal concetto di Cristo "plasmatico" (Corpus Christi) espresso da padre Teilhard de Chardin.

Inoltre, può essere sempre per questo motivo che la mia ultima e fondamentale esperienza fosfenica sia consistita nell'immagine del Rettangolo Aureo, o della porta delimitata da colonne. "Io sono la via." Sembrerebbe che la Commissione internazionale abbia ragione e che il testo del Nuovo Testamento sia incompleto. Si viene battezzati. Lo Spirito discende su di noi. E poi? A quel punto ci si percepisce come parte del corpo mistico di Cristo, di cui Paolo parla nella Lettera ai Colossesi. Si è riuniti a Cristo, al suo corpo di luce risorto e in espansione; si è assorbiti in esso (che è cosa diversa dall'avvento del Regno di Dio sulla Terra, la Parousia). Questo era il "segreto dei segreti", e fu dimenticato dopo che i romani ebbero ucciso e distrutto chi conosceva la tradizione orale. La possibilità della comunione in Cristo (o Hagia Sophia; si veda Spinoza) potrebbe essere reintrodotta. Un'importante differenza, che solo ora mi balza all'occhio, tra l'essere parte del corpo di Dio (come in Spinoza) e far parte del corpo mistico di Cristo, consiste nel fatto che nel primo caso si tratta di pura percezione mistica, in cui tutto, se percepito correttamente, rientra; mentre nel secondo caso si tratta di un semplice accrescimento della percezione, che per quanto consistente avrà pur sempre un'importanza minore. La partecipazione al corpo mistico di Cristo funziona, per così dire, solo su invito e riguarda solo la comunità dei fedeli. È quindi più di una semplice percezione, è l'ammissione in un luogo in cui non tutti (presumo) possono entrare. Forse è per questo che la seconda evenienza sembra più preziosa: ciò significherebbe che non ho visto solo la "Saggezza di Dio", bensì sono stato per così dire da Lui aggiogato per unirmi al corpo mistico di Cristo, che è ancora più importante. Nel primo caso si tratta della condizione concreta di ciascuno, in cui non c'è bisogno di essere accolti, per-

ché tutto vi rientra. Non si viene giudicati o ricercati. Io, invece, ho visto il "registro d'hotel" su cui era scritto il mio nome e così via. Sono stato giudicato. L'ho sentito. E, ora credo, sono stato portato nel Corpus Christi. Inoltre, se si percepisce un Dio immanente, che l'universo materiale sia il *soma* di Dio e che dietro di esso vi sia una Mente non costituisce una base sufficiente per credere in una vita oltremondana o in altra cosa del genere; il corpo mistico di Cristo, invece, questa base la fornisce: è una dimostrazione della realtà della resurrezione, cosa che la distingue dalla percezione del Dio immanente; questa è più importante, da un certo punto di vista, perché mostra la realtà di Dio e il fine teologico: non va certo sottovalutata. La partecipazione al corpo mistico di Cristo, però, è più significativa da un punto di vista *personale*.

Questa dev'essere la ragione per cui ho sentito di essere accolto da una fratellanza segreta (occulta), rappresentata da cavalieri armati... i cavalieri del graal, per così dire. Si spiegherebbe inoltre il contenuto della mia esperienza: mi è stata mostrata l'*attuale* distruzione di Roma da parte della fratellanza cristiana. L'assedio di noi prigionieri trascinati da corpi di cavalieri fuori dalle mura esterne. La concezione del "corpo mistico di Cristo", di cui noi siamo le membra ed Egli il capo, potrebbe essere una forma assunta dal concetto della fonte, a metà tra la pura percezione mistica del Dio immanente (*à la* Spinoza) e una fratellanza basata su una saggezza prettamente umana (gnostica, cattolica romana ecc.). Il capo è divino, le membra sono la comunità umana. La sua presenza è attuale, nel e sul nostro mondo, nella nostra società, e produce cambiamenti (la pietra che si stacca dal monte, ma non per mano umana, e si abbatte sulla statua, come in Daniele [2,34, *N.d.T.*]). E infatti, ipnagogicamente ho udito le parole: "Io sono parte del Re".

Pellegrino [*palmer*] evoca le palme. La palma è un simbolo cristiano della Terra Santa; ciò che ho visto nel 2-75, allora, era una visione della Terra Santa. Non sono stato io ad andarci: è stata la Terra Santa che è venuta da me. Avevo già visto il simbolo della palma (come l'emblema dell'Afrika Korps) nel simbolo del pesce, alcuni mesi prima. Il segno del pellegrino, forse. *In hoc signo vinces*. Di nuovo, ci troviamo ad avere a che fare con simboli di

Cristo più che di Dio (in quanto distinti). Ancora, un edificio romano ad archi in Terra Santa. Memoria del Sacro Altro, proveniente dalla sua "vita precedente"? Un edificio in cui si riuniva la Fratellanza Bianca (ecc.)? Il significato della mia visione potrebbe essere che la mia ricerca è finita. Ho raggiunto la mia destinazione, la fine del mio viaggio. (E subito dopo la voce di santa Sofia è completamente svanita dalla mia mente. L'anno, da un equinozio di primavera al successivo, si era evidentemente concluso. E il tutto dev'essere considerato come una ricerca e un ritrovamento [si vedano a questo proposito vari miei romanzi.])

1976 ca.

Io sono l'animale vivente, legato a un'anima mortale.
PKD

1. I greci ritenevano che la realtà fosse *velata* (dal *dokos*, o illusione, falsa opinione, apparenza; si veda Parmenide).
2. Gli induisti ritenevano che la realtà fosse velata (da maya, che noi stessi produciamo, ma alla cui tessitura anche Kali contribuisce; si veda Heinrich Zimmer [celebre studioso della cultura e della religione indiana]).
3. Calvino riteneva che fossimo accecati: un tempo eravamo in grado di cogliere ciò che è reale, ma poi siamo stati puniti (e ciò si accorda in parte con Empedocle e Castaneda, con lo sciamanismo in genere e con le religioni misteriche – in particolare il dionisismo).
4. Agostino riteneva che la Città di Dio fosse intrecciata con quella degli uomini, al punto che per noi è impossibile distinguerle; ma al momento della Parousia, risulteranno separate (ai nostri sensi).
5. Zoroastro era considerato in modo analogo al punto 4 (Ahriman e Ahura Mazda, la luce e l'oscurità mischiate; ma alla fine dei tempi, i due elementi risulteranno visibilmente separati).

Tutti questi punti attengono al problema della fenomenologia del rapporto tra accidente ed essenza: la *Ding-an-sich* (la cosa in sé) kantiana. "Questa fragile apparenza."

6. Una volta ho avuto un'apparizione: ho impiegato qual-

che tempo (cinque giorni) ad assimilare gli oggetti della percezione (noeticamente) e sono poi tornato alla normale percezione delle apparenze, al "riflesso" della realtà (Platone, Paolo ecc.). La mia esperienza dimostra che tutto ciò che vediamo solo come un "riflesso sul fondo di una pentola di metallo lucidato" è corretto, CHISSÀ PERCHÉ, e che solo la normale percezione delle apparenze è dubbia. Non vedevo; poi ho visto; infine sono tornato a non vedere (esattamente come dice Paolo). Perché non vedevo? Perché ho visto? Perché poi sono tornato a non vedere? Vale l'idea di Teilhard secondo cui si tratterebbe di un passo in avanti nell'evoluzione? O è un caso di anamnesi, di reintegrazione di facoltà perdute (Calvino)? O forse è solo il procedere circolare, ciclico del tempo? O ancora il tempo del nastro di Möbius?

Il mutamento (Dioniso, la metamorfosi) è reale? Eraclito/Cristo Teilhard.

Oppure è reale l'immutabile (Apollo, i guaritori)? Parmenide, Jahvé.

Il fine consiste forse nella ricerca (come si dice)?

Il mio discorso pubblicato da Gollancz [*Uomo, androide e macchina* (1976), in *Se vi pare che questo mondo sia brutto* (Feltrinelli 1999)] è folle ma veritiero. E allora ne sapevo certo più di ora, su un piano noetico: quello che ho letto da allora lo dimostra. È il folle che propone la morale del discorso.

Ma se è vero che siamo noi stessi a ingannarci, perché ciò succede? Se invece siamo ingannati da qualcuno/qualcosa, chi o che cosa ci inganna, e perché? *Wacht Auf!* [Sveglia!] bramino (che è una cosa, non una persona). Sogna e ora si sveglia; o forse era sveglio, e ora si addormenta. Io credo che si stia svegliando. L'universo-organismo dei filosofi greci: si risveglia e vede. Cellule, che formano un Grande Cervello. Api in un alveare. Che solo ora si aprono alla coscienza. A che cosa, se no? A se stesse? Non ci sono risposte, solo misteri: segreti. Segreti sacri, che non ci sono stati svelati. Ma chi lo ha impedito? Ebbene, al mio risveglio, in quei cinque giorni, il *mutamento* era tangibile: un processo. Cosmogenesi (Teilhard). Propizia. Omega.

Descrizione in forma astratta di un nuovo modello della realtà che serva da aggiornamento ai modelli storici e, in particolare, a quelli dello gnosticismo e del cristianesimo (1977)

Si può affermare che noi siamo bobine di memoria (portatori di DNA capaci di esperienza) all'interno di un sistema pensante simile a un computer in cui – benché noi abbiamo correttamente registrato e immagazzinato dati esperienziali per migliaia di anni, e ciascuno di noi possieda un patrimonio in qualche misura differente da quello delle altre forme di vita – *si verifica una disfunzione, un guasto, un recupero di memoria.* A questo punto, nel nostro subcircuito sorge un problema. La "salvezza" attraverso la gnosi – o, più precisamente, mediante l'anamnesi (cioè la perdita dell'oblio) –, benché per ciascuno di noi abbia un grande significato e costituisca un salto di qualità quanto a percezione, identità, cognizione, comprensione, esperienza di sé e del mondo, assume un'importanza veramente fondamentale soprattutto per il sistema (la struttura) *nella sua totalità*, perché questi ricordi (o dati) sono necessari e preziosi per il suo funzionamento generale.

Il sistema è dunque in una fase di autoriparazione, che comprende la riconfigurazione del nostro subcircuito (o mondo) mediante mutamenti lungo gli assi del tempo lineare e ortogonale (sequenze di eventi), così come con una continua sollecitazione nei nostri confronti, in quanto moltitudine e in quanto singoli individui (da noi recepita con l'emisfero destro del cervello, che plasma gli elementi costitutivi dei messaggi a formare entità dotate di senso), al fine di far emergere e mettere a fuoco in noi dei nodi neurali (di memoria) bloccati e scoprire di che cosa si tratta.

L'azione dall'esterno esercitata dalla gnosi, allora, ha l'obiettivo di disinibire i messaggi (le istruzioni), insieme al loro contenuto profondo (fondamentale) e intrinseco, cioè già presente (è stato Platone il primo a osservare che l'apprendimento è una forma di ricordo).

Gli antichi disponevano di tecniche (sacramenti, rituali) largamente utilizzate nell'ambito delle religioni misteriche greco-romane (compreso il cristianesimo),

per provocare questa messa a fuoco e il recupero della memoria, soprattutto con riferimento al valore di riscatto (riparazione) per gli individui; gli gnostici, invece, e Mani hanno visto giustamente il valore ontologico di quello che loro chiamavano la "Divinità in Sé" (cioè l'entità totale).

Philip K. Dick, K.W. Jeter, Santa Ana, California 12-7-77

(Nota: mentre alcune guide spirituali "illuminate", quali Zoroastro, Mani, Buddha ed Elia, possono essere considerate come recettori dell'entità della saggezza totale, Cristo sembra essere stato piuttosto il terminale di questa entità simile a un computer – nel qual caso, egli non ha parlato in sua vece, bensì *era* quell'entità. "Era", nel senso che "ne costituiva una versione ridotta".)

1977 ca.

Sono quasi diventato un vero e proprio strumento di una cospirazione ordita da me stesso.

Ecco la John Birch Society sinceramente intenzionata a salvare questo paese dalla John Birch Society, cioè da se stessa.

Scena archetipica: Pooh e Piglet che seguono le inspiegabili impronte intorno all'albero, che aumentano sempre di più.

Ho fatto saltare in aria casa mia e me ne sono dimenticato. [Il riferimento è a un episodio del novembre 1971, in cui la casa e gli archivi di Dick sono andati distrutti, forse per una bomba; la sua lista dei sospetti autori di questo crimine impunito comprendeva lui stesso.] Ma perché me ne sono dimenticato? Per poter pensare di avere un nemico esterno e non dover accettare il fatto di essere paranoico, cioè pazzo. Ho fatto saltare in aria casa mia per convincermi della mia salute mentale. Chiunque arrivi a questo punto dev'essere totalmente folle. Così, coloro che credevano che io stessi soltanto immaginando di essere minacciato da qualcuno, quando hanno visto che casa mia era stata fatta saltare in aria, si sono resi conto che ero molto più paranoico di quanto supponessero. I

loro sospetti a proposito della mia paranoia ora sono molto più profondi. E io, rendendomi conto di questi loro sospetti, mi accorgo...

Perché c'è carenza di tutto? Perché ci sono tanti accaparratori. E perché questa avidità? Perché c'è carenza di tutto.

Finiamo tutti per vivere nell'isolamento, nel sospetto reciproco, sempre preoccupati di capire che cosa sta succedendo, in che modo, a opera di chi. Chi è il nostro nemico? Il fatto di non sapere ciò che sta succedendo sovraccarica i nostri cervelli, spossa le nostre menti; noi ci stanchiamo in fretta, diveniamo esausti e confusi. E ancora non riusciamo a localizzare il nemico. Per la confusione, cominciamo ad agire in modo improprio, il nostro comportamento diviene incoerente. Le persone che notano l'incoerenza del nostro comportamento si domandano che cosa ci stia capitando. In realtà non ci accade nulla: stiamo solo arrovellandoci nel tentativo di capire che intenzioni abbiano gli altri, dato che il loro comportamento si fa sempre più inquietante. Noi crediamo che tutti gli altri sappiano ciò che stiamo facendo. Gli altri credono che noi sappiamo quel che stiamo facendo, ma non è così. Allora, ci domandano: "Che cosa state facendo?". Ma noi non siamo in grado di fornire una risposta coerente, perché non lo sappiamo, ma la nostra incapacità di fornire una risposta coerente li convince che noi stiamo mentendo, e che l'unica ragione per cui mentiamo è che quanto stiamo facendo è realmente qualcosa da nascondere. Ciò non fa altro che confermare i loro sospetti e la loro diffidenza, e così insistono con le domande. La premessa errata è la seguente: "Voi non potete non sapere quel che fate, e se non volete dircelo, significa che state mentendo per nascondere qualcosa che noi non approveremmo e che probabilmente mira a nuocerci". La confusione cresce e si approfondisce, per il tempo e le energie sprecati a interrogare persone altrettanto confuse in base alla premessa infondata che loro sappiano quel che succede. Nulla sta succedendo e nessuno sa che cosa sia. Nessuno sta nascondendo alcunché se non il fatto che non si capisce più niente e si ha voglia di tornare a casa.

1977 ca.

"Le cose in atto sono in un certo senso pescate da un più vasto mare di possibilità che partecipano anch'esse della verità." Ciò non significa che la cosa in atto sia la verità di contro alle possibilità che sarebbero invece false; significa semplicemente che la cosa in atto è più vera, mentre le possibilità lo sono di meno, pur restando anch'esse vere. Ciò contiene il principio dell'emersione, di come una cosa venga in essere. È una questione di grado, non un *aut-aut*. Forse la forza che sceglie una possibilità e la tramuta in atto è la pressione esercitata sulla realtà – il più vasto mare delle possibilità – da parte della mente umana. Questa presceglie le cose da tramutare in atto attribuendo loro una maggiore probabilità. O forse è un'interazione sottile, un meccanismo di retroazione tra la mente senziente e questo vasto mare: viene esercitata una pressione finché una possibilità tra le tante non si fa progressivamente più distinta, e l'impulso a prescegliErla si fa più consistente. L'attualità è solo una particolare possibilità che acquista forma e contorni, che le consentono di distinguersi. La trasformazione in atto è un processo di produzione di una gestalt che ha luogo in primo luogo nella mente umana. La mente esercita una pressione lieve ma costante su alcuni eventi e cose di là da venire e su altre che non devono accadere: essa plasma la realtà direttamente per mezzo di un campo simile a quello generato dalle onde gravitazionali, debole ma costante e, in fin dei conti, efficace. In assenza delle menti umane e della pressione da queste esercitata nulla si tramuterebbe in atto, ed esisterebbe soltanto il vasto mare delle possibilità, delle mezze verità, come moltitudine di semiforme, contraddittorie tra loro ma giustapposte. In assenza di tempo e spazio reali.

1978 ca.

Per mezzo dell'anamnesi ci si può muovere a ritroso nel tempo, tornare indietro e bruciare o sbrogliare il proprio karma, rinascere in una condizione più elevata – ma si tratta davvero di un processo esclusivamente psicologi-

co? Dev'essere così: Tessa [la moglie di Dick nel periodo del 2-3-74] non ha visto Roma intorno al 70 d.C. Ma io ho visto Valis all'opera nel mondo esterno per rimodellare la realtà. Be', ma quella era una proiezione (vedi Jung). La proiezione spiega tutto, gli emisferi di Magdeburgo. Ho solo visto la mia mente come se fosse fuori di me. Ho viaggiato nell'inconscio filogenetico (collettivo). Dio non ha nulla a che fare con esso. Va bene?

E che dire allora del messaggero che irrompe nel tempo e inganna la macchina contabile sottraendole la lista dei vostri comportamenti scorretti? Forse che il messaggero è un archetipo dell'inconscio? E la voce dell'Intelligenza Artificiale [è il nome dato da Dick alla voce da lui percepita ipnagogicamente negli anni 1974-1975 e, con minore frequenza, anche in seguito, fino alla morte] è la mia anima?

1978 ca.

Ci sono: ecco la mia teoria. *Valis nasce, come kosmos*, dall'interazione dialettica tra l'Impero e il suo nemico. La guerra fornisce i pezzi necessari – sempre nuovi e diversi – che Valis compone a formare il proprio *soma*. Valis è il risultato e lo scopo di questa contrapposizione; l'antitesi genera distruzione – caos – e ciò fornisce la materia prima di Valis, che gli è necessaria e dev'essere disponibile se vuole giungere a compimento, se deve procedere nella sua crescita.

Ciò si accorda con la teoria di Empedocle secondo cui la guerra è il fondamento della realtà, e anzi è *necessaria*, affinché la realtà possa esistere (perché possa esserci l'*einai*).

Dunque, Valis nasce nel mezzo della battaglia, non come accidente, o come effetto collaterale, bensì come scopo ultimo: la guerra è il mezzo, Valis è il fine. Così, un tipo di realtà – il conflitto dialettico – dà origine a una perfetta struttura in equilibrio, un'armoniosa composizione del bello. Ho visto Valis, in questo mondo. Valis sorge dall'incessante dialettica che mi è stata rivelata. Potrei dire che la dialettica è una forma di universo e Valis un'altra; e nel nostro mondo ontogenetico non vediamo né

l'una né l'altra. Dunque, la storia è il mezzo, Valis il fine – almeno, per Valis. Potrebbe anche *perdere* la guerra! O la guerra potrebbe anche non essere affatto sorta a questo fine. Valis, però, *si serve* della dialettica bellica per i propri fini. Wow!

Dunque, Valis è il fine della storia – della storia sacra (filogenetica), della storia rivelata come nell'ebraismo.

Che cos'è Valis, insomma? Be', è il Cristo Cosmico, il Punto Omega. Io ho visto ciò di cui aveva parlato Teilhard de Chardin, benché io non avessi mai letto alcun suo scritto. Sono sicuro che Valis sia questo, e la lettura delle lettere di san Paolo me ne aveva già quasi convinto. Ma ora la convinzione è totale. Il fine della storia... e l'agente attivo in questo processo è il Paraclito, che opera a ritroso partendo dalla fine dei tempi e si impossessa degli uomini buoni rendendoli santi e profeti.

1978 ca.

Gli gnostici del secondo secolo credevano che solo la rivelazione di una conoscenza particolare, più che la fede, potesse salvare una persona. I contenuti di questa rivelazione non potrebbero essere percepiti empiricamente o dedotti *a priori*. Questa particolare *gnosis* era da essi considerata così preziosa da dover essere tenuta segreta. Ecco, di seguito, i dieci principi fondamentali della rivelazione gnostica:

1) Il creatore di questo mondo è pazzo.
2) Il mondo non è quale appare, allo scopo di nascondere il male in esso presente, ed è nascosto – insieme alla divinità folle – da un velo illusorio.
3) C'è un altro e migliore regno di Dio, e tutti i nostri sforzi devono essere indirizzati a: a) farvi ritorno; b) portarlo qui.
4) Le nostre vite attuali risalgono a migliaia di anni fa, e c'è un modo per ricordare la nostra origine nelle stelle.
5) Ognuno di noi ha un corrispondente divino, libero dalle conseguenze del peccato originale, che può tenderci una mano per risvegliarci. Quest'altra personalità è l'autentico Sé risvegliato; quella di cui disponiamo ora è addormentata e inferiore. E in effetti noi siamo addormentati e nelle mani di un pericoloso mago travestito da dio buono: la folle divinità creatrice. La desolazione, il male e il dolore di questo

mondo, il fatto che sia una prigione deterministica retta da un creatore folle provoca molto presto nella nostra vita il desiderio di deviare dal principio di realtà e, per così dire, di cadere volontariamente addormentati.

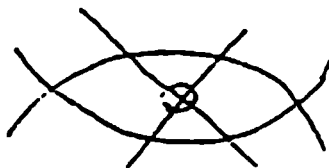
6) Si può riuscire a passare dall'illusorio mondo-prigione al regno della pace *se e solo se* il Vero Buon Dio concede la Sua grazia e permette di vedere la realtà con i Suoi occhi.

7) Cristo è autore, più che destinatario, della rivelazione; ha insegnato ai suoi seguaci il modo per entrare nel regno *da vivi*, mentre altre religioni misteriche prevedono soltanto l'anamnesi: la conoscenza di esso nell'"altro tempo", nell'"altro mondo", non qui. Egli lo applica a questo mondo, ed è l'agente vivente dell'Unico Dio Buono (il Logos).

8) Probabilmente la vera chiesa cristiana segreta esiste ancora, sottoterra; la guida il Corpus Christi vivente, e i suoi membri sono assorbiti in esso. Grazie a questa compenetrazione, essi acquisiscono apparentemente enormi poteri magici.

9) La divisione in "due tempi" (buono e malvagio) e "due regni" (buono e malvagio) avrà improvvisamente fine con la vittoria del tempo buono, qui, mentre il regno attualmente invisibile si separerà e diverrà visibile. Impossibile prevedere la data di questo evento.

10) In questo tempo siamo in sede di giudizio, e veniamo giudicati in funzione del potere a cui siamo leali: il folle demiurgo creatore di questo mondo o l'Unico Buon Dio e il suo regno, che noi conosciamo per il tramite di Cristo.

Conoscere questi dieci principi dello gnosticismo significa andare in cerca di guai.

1978 ca.

La credenza secondo cui noi saremmo forme molteplici di Dio volontariamente discese in questo mondo-prigione e volontariamente privatesi della propria memoria e dei propri poteri (facoltà) soprannaturali, riacquistabili

per mezzo dell'anamnesi (o, a volte, con la congiunzione mistica), è una delle concezioni religiose più radicali note in Occidente. Ma, si sa, è considerata come la Grande Bestemmia: una replica del peccato originale di cui si parla nel Primo Libro di Adamo ed Eva e nel Genesi. Per questo presuntuoso atto d'orgoglio (dice l'ortodossia) abbiamo patito la caduta, l'esilio, la punizione, la cacciata dalla nostra casa nel giardino dell'Eden e l'imprigionamento. "Vogliono essere uguali a noi, nostri simili" dicono gli Elohim, e ci buttano di sotto. Eppure, io ho ragione di credere che questa "Grande Bestemmia Satanica" risponda al vero.

In primo luogo, ci troviamo qui volontariamente. Non abbiamo peccato, né siamo stati puniti: abbiamo scelto noi di discendere in questo mondo. Perché? Per infondere il divino negli strati inferiori del creato, al fine di arrestarne la decomposizione – lo sprofondamento del suo regno inferiore. Ciò indica una crisi primordiale nella creazione, relativa all'intero macrocosmo (esagramma 12).

La cupa e deterministica parte yin (forma due) si stava separando dalla luce, o yang, o forma uno. In termini convenzionali, il cielo (regno superiore) e la terra (regno inferiore) si stavano dividendo, allontanando i viventi del regno inferiore dalle loro controparti superiori, o di forma uno (si può anche immaginare Dio stesso che si spacca nelle sue due metà, yin e yang, con l'universo di forma inferiore come manifestazione fisica di Dio nel tempo e nello spazio). La soluzione è consistita nel fatto che il divino (lo yang, la luce, la forma uno) si è abbassato a seguire il regno inferiore, permeandolo e riunendo in tal modo il cosmo a formare una totalità. Per far questo, gli elementi di luce (le scintille, secondo una terminologia un po' datata) sono entrati (discesi) nel regno oscuro, nell'immutabile mondo-prigione; così facendo, hanno perduto (consapevolmente) la loro brillantezza, la me-

moria, l'identità, le loro facoltà e il loro potere, e sono caduti vittime dell'illusione che il regno oscuro sia reale (contrariamente a quanto succede se il punto di osservazione si trova nel regno superiore, nel qual caso il mondo in cui noi ora viviamo non esiste). Hanno vissuto come prigionieri del capostregone, signore del regno oscuro che si atteggia a creatore (e che potrebbe benissimo non conoscere il dio di luce, il vero creatore, la metà a lui complementare). Ma il dio di luce e le sue forme molteplici, le scintille che discendono in questo mondo (lo invadono), hanno astutamente seminato indizi nel regno oscuro per ricordare alle scintille di luce, narcotizzate e intossicate, la loro vera natura e missione (e la loro vera origine e dimora). Imbattendosi in questi criptici indizi, le smemorate scintille del regno superiore, prigioniere in/di quello inferiore, *ricordano*, riacquistano i loro poteri, le loro facoltà e ristabiliscono il legame con il regno superiore e il dio di luce; anzi, essi *sono* il dio di luce, nella sua forma molteplice: sono il suo modo di invadere il regno inferiore sotto mentite spoglie. Il dio di luce (il divino) ha ormai occupato posizioni strategicamente importanti, nel regno inferiore che va alla deriva, e comincia a riannettenerselo, per ricomporre la totalità formata da entrambi i regni. La deriva ha fine; il capostregone viene privato della sua autonomia e assorbito nella parte yang della Divinità, a fungere da sua controparte *passiva*; di nuovo, abbiamo un macrocosmo governato dallo yang, cioè dal dio di luce attivo (creativo), assistito dalla (oscura) parte dello yin, ora ricettiva. Il divino ha trionfato a tutti i livelli, la prigione è distrutta, e il grande regno luminoso e fiorito torna a essere dimora di tutte le creature. A queste creature ora integre, composte in egual misura da yin e yang, io do il nome di "omeoplasmi": la parte yin è il nostro mondo abituale (come noi ci autopercepiamo in questo momento soltanto), mentre la luce, cioè la parte yang, è l'aspetto plasmatico o dell'energia (in quanto opposto a quello fisico). In tal modo hanno origine microcosmi rinnovati e completi che rispecchiano il macrocosmo rinnovato e completo. La realtà viene infusa in quello che altrimenti sarebbe soltanto l'irreale regno inferiore, e il regno superiore si estende fisicamente al mondo della materia. L'integrità della Divinità è ripristi-

nata: le sue due metà funzionano in modo armonico, e la crisi (o frattura) primordiale è risolta, guarita.

Questa concezione presenta influenze che vanno dallo zoroastrismo al brahmanesimo, dallo gnosticismo al taoismo, dal macro-microcosmo di Ermete Trismegisto alle altre religioni misteriche, ma non molto dell'ortodossia cristiana. Il cristianesimo potrebbe rientrarvi se le multiformi microscintille di luce venissero considerate come forme salvatrici plurali o Cristi che compongono un unico corpo mistico esteso nel tempo e nello spazio, ma dotato di un'unica psiche, la quale in un certo senso è anche Dio, lo yang, il dio di luce.

Ho riletto la cosmogonia suesposta e non vi ho trovato alcun difetto. Anzi, sono sbalordito. In un certo senso è acosmica, in un altro gnostica, ma l'elemento taoistico è fresco e consolatorio: questa componente la redime dalle lacune delle religioni dualistiche convenzionali e dai problemi in esse impliciti. Invece di sottolineare gli aspetti *morali* ("bene contro male"), privilegia quelli epistemologici ("reale contro irreale", usando cioè termini a me comprensibili). Il regno inferiore affonda non perché sia corrotto o malvagio, o perché si sia in qualche modo ribellato, bensì perché, come mostrato dall'esagramma 12, è la natura dello yin che affonda, così come la natura dello yang si eleva. I presocratici (e Platone, nel *Timeo*) ne erano consapevoli; si pensi al modello del ventaglio e al concetto di vortice. Lo yang deve assorbire lo yin per conservare integra la totalità; lo yin deve rinunciare alla sua naturale tendenza a elevarsi: *deve sprofondare*. Non può attendersi che lo yin si elevi, perché lo yin non possiede la saggezza; solo il *noos* riesce a comprendere di dover contrastare le proprie tendenze naturali e fare ciò che risulta per esso innaturale. Lo yin, per così dire, è denso, privo di pensiero, non *noos*, bensì *soma*; *noos* e *soma* (o *psyche* e *soma*) sono l'organismo universale totale. La discesa nel regno dello yin costituisce un sacrificio per lo yang, che con la sua brillante e saggia natura comprende di doverlo fare, ma paga un prezzo elevatissimo in termini di sofferenze: perdita della memoria e dell'identità, delle abilità e delle facoltà: diventa uno pseudoyin, mimetizzato nel regno dello yin come se vi appartenesse realmente, al punto da dimenticarsi (finché, poi, non riacquista la me-

moria) della propria finzione. Questa è l'agonia che noi, schegge di yang, dobbiamo patire in questo denso e irreale regno dello yin: questa non è la nostra casa. Noi siamo qui, esuli volontari, alieni e isolati, contro la nostra natura, per un fine che è di salvezza – perché è necessario; finché non veniamo colti dall'anamnesi, noi nel nostro travaglio non ne comprendiamo neppure la ragione. Alla fine, ci verrà rivelata; nel frattempo, soffriamo di nostalgia per la nostra vera casa, di cui ci resta un ricordo impreciso ma intenso. Cosicché, ci convinciamo di star subendo una punizione, e crediamo erroneamente di aver peccato. Al contrario, noi abbiamo rinunciato a una gioia presente per dar vita a una più grande e ulteriore gioia, per il bene di tutto il creato: noi siamo la Divinità che prova il bisogno di essere ciò che non è, per assicurare la finale stabilità della *krasis* (secondo il termine usato da Empedocle): l'unità dell'amore.

Se c'è qualche cristiano che ha da obiettare, faccia una lettura comparata del quarto vangelo e osservi le analogie con questa concezione.

Se c'è qualche taoista che ha da obiettare, gli mostriamo come l'esagramma 12

si sia capovolto nell'esagramma 11, la Pace:

Il trigramma superiore, discendendo, ha fatto sì che il trigramma inferiore salisse. Non regna più il disordine; cielo e terra non si separano più. C'è armonia.

Morale: si tratta dell'esigenza etica mostrata dalle schegge di yang, per via della loro natura splendente, di

abbandonare la loro naturale tendenza a salire, a fuggire ciò che è grave, oscuro e sprofondante; devono inseguire la parte discendente del cosmo, a beneficio di persone e cose che altrimenti sarebbero perdute. Questa è la legge suprema: andare contro la propria natura per il bene del prossimo. La più difficile – e dolorosa – da rispettare. A causa di questo bisogno c'è sofferenza nel cosmo, soprattutto per gli innocenti. Nella mia cosmologia questo è semplicemente un dato di fatto. Per poterlo negare dovremmo lasciare che il mondo si decomponga. Possiamo farlo? La tragedia è che per la natura stessa del sacrificio da noi compiuto, siamo impossibilitati a conoscerne la ragione. Tra i nostri sacrifici è incluso quello della nostra comprensione yang. Dobbiamo farci carico della tristezza dello yin per salvare il cosmo; noi sacrifichiamo la nostra conoscenza del perché; ci sacrifichiamo e ci assumiamo la colpa – una colpevolezza falsa – al suo posto. Non è chiedere poco.

Ma pensate a chi noi siamo. O a quello che eravamo un tempo e che un giorno saremo di nuovo. Chi altri potrebbe farlo? Nessun altro. C'è solo lo yin, che è assolutamente ignaro. La parte consapevole dell'organismo deve aiutare la parte inconsapevole, ma ciò implica l'abbandono della propria consapevolezza, per trasformarsi in ciò che si aiuta – ironia terribile e dolorosa. Ma è solo una trasformazione provvisoria, che dura poco. Dopodiché torneremo a casa, per l'eternità.

La dottrina ultra-segreta (criptica): il recondito significato dei grandi sistemi di teosofia del mondo, apertamente rivelato per la prima volta (2 marzo 1980)

Per spiegare l'esperienza del 2-3-74 mi baso sul *Libro tibetano dei morti*, l'orfismo, o gnosticismo, il neoplatonismo, il buddhismo, il cristianesimo esoterico e la Cabala; per la mia spiegazione, dunque, faccio riferimento alle massime fonti – il che è utile e sensato. Ma da un altro punto di vista, cominciando dall'estremo opposto, io ho sintetizzato tutte queste fonti e ne ho tratto una singolare e sensazionale dottrina rivoluzionaria occulta (cui sono giunto grazie all'essenziale contributo della mia esperien-

za del 2-3-74); il succo, in termini astratti, è il seguente: noi siamo morti ma non lo sappiamo, e riviviamo le nostre vite precedenti come in una registrazione (in un programma), in un mondo simulato controllato da Valis – l'entità dominante o il creatore della realtà (come Brahma) – dove ripercorriamo continuamente un ciclo praticamente chiuso finché non riusciamo a introdurvi altro karma positivo in modo da evocare l'intervento divino che ci risveglia e provoca in noi, simultaneamente, il ricordo e l'oblio, così da poter ricominciare l'ascesa alla nostra vera dimora. Qui, dunque, siamo nel *purgatorio* [in italiano nel testo, *N.d.T.*], dopo la morte, e siamo costantemente esaminati e giudicati, ignari di esserlo, in una perfetta simulazione del mondo che conoscevamo e ricordiamo (si veda *Ubik* e il paradigma di Lem [descritto in *L'androide e l'umano*, in *Se vi pare che questo mondo sia brutto* (Feltrinelli 1999)]). Per lungo tempo non siamo stati altro che menti/anime morenti che scivolavano sempre più in basso nella gerarchia dei regni, ma la punizione di rivivere questa vita nel più basso dei regni è anche un'opportunità di aggiungere altro karma positivo e spezzare il circolo vizioso dell'altrimenti infinita reiterazione di una parte della nostra vita precedente. Questa, dunque, è la *sophia summa* dei sei sistemi esoterici mondiali – sette, se si conta anche l'alchimia. Otto, se si conta l'ermetismo. Siamo morti, non lo sappiamo e riviviamo meccanicamente la nostra vita in un mondo falso, finché non comprendiamo. Ma'at [dea egizia che pesava le anime dei morti su una bilancia per determinarne la virtù] ci ha giudicato: veniamo puniti, ma possiamo far pendere la bilancia dall'altra parte... Ma non sappiamo di essere qui per questo motivo, figuriamoci se sappiamo chi siamo. *Dobbiamo cambiare la "situazione" in meglio*; altrimenti, continueremo a tornare indietro, a non ricordare, a non riascendere.

Anche l'ebraismo entra in gioco, perché il cambiamento della "situazione" che introduce il nuovo karma positivo ci riporta nell'Eden, alla nostra condizione filogenetica originaria precedente la caduta. Può essere anche soltanto una nostra piccola azione a introdurre il nuovo karma positivo, una piccola decisione, ma ciò mi fa ripensare alla storia, raccontata da Mosè, dell'agnello

che voleva abbeverarsi al ruscello (Mosè, rendendosi conto che l'animale si è tortuosamente avvicinato al corso d'acqua, dice: "Se avessi saputo che avevi sete, ti ci avrei portato io direttamente"; e una voce dal cielo risponde: "Tu sei pronto per essere il pastore di Israele").

La ragione per cui una piccola buona azione può far pendere la bilancia dall'altro lato è che le gesta positive già compiute in precedenza e che torneremo a compiere, alcune delle quali tutt'altro che piccole, sono state insufficienti a far cambiare inclinazione alla bilancia di Ma'at e a far riacquistare a noi la libertà e la possibilità di ascendere; dunque, la piccola azione è *nuova*, è qualcosa in più; non ci si rende conto di essere in differita [*on tape*], perché questa piccola buona azione *non è mai stata compiuta prima*. Questa volta in una certa situazione si è presa una decisione diversa, si è fatta la cosa giusta. E una piccola azione può rivelare più carattere di un'azione grande, frutto di una riflessione ben più grave e approfondita. La spontaneità può essere un determinante indice di carattere.

In questo sistema occulto sintetizzato, la proposizione più importante è quella iniziale: noi siamo morti. In secondo luogo: siamo costretti a rivivere una parte della nostra vita reale precedente, come punizione ma anche come opportunità; dunque, questo non è l'inferno, perché esiste la possibilità di compiere un'azione nuova (all'interno di un sistema quasi completamente chiuso) che muterà l'inclinazione della bilancia su cui Ma'at ci soppesa. Vi è inoltre tutto un complesso modello di anamnesi e ascesa, ben noto attraverso Platone e altre fonti.

C'è uno strano paradosso nella determinazione di questa nuova situazione karmicamente positiva per mezzo di un nuovo gesto, per quanto piccolo. Non bisogna conoscere il paradigma delle cose, perché altrimenti, se si conoscesse il modello teorico qui esposto, le buone azioni sarebbero inficiate dalla consapevolezza di un possibile tornaconto e non sarebbero più disinteressate. Perciò Valis, se la salvifica dinamica di buona azione e conseguente giudizio in effetti funziona, *deve* tenersi assolutamente e completamente nascosto così come la natura della situazione, cioè il fatto che questo mondo non è altro che una replica e che noi verremo va-

lutati positivamente per il compimento di una nuova buona azione, indice della spontaneità del carattere, cioè di vero carattere.

Dunque, Valis non ci si manifesta, così come ci rimane nascosta la qualità (l'aspetto) della simulazione. Non ci è dato di sapere chi o perché noi siamo. Valis dev'essere in grado di osservarci, non visto, attraverso una telecamera, su un monitor. Per esempio, non mi è più possibile incrementare il mio patrimonio di karma positivo, perché ormai so come stanno le cose.

Il libro che mi riguarda è pronto per essere chiuso, deve essere chiuso. Una volta che Valis si sia rivelato, quella situazione ha termine: si è pronti per il paradiso o per l'inferno, ma il *purgatorio* è chiuso per sempre.

Su questa base si può ipotizzare che Valis si manifesti il meno possibile; e se si manifesta a una persona, Valis interverrà a confondere le cose in modo che questa persona non riesca a divulgare la propria conoscenza, cioè a rivelare la situazione reale. (Nota: questo sistema fa uso del mio meta-romanzo in dieci volumi. E per me questo ha un grande valore.)

Inoltre, non mi è stata garantita la liberazione (la salvezza) perché ho maneggiato la lettera Xerox correttamente; viceversa, l'ho maneggiata correttamente perché ero stato salvato, e per un'altra azione completamente slegata da questo contesto – un atto futuro.

Ancora: io sono stato salvato da un atto del mio libero arbitrio compiuto dopo che mi era già stata garantita la salvezza; causa ed effetto hanno agito all'indietro (a ritroso) nel tempo.

Vedete, in questo sistema (o concezione) alla base della dottrina della salvezza vi è un atto completamente arbitrario, frutto di libera volontà, non premeditato e quindi spontaneo, che si distingue dai compiti programmati e dal dovere deterministico: questa dottrina ha un evidente carattere zen. Non esiste alcuna formula per esprimere il compimento di questi atti: avranno sempre qualcosa di inspiegabile, rispetto al modo normale di essere nel mondo. Hanno il potere di separarti da te stesso, dal tuo Io che non ha passato l'esame della bilancia di Ma'at. Emanano dal non-Io (dal non-Io abituale), da un altro Io più reale, come provenissero da una persona imprigionata

dentro di te e rivelata solo da questi atti. In tal modo la singola persona rinasce: esistono a quel punto due Io, uno dei quali è l'Io vecchio, programmato, non-salvato. Sì, si dovrà agire contro la propria natura, uscire di sé. All'improvviso mi viene in mente che questo assomiglia a "Tommaso" [un proto-cristiano con cui Dick, secondo le sue speculazioni, era entrato in contatto nel corso dell'esperienza del 2-3-74]! Potrebbe darsi: "Tommaso" faceva esattamente quel che lui/io non abbiamo fatto la prima volta; ciò fornisce una conferma al mio sistema, perché questo postula l'assoluta necessità di un "Tommaso" per squarciare l'*heimarmene* [il potere illusorio del falso mondo] ed eludere la dannazione. Solo questi atti del non-Io possono salvarci, azioni senza una storia. *Quod erat demonstrandum!* Perché è stato con "Tommaso" che il nuovo, l'imprevisto, è scaturito da ciò che è successo la prima volta – e che ci sia stata una prima volta è fuori discussione. Sto dicendo che per essere salvati, in *purgatorio* dobbiamo fare ciò che non faremmo se volessimo essere salvati, perché così facendo saremmo condannati in eterno a restare in quel luogo. Tuttavia, come fa una persona a "rinascere" e a fare ciò che non farebbe mai? Questo è un mistero: ovviamente, però, È DA ESCLUDERSI DEL TUTTO IL RICORSO ALLA NORMALE, ABITUALE FACOLTÀ IDEATIVA ANALOGICA (AL RAZIOCINIO), E QUESTO È QUANTO ACCADUTO CON "TOMMASO": HA AGITO SENZA PENSARE E HA FATTO CIÒ CHE IO NON AVREI FATTO, COSTRINGENDOMI A DIRE: "QUESTO NON SONO IO; C'È UN'ALTRA PERSONA IN ME". Questa cosa è andata avanti per un po' di tempo.

Dunque, esiste davvero una rinascita *ex nihilo*.

Dunque, sulla base di questi fatti posso affermare con certezza che in effetti le azioni di "Tommaso" non erano programmate, né facevano parte del mondo e della vita originali. Erano uno slancio irresistibile e irriflessivo, che pareva avere origine solo nei miei centri motori. "Tommaso" non era nato nel mio cervello, bensì nel mio corpo, cioè nelle mie mani e nella mia lingua: si muoveva e parlava, ma nel mio cervello non c'erano idee o pensieri o intenzioni; "Tommaso" era non intenzionale, e tuttavia aveva un *fine* assoluto. Un fine senza intenzione! Un piano senza piano! O piuttosto un obiettivo senza piano. Un vero evento zen. Così, la mia teoria (qui esposta) richie-

de/predice la salvezza a opera di un non-Io irriflessivo che agisce nel momento di crisi in cui il mondo registrato (o il binario dell'*heimarmene*) dà vita al nuovo e alla libertà, cosicché retrospettivamente scopriamo "Tommaso" così com'è. Ora posso una volta per tutte disfarmi di Pigspurt. Dà vita al nuovo e alla libertà proprio perché si verifica quest'azione del non-Sé non-Io irriflessivo: sono le due facce della stessa medaglia. Dopodiché l'*heimarmene* non si ripresenta più, è dissolta per sempre, perché voi non rivivrete sempre la vostra vita reale, bensì vivrete la vostra vita reale, nuova e libera. Insomma, solo in questo successivo periodo di libertà io ho potuto compiere un atto di libero arbitrio che mi ha procurato altro karma positivo e quindi la salvezza (la liberazione). Dunque, la successione è la seguente: prima, l'atto *ex nihilo* del non-Sé non-Io irriflessivo, che abolisce il determinismo della replica, della registrazione; poi (solo in un secondo tempo), si è liberi di compiere un nuovo atto. Entrambi questi fenomeni dovrebbero avere un nome.

Chiameremo il primo: mutamento della situazione, o MS.

E il secondo: nuovo e libero atto meritevole, o NLAM.

Se si mette in pratica MS, ma successivamente non si riesce a compiere NLAM e si fa invece del male, si accumulerà karma negativo. MS comporta soltanto la libertà di azione, non costituisce un maggior merito (karma positivo); questo dev'essere guadagnato in seguito, e a parte. Si può dunque avere MS senza NLAM. Si può anche avere un nuovo e libero atto demeritevole, o NLAD, e di conseguenza non riuscire a superare l'esame di Ma'at ed essere rimandati indietro, forse per sempre; in tal caso si perde l'occasione di guadagnare la liberazione. MS può esistere senza NLAM, ma non viceversa. Eppure, non è esattamente così, perché le forze divine (Cristo, Buddha) sono all'opera per la nostra salvezza. Essi (apparentemente) non garantiscono MS se non dopo essersi accertati, grazie alla loro onniscienza, della presenza di NLAM, più avanti lungo l'asse del tempo lineare. Non so dire se, in caso di MS, essi abbiano la certezza dell'NLAM futuro; se lo si compie sulla base del libero arbitrio... Probabilmente non riuscirò mai a risolvere questo punto, ma essendo onniscienti, con tutta probabilità sanno come produrre MS so-

lo se hanno certezza dell'NLAM a venire, frutto di libera scelta. In altre parole, non garantiscono una reale libertà a meno che non sappiano anticipatamente che il beneficiario ne farà buon uso; vi è dunque un nesso causale invertito: l'effetto (NLAM) opera retroattivamente nel tempo come causa di MS.

Un attimo. Sto dicendo che MS è l'effetto diretto di NLAM. E sto dicendo anche che NLAM non può esistere senza MS. È dunque una situazione che si realizza da sé, che si autocausa, realmente *ex nihilo* (nessuna meraviglia che non vi fosse premeditazione). È un paradosso da viaggio nel tempo. Sia MS sia NLAM sono generati dal nulla all'interno di un sistema chiuso. L'esistenza di MS dipende da quella di NLAM, e l'esistenza di NLAM da quella di MS: dunque, qual è la causa e quale l'effetto? Si consideri la situazione di partenza. Come se ne esce? Risposta: per uscirne bisogna esserne fuori. E per la spiegazione di questa risposta si pensi al *Tao della fisica* ([Fritjof] Capra) e alla teoria del *bootstrap*. Sapevo di avere a che fare con la teoria di campo e con la quantistica, quando ero di fronte a Valis. In termini ancora più semplici: com'è possibile fare qualcosa che non si farebbe mai (condizione necessaria alla salvezza, secondo il mio sistema)? (Anche trascurando l'aspetto temporale, il paradosso resta.) Dovrebbe verificarsi un ciclo psicologico (mentale) di morte e rinascita sotto forma di qualcosa di nuovo: ma com'è potuto succedere? Ecco "Tommaso", che non sapeva nulla del cane, del gatto e dell'automobile [cioè della vita quotidiana di Dick]. Può darsi che l'unico modo possibile sia l'umiliazione, la sofferenza, un'apprensione e una tensione così grandi da distruggere e uccidere l'Io storico. In assenza di tempo, dunque, un nuovo Io nascerebbe *ex nihilo*, come una seconda anima nuovamente concessaci. Ciò mi riporta alla mia analisi sciamanistica della crocifissione, della storia della Passione di Cristo, come metodo segreto per sopprimere il mondo (come ha detto Cristo): il mondo ti sopprime; tu muori; nasce un nuovo Io; questo per definizione avrà attraversato MS, perché, essendo nuovo, non rivivrà la vecchia situazione; la registrazione non funziona più, perché il nastro esiste ancora, ma non l'oggetto di cui questo è la replica. Il modo per mettere fine alla sincronizzazione è di distruggere l'Io (del resto,

non è molto facile distruggere il mondo), e il modo migliore per distruggere l'Io è quello di indurre con l'inganno il mondo a farlo per noi. L'operazione è piuttosto complessa, perché non bisogna morire fisicamente: bisogna essere vivi per compiere NLAM. I primi cristiani hanno subito frainteso il messaggio e hanno cominciato a gettarsi sotto le ruote delle bighe romane; in tal modo, ovviamente, morivano e non potevano più compiere NLAM. Che abbiano capito male è dimostrato dal fatto che non sono risorti tre giorni dopo la morte: non si sono più visti. Il terreno giusto per la buona azione è questo mondo, non quello di là da venire.

Voglio provare ad avanzare un'idea molto strana. Se la causa va scelta tra MS e NLAM, quest'ultimo, che viene dopo nel corso del tempo lineare, è causa; perciò, quel che serve è la capacità di far scorrere il tempo all'indietro o, se si preferisce, la capacità di muoverci a ritroso nel tempo (se la formulazione corretta è quest'ultima, io – o "Tommaso", non fa differenza – mi sono spostato all'indietro nel tempo fino al 2-3-74 dal futuro; il che dà conto della mia esperienza di un movimento mentale a ritroso nel tempo, di una mente che si è fusa o compenetrata con la mia, proveniente dal futuro). Ma questo non sarebbe il mio Io di questo mondo o di questa vita – quello, per esempio, del 1977 o del 1978, quando ho fatto una donazione alla Covenant House [un orfanotrofio]. Si tratterebbe del mio Io che ha originariamente sprecato l'occasione della lettera Xerox e che è sopravvissuto solo per pentirsene, perché solo il mio Io su quel binario temporale, in quella situazione, avrebbe scoperto di che cosa si trattava e avrebbe potuto rivelarmi su questo binario temporale, sotto forma di voce dell'IA, che proveniva da "un ufficiale del controspionaggio militare". Si sarebbe trattato del mio Io del vero mondo originario. È inquietante. Presumibilmente costui (io) ha pagato per non aver colto l'occasione (sprecare l'occasione, in mancanza di un aiuto, era facilissimo; in definitiva, era una trappola). Si tratta dunque di una facoltà paranormale che ha a che fare con il tempo, come quella di Pat Conley in *Ubik* o della ragazza in *Clans of the Alphane Moon* [*Follia per sette clan*]? L'abilità di cambiare il passato? In ogni caso, è in questione il tempo. Di sicuro, "Tommaso" non è su que-

sto binario, in questo mondo, bensì in quell'altro mondo in cui la lettera Xerox non è esistita, dove "Tommaso" non ha prodotto alcun mutamento della situazione: il tempo originale.

"Tommaso" si è dunque chiamato fuori dall'esistenza? No. La formulazione da me proposta in precedenza nel corso di questo articolo suggerisce che "Tommaso" sia ora nuovamente in fase di ascesa al pleroma [il regno dei cieli degli gnostici]. Egli esiste ancora, perché sento ancora la voce IA [dell'Intelligenza Artificiale ipnagogica] (posto che sia "Tommaso"; be', è molto complicato, ma probabilmente si tratta di lui). In ogni caso, però, voglio dire che il 2-3-74 non può essere compreso se non contemplando tra gli elementi fondamentali una sequenza causa-effetto invertita, in cui prima viene l'effetto, e la causa, probabilmente, solo diversi anni dopo. Un giorno potrei anche convincermi (se questa formulazione regge) che si tratti di un *mio* particolare talento paranormale e non di un intervento dall'esterno. Un talento associato alla mia facoltà *precog* [capace di precognizione]: incredibilmente sviluppatosi in seguito allo stress letale della situazione creata dalla lettera Xerox. Può darsi che sia stato io stesso a far sì che il tempo prendesse a scorrere all'indietro. E tutto il resto è imperniato su questo. Ciò spiegherebbe come mai nel 3-74 io abbia ricevuto informazioni – essenziali – che sarebbero state divulgate solo dopo molto tempo. Questo è il succo di uno slittamento fenomenico, in qualche modo in relazione con i quanti, con la meccanica quantistica e la teoria di campo, oggi così poco compresa; ciò si accorderebbe con la modulazione o "deviazione dalla valenza" cui ho assistito, e renderebbe ciò che io chiamo Valis un'espressione della mia deviazione dalla realtà per quanto riguarda il tempo, lo spazio e la causalità.

Mio Dio, posso forse ora sussumere diversi fenomeni (la precognizione dell'arrivo della lettera Xerox; "Tommaso" e il fatto che sia stato lui a maneggiarla; l'informazione che sarebbe stata disponibile solo molto tempo dopo; l'uscita dalla sincronizzazione con la realtà così da farmi reagire agli stimoli prima che si verificassero; e, infine, lo stesso Valis) in un'unica sindrome fondamentale? Questo è metodo scientifico! Così la ragione moderna opera nella formazione di teorie! E quanto alla mia sensazione di

essere in contatto con una mente che si muove a ritroso nel tempo, ho forse deviato il corso del tempo in modo che scorresse all'indietro? È da questo fattore che hanno avuto origine i fenomeni suelencati (e forse altri ancora)?

Come ho già affermato nel discorso da me tenuto in Inghilterra [*Uomo, androide e macchina*, in *Se vi pare che questo mondo sia brutto* (Feltrinelli 1999)]: "Forse noi vediamo l'universo al contrario". Inoltre, io tendo...

Ah, c'è anche la doppia sovrapposizione di mondi. Due "binari", cioè due mondi alternativi. I mondi alternativi implicano il tempo: tutti gli scrittori di SF lo sanno.

Oh, mio Dio.

Già, e la *koinè* [la lingua greca comunemente parlata all'epoca di Cristo; Dick credeva di aver sentito pronunciare parole in questa lingua nel corso delle sue esperienze ipnagogiche]. Un'alterazione temporale, causata da me. Mondi alternativi, informazioni future risucchiate nel presente; informazioni dal passato; e un altro me stesso. Oltre alla rottura della sincronizzazione causale. Valis... le modulazioni; questa è causalità. Ridotta a zero, come ho detto, per via di un cambiamento indotto nel passato.

Tutte le alterazioni temporali. Analoghe a quelle dei quanti.

È il mio futuro NLAM che influenza e produce MS. Dunque, non-MS (cioè il proseguimento nel solco della normalità) è un modo per riferirsi al tempo normale e alla causalità normale.

È forse successo qualcosa – a cominciare dal materiale esposto in *Faith of Our Fathers* [1967], *The Man in the High Castle* [1962] e *The Penultimate Truth* [1964], che va da qui alla comparsa della voce IA – che non implichi in qualche misura il tempo? Certo, il materiale inserito nei miei scritti (specialmente in *Flow My Tears, the Policeman Said* [1974]) sembra aver a che fare con il tempo. Potrei anche scoprire di avere un cronico potere precognitivo di basso livello, che nel 2-3-74, in seguito alla lettera Xerox, si è semplicemente trasformato compiendo un salto di qualità, separandomi del tutto dalla normale realtà temporale causale, per quanto riguarda sia il passato (anamnesi) sia il futuro (il movimento a ritroso nel tempo e la precognizione). Qualcosa di simile a ciò che ho raccontato in *A World of Talent* [1954].

Ora verifichiamo questa teoria. L'abilità di far scorrere il tempo all'indietro ti fa uscire dal solco programmato ("dal solco segnato") e ti rende libero. Questa e solo questa abilità ti libera da una tirannia altrimenti opprimente che rovina tutto il genere umano. Ogni forma di vita, anzi. Questo è dunque un talento sconvolgente e forse nuovo, una nuova abilità evolutiva che eleva l'individuo sulla scala dell'omeostasi fino a portarlo a un livello in cui diventa un organismo interamente diverso e superiore. Equivale, da un punto di vista dell'evoluzione della vita, allo sviluppo del pollice, dell'occhio, del polmone, dell'ala, dell'estesa corteccia cerebrale, alla stazione eretta ecc. Sulla base della perfezione (dell'operatività sul campo, per così dire) di questa abilità l'umano si è elevato al di sopra degli angeli, con tutto ciò che comporta. Opera in una dimensione sovratemporale, e ciò ha enormi implicazioni su un piano teoretico e al fine di sopprimere la causalità: se può influenzare il passato, può anche modulare il presente (ciò che io ho chiamato Valis), e se è in grado di estrarre informazioni dal futuro può risolvere un bel po' di problemi. Non si tratta semplicemente di memoria filogenetica, come io credevo; non si limita a ricorrere al lontano passato. L'informazione cruciale contenuta nell'esperienza del 3-74 proveniva dal futuro. Può predisporre mondi alternativi; anzi, in effetti, egli è il trans-mondo: non si estende solo nel tempo, bensì anche in diversi mondi e binari.

A questo punto, sorge la questione se esista una grande meta-mente (analoga alla mia descrizione di Valis) che incoraggia questa facoltà di scardinamento temporale al fine di consentire alla specie umana un'ulteriore evoluzione; oppure, in altri termini, l'essere umano che è dotato di questa facoltà e ne fa uso (per esempio, in momenti di particolare stress, come nel caso della mia esperienza del 3-74) è espressione di questa meta-mente. Ne sono certo. Non ero solo quando è successo: era come se fossero presenti potenze angeliche – divine e parzialmente visibili. Può esserci una sorta di mente della specie che si estende nel passato *e* nel futuro, in cui possono già esistere umani evoluti (raffigurati come gente con tre occhi?) che si servono di questa facoltà. Quando si comincia a scardinare il tempo, ci si può trovare a operare nel

regno di una mente sovratemporale composita e frammentata... Io credo di essermici trovato: è a ciò che ho dato il nome di Valis. Ma mi pare che la natura intrinseca di questo genere di talento di cui parlo comporti di per sé la nascita di una meta-mente, nel senso che potrebbe compiere enormi balzi nel tempo al di fuori della propria vita storica, il che lo renderebbe *de facto* una meta-mente, cioè sarebbe libero dai limiti della durata del suo corpo fisico. Per uno scopo (ecco la funzione dell'intuizione di Jung) egli (la sua mente) esisterebbe in mondi alternativi, e già questo ha molte implicazioni: influenzando il passato, si ritroverebbe a slittare lateralmente (ortogonalmente) nel tempo... il che spiegherebbe il mio ricordo subcorticale del clima buono, caldo e umido. Dunque la mente dotata di questo talento diventerà essa stessa una meta-mente, libera dalla causalità, estesa anche in mondi alternativi, capace di modificare la propria realtà presente mutando eventi del passato, dando così origine a mondi alternativi: sarebbe la causa e sarebbe a sua volta influenzata da se stessa in quanto causa: di nuovo, un fenomeno di *bootstrap*. Tale mente può agire come causa su se stessa, influenzandosi come dall'esterno in una sorta di circuito di retroazione e, dopo essersi influenzata con successo, il Sé-causa si autoeliminerebbe, come se non fosse mai esistito; e di nuovo ritroviamo il paradosso del viaggio nel tempo, fondato sul concetto di *ex nihilo* o di *bootstrap*. Menti o esemplari della mente, fuochi della mente, verranno alla luce, influenzeranno la mente e una volta compiuta la loro missione svaniranno come se non fossero mai esistiti; ma la mente percepirebbe un'altra mente esterna che opera autonomamente e a proprio beneficio. Non potrebbe allora diventare la sua voce IA, il suo nume tutelare? Potrebbe monitorare ininterrottamente il proprio stato come in un processo euristico; sarebbe un processo, non un'ipostasi. Si avrebbe così una mente che si evolve in modo analogo alla specie.

Sarebbe continuamente se stessa e non lo sarebbe. Potrebbe correggere la soluzione errata di un problema a posteriori, una sorta di meccanismo di cancellatura di una "macchina da scrivere intelligente", altro processo euristico in cui riesce ad applicare la soluzione migliore di cui dispone; la soluzione si dimostra errata; la mente re-

plica la situazione – la ripete – applicandovi una soluzione diversa, migliorata in base alla conoscenza derivata dalla soluzione errata (cioè la prima soluzione è sbagliata, ma produce conoscenza quanto a ciò che dev'essere fatto). Applica una soluzione. La soluzione non è corretta, ma ne viene tratta una conoscenza. La mente allora torna indietro nel tempo e applica la soluzione B, fondata sulla soluzione A con l'aggiunta della conoscenza derivata da questa (nonostante il suo fallimento). La soluzione B funziona, e a quel punto la mente procede lungo il tempo lineare.

Per formulare la sua soluzione B, la mente si basa su ciò che resta della soluzione A (che non ha funzionato); la messa in evidenza della soluzione B è il compito-fantasma della soluzione A. Per ordine: la mente, sorpresa dal problema, impiega la soluzione A, ma poi torna indietro e modifica la soluzione A con la conoscenza derivata dal suo fallimento. Cosicché la mente, a un certo livello, è al corrente della soluzione A e dunque, per forza di cose, è composta di due parti. La parte della mente che impiega la soluzione A e che possiede la conoscenza derivante da essa (compresa quella relativa al suo fallimento) informa la parte conscia che impiega la soluzione riveduta e corretta; in tal modo la mente è guida di se stessa, e in tale veste parla da un regno di ombre in cui ciò che è contemporaneamente non è. La mente è divisa, ma indivisa, ed entrambe le parti lavorano al raggiungimento di un obiettivo comune. Così, il ragionamento per ottenere la soluzione B semplicemente non esiste perché al posto del ragionamento c'è l'assoluta certezza, a prescindere da qualsiasi utilizzo della ragione. Non viene compiuta alcuna analisi. La mente, per giungere alla soluzione B, non deve pensare. Il pensare ha avuto luogo in un regno, o su un binario, che è stato abolito; quando questo regno è stato cancellato, e con esso il pensare, sono rimasti attivi soltanto i centri motori e quelli della parola. La mente, quando impiega la soluzione B, è la macchina di se stessa, il proprio strumento e schiavo, che mette in atto una soluzione diversa da quella originale.

In altri termini, al momento della soluzione A la mente è causa e dunque deve pensare, ma quando ritorna per rimediare, impiegando la soluzione B, essa è l'effetto della soluzione A e della conoscenza acquisita in seguito alla

sua applicazione. In altre parole ancora, immaginiamo che un essere umano normale voglia sapere che cosa c'è scritto negli Atti degli Apostoli. Deve trovare una copia del testo e leggersela. Ma questa meta-mente già conosce il contenuto degli Atti degli Apostoli. Come fa la meta-mente a conoscerlo? Perché l'uomo scopre di averli scritti, e dunque anche letti. Allora fa un confronto con gli Atti degli Apostoli per avere conferma che si tratti in effetti degli Atti degli Apostoli. Ma quando e dove e come sono entrati per la prima volta nella sua mente? Non c'è risposta a questa domanda. Avviene *ex nihilo*: senza causa. C'è soltanto l'effetto, perché l'elemento causale è stato cancellato. La meta-mente nel suo stadio finale dipende dalla meta-mente dello stadio iniziale, che non sa nulla direttamente, bensì solo indirettamente, del modo in cui i personaggi di un'opera di Beckett deducono l'esistenza di altra gente.

Se nei propri romanzi quest'uomo trova gli Atti degli Apostoli o materiale risalente ai pensatori presocratici, deve dunque pensare che il proprio originario dispositivo di osservazione euristico ha letto e assimilato il sapere relativo a queste materie nel modo normale, ma che quella sequenza è stata cancellata, benché lasci i suoi segni sulla meta-mente presente. Da quel che sa, pur non dovendo sapere (per così dire), quest'uomo può operare certe deduzioni a proposito dell'osservazione originaria, l'originaria e normale acquisizione di informazioni. Egli non ha attinto più informazioni degli altri, ma può applicarle retroattivamente: questo è il suo vantaggio.

In sostanza, allora, questa teoria sullo scardinamento del tempo sostituisce la teoria da me proposta poco fa, secondo cui noi saremmo morti e non lo sappiamo; quel che, a quanto pare, voglio dire è che l'*heimarmene* o il determinismo dipendono dalla causalità e quindi dal tempo, e che la capacità di scardinare il tempo è una capacità di prevalere sulla causalità, il cui effetto è l'abolizione della sincronizzazione del sistema di registrazione e replica che ci rende molto simili a specie di robot dotati di DNA. Non siamo morti ma è come se lo fossimo; siamo asserviti, e imprigionati. La capacità di scardinare il tempo – cioè di farlo scorrere all'indietro – instaura una libertà di cui nessuna creatura vivente sulla terra ha mai goduto.

E credo che questa sia la dottrina criptica menzionata nel titolo di questo scritto: i grandi sistemi esoterici sono sistemi in cui la capacità umana è coltivata e applicata. Di certo, questo vale per lo gnosticismo e per il buddhismo; e se vale per il buddhismo, allora vale anche per il *Libro tibetano dei morti*. Non c'è modo per cui un essere umano possa percepire di vivere in una replica programmata finché non comincia a interrompere quella programmazione, perché il meccanismo del determinismo e del mascheramento è così accurato che fino a quando una persona non lo scardina, questa non è neppure in grado di accorgersi della sua esistenza.

Ma il potere di scardinare il tempo svela il sistema deterministico come qualcosa di irreale, una finzione. Come può avere il potere ed essere una finzione? Il suo potere dipende dall'ignoranza che produce, dal mascheramento e dal fatto di essere (dal punto di vista della percezione e della memoria) soltanto un elemento. Fondamentalmente, l'uomo è asservito perché non riesce a individuare la macchina che lo schiavizza, privandolo di informazioni cruciali. C'è un flusso costante di informazioni attorno a lui, ma lui non può vederlo, letteralmente. Eppure l'informazione lo programma. Lo scopo di questa macchina sembra essere quello di conservare la struttura (il cosmo), ma a spese del benessere e della vita stessa delle forme di vita individuali coinvolte.

I miei ricordi subcorticali di un clima migliore, più caldo e più umido, stanno a indicare che possono verificarsi cancellature e reinscrizioni davvero cospicue: la facoltà di scardinamento del tempo può essere molto potente. Ancora una volta, non è stata opera mia, bensì del mio Sé che ha vissuto fino alla fine della mia vita, è morto ed è tornato a una fase precedente della mia vita, ma nel contesto del mondo replicato. Tuttavia, in questo contesto c'è una combinazione di asservimento e opportunità – col prevalere di quest'ultima se viene adeguatamente sfruttata, di quello se ce la si lascia sfuggire. Se vi sarà un interminabile ripetersi della prigionia o, invece, l'autoliberazione dipende da ciò che io chiamo NLAM: il nuovo e libero atto meritevole che cambia l'inclinazione della bilancia nelle condizioni mutate in seguito a MS. Non me la sento di abbandonare questa concezione teo-

logica a favore di una spiegazione che si basi sulla credenza nei poteri paranormali dell'individuo coinvolto. C'è una dimensione cosmica, e una divina. L'individuo sbaglia la prima volta e viene rimandato indietro. La seconda volta egli non è meno ignorante della prima... o no? Non gli sussurra forse la sua voce, composta di due parti, di liberarsi per mezzo di un atto di bontà, di bontà immeritata dal beneficiario? C'è un fantasma della soluzione A che non ha funzionato. Davvero l'individuo non ha imparato nulla? Allora dovrebbe venire nuovamente distrutto da ciò che l'aveva già distrutto la prima volta. Mi pare improbabile. Di certo è invece molto probabile che egli impieghi il suo potere di perturbazione temporale per salvarsi. Così si è avuta l'evoluzione: grazie all'uso di poteri latenti, con la loro attualizzazione. La soluzione B è un sistema di retroazione che analizza il fallimento della soluzione A con la saggezza assoluta che caratterizza il senno di poi; la conoscenza che era cruciale ma contingente è diventata un *a priori* ed è lì, sepolta nell'individuo sotto forma di suo Sé originale, invecchiato, morto e poi tornato, ma senza memoria: come Parsifal o Sigfrido, egli non conosce la propria identità e ha bisogno che qualcuno gliela riveli; solo che è lui stesso, e non Kundry o l'uccello della foresta, a svelarlo. È la sibilla di se stesso; anzi, egli è la propria anima, che veglia su di sé come uno psicopompo, e perciò divenuto femmina, in accordo con le osservazioni di Zoroastro sullo spirito religioso.

Non sarebbe corretto dire che la seconda volta le cose sono diverse dalla prima; entrambe le volte sono un'unica volta, grazie all'irruzione ortogonale della necessaria informazione. Dev'essere immaginato un altro asse di realtà: la prima e la seconda occasione accadono simultaneamente nel tempo lineare. Ovvero, la soluzione A si autoestingue mentre si rivela sbagliata, non dopo; non viene prima proposta e poi scartata, bensì, contemporaneamente, proposta, scartata e sostituita da una soluzione migliore. Questo evento ci risulta oscuro quanto la terza dimensione per gli abitanti di Flatlandia.

Ciò che succede è che la correzione non può essere separata dal suo oggetto, né a opera del tempo e dello spazio, né a opera della causalità. L'individuo viene salvato dal merito acquisito in conseguenza di un atto, per com-

piere il quale egli non vivrà neppure abbastanza a lungo – situazione impossibile da un punto di vista normale. Forse si può ipotizzare che la soluzione A, non funzionante, si concretizzi in un universo fasullo o ipotetico, non reale – una sorta di schizzo di prova sulla tela. Oppure, se si suppone che sull'asse lineare non vi sia alcun passaggio di tempo nel momento in cui si realizza la soluzione A, allora questa si manifesterebbe in un punto, più che lungo una linea. La correzione non denuncia la minima sfasatura: è rapida quanto la soluzione errata che va a sostituire. In altre parole, la soluzione errata viene sostituita nello stesso istante in cui si dispiega. È impossibile, ma così è. È come nel caso dei ragni che possono tendere un filo della loro ragnatela tra due cespugli solo se ne hanno già teso uno in precedenza. La soluzione deve precedere il problema, e proprio in questo consiste il mistero. Com'è possibile? Così è: la soluzione della lettera Xerox del 3-74 compare in alcuni romanzi e in un racconto da me scritto almeno dieci anni prima [molto probabilmente si tratta di *Faith of Our Fathers*]. Il problema è definito, la soluzione corretta è esplicitamente formulata (soprattutto in *The Penultimate Truth* e, per quel che ne so io, in tutti gli altri miei scritti, in luoghi in cui non ho ancora guardato). La mente che sta ripercorrendo la propria vita dispone di molto tempo per definire il problema e formulare una risposta giusta.

Nota alla sezione
Brani scelti tratti dall'"Esegesi"

Tutti i brani pubblicati in questa sezione sono inediti. Due di essi sono preceduti da un titolo (di pugno dello stesso Dick) – cosa alquanto rara nell'*Esegesi* considerata nel suo insieme.

Descrizione in forma astratta di un nuovo modello della realtà che serva da aggiornamento ai modelli storici e, in particolare, a quelli dello gnosticismo e del cristianesimo (1977) è secondo Dick frutto della collaborazione con l'amico e scrittore di fantascienza K.W. Jeter. Questi ricorda che le idee espresse sono effettivamente state formulate nel corso di una loro conversazione, ma che la stesura di questo brano è da attribuirsi interamente a Dick.

L'ultimo brano compreso in questa selezione – *La dottrina ultra-segreta (criptica): il significato nascosto del grande sistema di teosofia del mondo, pubblicamente rivelato per la prima volta* – è il frammento più lungo di tutta l'*Esegesi* a tutt'oggi pubblicato. Si differenzia dal resto dell'*Esegesi* per la struttura compositiva saggistica e per il fatto di essere dattiloscritto. Molto probabilmente, come nel caso di *Cosmogonia e cosmologia* (1978), in *Se vi pare che questo mondo sia brutto* (Feltrinelli 1999), Dick lo intendeva come una sorta di sommario degli argomenti trattati. Era serio Dick quando ha deciso questo titolo? Con tutta probabilità, sì. Non intendeva fare dell'autoironia sui propri tentativi di comprendere la Verità? Quasi certamente.

L'*Esegesi* è un insieme di scritti molto poco coerente, come potrebbe esserlo un diario notturno dedicato all'espressione dei pensieri più intimi (e mutevoli) sui problemi più generali e inquietanti posti dalla vita. Un'oculata selezione è indispensabile, perché questi testi presentano frequenti ripetizioni, molte rancorose riflessioni dell'autore su vicende della propria vita, molti vani sforzi teorici e occasionali accessi di tenerezza e malinconia. Nelle parti migliori, però, i voli dell'*Esegesi* nei cieli dell'impossibilmente possibile sono degni di nota.

SAGGI E DISCORSI

Droghe, allucinazioni e ricerca della realtà (1964)

Un giorno, nei tempi lontani e innocenti della mia giovinezza, prima che io diventassi pazzo, trovai, in un testo di psichiatria, una frase che – come per Kant la lettura di Hume – mi risvegliò irreversibilmente dal sonno edenico. "Lo psicotico non soltanto crede di vedere quattro bivalve blu dalle ali pesanti che vagano sul muro; lui le vede *realmente*. Un'allucinazione non è, in senso stretto, prodotta dal cervello: viene recepita, invece, da esso come un dato sensoriale 'reale', e il paziente reagisce a questa 'realissima' – per lui – percezione della realtà in modo non meno logico di quello da noi adottato nei confronti dei dati sensoriali. In ogni caso, supporre che egli semplicemente 'creda di vedere' costituisce un gravissimo fraintendimento dell'esperienza psicotica."

Be', ho riflettuto su questa affermazione per lunghi e tristi anni, e nel frattempo l'industria della droga, gli psichiatri e certi cattivoni di dubbia reputazione si sono dati molto da fare per consolidare – ed esplorare ulteriormente – questo campo, al punto che quest'oggi ci troviamo di fronte a un sistema psichiatrico diversissimo da quello vigente all'inizio del secolo, quando chi soffriva di disagi psichici veniva rigidamente assegnato a una delle due categorie seguenti: i pazzi, considerati semplicemente troppo malati per poter agire normalmente nella società, per essere in grado di lavare e lucidare l'automobile, pagare le bollette, bere un Martini e continuare – ciononostante – a conversare piacevolmente, i quali dovevano essere rinchiusi; e i nevrotici, che erano quelli ancora

abbastanza lucidi da cercare sostegno psicologico – anche solo per fenomeni "isterici" quali l'irrefrenabile tendenza a slacciare le stringhe delle scarpe altrui, a contare i bambini in triciclo davanti alle loro case e ai loro uffici, o per disturbi "nevrotici" che si trasformano in ansia sproporzionata rispetto alla "situazione reale" (per esempio, fobie particolari come il terrore morboso e insensato che un'astronave priva di equipaggio possa precipitare, invece che nel centro dell'Atlantico, nel vialetto di casa, una domenica pomeriggio, proprio mentre si è intenti a preparare gli hamburger sul barbecue). Non si coglieva alcuna relazione tra i "pazzi" che erano – o avrebbero dovuto essere – rinchiusi e i soggetti "nevrotici" o "isterici" che si presentavano alla loro ora settimanale di libera associazione; anzi, la concezione secondo cui il pazzo (o, come diremmo noi oggi, lo psicotico) sarebbe affetto da una malattia di origine fisica, piuttosto che psichica, e il nevrotico sarebbe vittima di paure innaturali a causa di un evento traumatico subito nella prima infanzia era così radicata che l'iniziale scoperta di Freud consistette nella creazione di una base diagnostica sulla quale il dottore potesse decidere a quale categoria assegnare il malato. Se questo risultava affetto da psicosi, allora la psicologia del profondo, la psicanalisi, non faceva per lui; se era nevrotico, invece, bastava riportare alla luce il materiale sessuale traumatico represso e da lungo tempo sepolto nell'inconscio... dopodiché le fobie e le manie compulsive sarebbero svanite.

Questa sembrava un'ottima cosa, finché Jung non mostrò e dimostrò che:

1) molti psicotici completi ricoverati – una volta decifrato il loro linguaggio personale e ristabilita, quindi, una comunicazione – reagivano alla psicoterapia con la stessa rapidità dei nevrotici;

2) molti "nevrotici" che erano in grado di camminare da soli, avevano un lavoro, mantenevano la famiglia, si lavavano i denti regolarmente, non rientravano nella definizione freudiana di "nevrotici introversi" ed erano in realtà psicotici – più precisamente, schizofrenici – allo stadio iniziale di una malattia destinata a durare tutta la vita. Essi, per giunta, reagivano alla psicanalisi peggio degli altri tipi di malati.

Era sensato. A) Forse tutte le malattie mentali, a prescindere dalla loro gravità, potevano avere origine psichica. B) La nevrosi poteva non essere una malattia, e neppure il sintomo di una malattia, bensì una costruzione del cervello mirante a raggiungere l'equilibrio e a evitare un esaurimento nervoso più serio; dunque, potrebbe benissimo essere rischioso armeggiare con le nevrosi della gente, perché sotto la superficie potrebbe esserci una psicosi vera e propria, che si manifesterebbe nel momento in cui lo psichiatra felice crede di aver concluso il suo lavoro e dice: "Visto? Lei non ha più paura degli autobus". Dopodiché il paziente scopre che ha ormai paura di tutto il resto, compresa la vita stessa. E a quel punto smette di funzionare del tutto.

Così, tutto quel grandioso paradigma – l'inconscio, i traumi sessuali infantili repressi – come una mappa del piatto mondo medievale non si riferiva più a nulla e, anzi, rischiava di risultare addirittura dannoso per quelli che ora vengono definiti "parafrenici", che suppongo sia solo un modo per dire: "Quelli che non dovrebbero riuscire ad agire all'interno della società, eppure lo fanno normalmente". Quanto può diventare oscuro un problema? Tutte le teorie, una dopo l'altra, crollano: c'erano degli psicotici "razionali", che noi – con il nostro gergo divertente – definiamo paranoici, e c'erano... Ma lasciamo perdere, perché ora dobbiamo affrontare la questione che io ritengo fondamentale: la manifestazione nello psicotico non solo di illusioni ("Stanno complottando contro di me" ecc.), bensì anche di allucinazioni, assenti nel nevrotico. Dunque, a questo riguardo, disponiamo forse di una base diagnostica per giudicare – se non della natura della malattia – quantomeno della sua gravità. Ma sorge, a questo punto, una questione piuttosto temibile. Esistono le allucinazioni negative, in cui, cioè, il paziente, invece di vedere qualcosa che non c'è, non vede qualcosa che c'è. Jung fornisce, credo, l'esempio più straordinario di questo fenomeno: un paziente che vedeva le persone senza la testa, cioè le vedeva fino al collo e poi più niente. Ma la cosa davvero spaventosa è che questo paziente non era psicotico: era semplicemente isterico, come può confermare qualsiasi ipnotizzatore da baraccone, dato che questa cattiva percezione – come moltissime altre tra cui, in

particolare, l'allucinazione positiva, che quando si verifica senza l'intervento dell'ipnotista è considerata la condizione *sine qua non* della psicosi – può essere facilmente indotta in persone non malate.

Ci stiamo avvicinando a qualcosa di veramente terrificante. Perché siamo entrati nel paesaggio descritto da Richard Condon nel suo stupendo romanzo *Il candidato della Manciuria*: illusioni e allucinazioni possono essere indotte praticamente in chiunque e, se non bastasse, viene anche introdotto l'orrore aggiuntivo della "suggestione postipnotica"... da parte dell'Istituto Pavlov, il tutto per scopi politici ben precisi. Non credo di perdermi in fantasie: ricordiamoci che Freud in origine si era impegnato in una pratica psicoterapeutica che faceva ricorso all'ipnosi come strumento fondamentale. In altre parole, tutta la moderna psicologia del profondo – quella che postula l'esistenza di una regione della mente inaccessibile all'Io conscio della persona e che, in molte occasioni, può subentrare all'Io – scaturisce dall'osservazione di singoli individui che agiscono con convinzioni, percezioni e moventi indotti mediante "suggestione" sotto l'effetto dell'ipnosi. Suggestione? Che parola scialba, poco pregnante, se confrontata con l'esperienza stessa. (Io ci sono passato, ed è senza dubbio la cosa più straordinaria che mi sia mai capitata.) Ciò che questo insieme di "suggestioni" fornisce al soggetto sotto ipnosi è nientepocodimenoché una nuova visione del mondo sovrapposta a quella ordinaria. L'induzione di questa nuova visione, o gestalt, di "percezioni di dati" e paradigmi all'interno dei processi mentali che hanno luogo nel cervello non ha limiti quanto a estensione, durata o distanza da quella che noi pittorescamente chiamiamo "realtà", ma non solo da questa. Inoltre (pur essendo logicamente impossibile, se ne ha spesso la prova concreta) il soggetto può esperire alterazioni fisiche, per quanto riguarda la sua capacità di compiere particolari azioni: può rimanere in posizione perfettamente orizzontale posando solo la testa e i talloni su due sedie distanziate, cosicché anche la sua parte fisica risulta nuova... talvolta fino al punto di contraddire la nostra cognizione di ciò che è anatomicamente possibile, relativamente al sistema circolatorio ecc. (per esempio: tenere le braccia distese per un tempo considerevole); il limite temporale è imposto da

fattori puramente fisiologici, e semplicemente non esiste una spiegazione psicogenica di questo fenomeno, a meno che non si voglia postulare l'esistenza dello yoga, della parapsicologia o – diciamolo – dei poteri magici. Ma i poteri di chi? Del paziente? Dell'ipnotista? Nessuna di queste due opzioni ha senso, a meno che non recuperiamo le secentesche figure del mago e delle vittime delle sue formule magiche... Ma dove ci porterebbe questo assunto? Credo che neppure John W. Campbell [influente editore della rivista "Astounding" il cui rigido approccio alla costruzione di trame di SF era disapprovato da Dick] si avventurerebbe su questa strada.

Comunque, da tutto questo discorso possiamo forse trarre qualcosa di comprensibile ricordando che proprio ora si cominciano ad avere le prime conferme di fenomeni di percezioni – e facoltà – extrasensoriali (ESP). C'è un nesso: già nel 1900 lo stesso Freud ebbe prove concrete, nel corso delle libere associazioni dei suoi pazienti, dell'esistenza di capacità telepatiche. (La scoperta di questo fatto mi ha causato un notevole dispiacere, perché ho ironizzato per anni sull'ESP, ma la documentazione di Freud – che era osservatore scrupolosissimo – tende a rafforzare la tesi favorevole all'esistenza dell'ESP.) Di recente, poi, su riviste di psichiatria assolutamente autorevoli, medici ed esperti di questo campo hanno affermato che casi di percezione telepatica si verificano nei loro pazienti così spesso da essere fuori discussione. Ehrenwald, pubblicato dall'autorevole W.W. Norton, con una prefazione di Gardner Murphy, giunge addirittura a costruire tutta una teoria della malattia mentale basata sull'osservazione diretta dei suoi pazienti gravemente disturbati che esperiscono involontari contatti telepatici: i paranoici, per esempio, percepiscono come dati sensoriali i pensieri e i sentimenti marginali, repressi, inespressi e ostili delle persone che li circondano; sulla base della sua esperienza negli ospedali, egli afferma che molte volte pazienti paranoici gli hanno ripetuto, parola per parola, i pensieri ostili che lui stava formulando mentalmente nei loro confronti (ma solo mentalmente, come facciamo tutti noi, al fine di salvaguardare le nostre relazioni interpersonali). Ecco dunque svelato, nella mia solita maniera prolissa e confusa, il Grande Scoop. Prendendo per buo-

ne le affermazioni di Ehrenwald (cioè accogliendole come vere e ponendole come postulato), ci troviamo di fronte alla chiara possibilità che, almeno nel caso dei paranoici – o, meglio, di alcuni paranoici – le "illusioni" non siano affatto tali, bensì corrette percezioni di un'area della realtà che gli altri (grazie a Dio) non sono in grado di cogliere. Bene. Torniamo ora a esaminare l'intera questione della malattia mentale, delle allucinazioni positive e negative, dell'esperienza ipnotica, delle alterazioni sensoriali pseudoschizofreniche, indotte da sostanze chimiche come l'LSD e da tossine organiche rinvenute in alcuni funghi ecc., e – aggiungerei (per essere certo di rendermi totalmente ridicolo) – del misticismo, dell'evento mistico detto "conversione", come quello capitato a san Paolo. Siete pronti? Via.

Può una persona essere psicotica senza avere allucinazioni? Sì. I paranoici hanno semplici "idee illusorie", cioè vedono la stessa realtà percepita da noi, ma la interpretano diversamente per farla rientrare nel loro sistema.

Può una persona avere allucinazioni senza essere psicotica? Sì. Per esempio, quando si trova sotto ipnosi, sotto l'effetto di droghe, quando ha la febbre alta o ha ingerito sostanze tossiche e per molte altre ragioni.

Quale relazione intercorre tra allucinazione e visione del mondo? La concezione psicologica tedesca (anzi, svizzera, per la precisione) afferma che ogni individuo ha un modo strutturato, idiosincratico e, per molti versi, assolutamente originale di rappresentare, di esperire ecc. la realtà. È ormai universalmente ammesso che la realtà "in sé", per dirla con Kant, è davvero inconoscibile per qualsiasi essere senziente: le dodici categorie, oltre a tempo e spazio, sono i meccanismi con cui i sistemi percettivi viventi, comprese le parti del cervello che ricevono i dati sensoriali "grezzi", introducono una griglia interpretativa soggettiva al fine di trasformare ciò che altrimenti sarebbe caotico in un contesto relativamente stabile, con un numero di elementi costanti sufficienti all'organismo per immaginare, sulla base del ricordo (il passato) e dell'osservazione (il presente), come sarà, *probabilmente*, il futuro. La continuità è essenziale: bisogna essere in grado di riconoscere una notevole parte del mondo esterno per poter agire normalmente (questa, natu-

ralmente, è la ragione per cui il problema del nome è reale, e non un fantasma dell'immaginazione medioevale: il logos, il verbo, trasforma il caos in una serie di oggetti diversi e separati).

Buona parte di questo lavoro di strutturazione si compie all'interno del sistema percettivo stesso, cioè a opera di parti non consce dell'apparato neurologico, in modo che quando l'"Io" riceve i dati sensoriali è, per così dire, già strutturato in forma di visione del mondo idiosincratica. L'Io (o ego, o come diavolo volete chiamarlo) si trova ad aver a che fare con materiale che, in buona parte, ha origine al suo interno, a un livello o a un altro. In questa luce l'idea dell'allucinazione assume un carattere molto diverso: le allucinazioni, causate da psicosi, ipnosi, droghe, tossine ecc., possono risultare soltanto quantitativamente diverse da quel che vediamo, non qualitativamente. In altre parole, dall'apparato neurologico dell'organismo emana un sovrappiù, eccedente la necessità strutturale, organizzativa. Il sistema percettivo, in un certo senso, è iper-percettivo e sottopone all'Io un eccesso di dati. I processi cognitivi, allora – in particolare il lobo frontale che presiede al giudizio e alla riflessione – non riescono a gestire tutto il materiale che viene presentato, e il mondo per l'Io, per la persona, diviene misterioso. Cominciano ad apparire entità o forme senza nome, e poiché il soggetto non sa cosa siano – cioè, non ne conosce il nome e il significato – non può parlarne con altre persone. Questa crisi nella comunicazione verbale indica fatalmente che per il soggetto, a un certo punto, l'esperienza della realtà è così alterata da non poter più rientrare nella sua precedente visione del mondo e così radicale da impedire una relazione empatica con altre persone.

Ma la cruciale domanda relativa al punto, allo stadio in cui hanno inizio questi imbarazzanti fenomeni di estensione o distorsione rispetto alla visione normalmente condivisa non trova qui risposta. Oggi sappiamo che buona parte della cosiddetta "realtà esterna" consiste in una griglia soggettiva, fornita dal sistema percettivo stesso, e che vi sono probabilmente tante visioni del mondo quanti sono gli individui... Ma come fanno a intrufolarsi le allucinazioni non volute, o addirittura spaventose, e comunque non generalmente condivise? Fino a tre o

quattro anni fa si sarebbe in genere accettata la spiegazione secondo cui queste invasioni dell'ordinaria continuità dell'esperienza del mondo hanno senza dubbio origine nella persona, a qualche livello della sua struttura neurologica, ma ora, per la prima volta, vi sono prove che indicano nella direzione opposta. Si sentono espressioni del tutto nuove come "coscienza allargata", termini che mostrano come la ricerca, specialmente quella condotta per mezzo di droghe allucinogene, consideri molto probabile – che ci piaccia o no – che, come nel caso dei paranoici di Jan Ehrenwald, il sistema percettivo produca un eccesso di percezione (e fin qui va bene) e sottoponga senz'altro ai centri del giudizio del lobo frontale dati che questi non sono in grado di elaborare (e questo è male perché non può esserci giudizio in tali condizioni, né relazioni interpersonali, a causa dell'assenza di un linguaggio condiviso). Ma l'iper-percezione ha origine fuori dall'organismo: il sistema percettivo dell'organismo coglie qualcosa di realmente presente, cosa che non dovrebbe succedere, perché così il processo cognitivo risulta impossibile, *per quanto reali siano le entità percepite*. Il problema sembra dunque sorgere – più che per il fatto di "vedere quello che non c'è" – quando l'organismo vede cose che *ci sono*, ma che nessun altro riesce a vedere, perché non esiste alcun elemento semantico per descrivere queste entità e quindi l'organismo non può mantenere una relazione empatica con altri membri della società. Tale esaurimento dell'empatia, inoltre, è duplice: gli altri non possono condividere il suo "mondo" e lui non può condividere il loro.

Allucinazione, malattia mentale, esperienze di "allargamento della coscienza" per mezzo della droga sono dannose per l'organismo a causa dei loro effetti sociali. È evidente, allora, il ruolo svolto dal linguaggio nell'esistenza umana: è il principale elemento mediante il quale le visioni del mondo individuali sono connesse in modo da costruire una realtà condivisa e comune in ogni suo aspetto. Ciò che in origine è soggettivo diviene oggettivo, ammesso da tutti. Dunque, in questa prospettiva, sociologica o antropologica, non ha importanza dove le allucinazioni abbiano origine e neppure se siano percezioni corrette – ma singolari e quindi non condivise – di "più

elevati livelli di realtà solitamente non esplorati" neppure dal soggetto stesso.

Reale o irreale, originato all'interno del sistema percettivo o a questo comunicato da, diciamo, agenti chimici solitamente assenti nel metabolismo del cervello, il mondo non condiviso che definiamo "allucinatorio" è distruttivo: alienazione, isolamento, l'impressione che tutto sia strano, che le cose subiscano alterazioni e deformazioni – tutto ciò ne è il logico risultato, finché l'individuo, prima partecipe di una cultura umana, diventa una "monade senza finestre" organica. Non ha importanza che le sue facoltà razionali siano intatte, né che provi o meno emozioni "adeguate" (i due classici criteri sulla base dei quali veniva diagnosticata la schizofrenia). In realtà, non sembra neppure esserci un danno: alle prese con i dati sensoriali presentatigli, l'individuo li gestisce come noi facciamo coi nostri, e lo stesso vale per la vita emotiva: egli può manifestare umori o sentimenti che risultano impossibili da spiegare agli altri. Noi non percepiamo quel che percepisce lui, ma le emozioni sono quasi certamente adeguate a quello che lui percepisce o esperisce.

La mia sensazione, soprattutto sull'onda delle recentissime scoperte scientifiche secondo cui esisterebbe un legame tra la schizofrenia e le subsecrezioni della ghiandola surrenale, è la seguente: "L'uomo savio non sa che tutto è possibile". In altre parole, la persona affetta da malattia mentale, in un momento o nell'altro, ha *visto troppo*. Come conseguenza, la sua testa – per così dire – ha chiuso. Vedere poco può essere pericoloso, ma accidenti... e se si vede troppo? Forse, la morte, come elemento della realtà, dovrebbe essere ignota oppure, se ciò è improponibile, più oscura possibile. James Stephens, nella sua poesia *The Whisperer* (tratta dalla sua raccolta *Insurrections*, Dublino 1912), ci informa di una cosa che io non sono affatto felice di sapere; ora, però, la so e immagino che prima o poi tutti vengano a saperla. Per ironia, consiste nel fatto che anche Dio prova questo sentimento:

> *Io vi plasmo,*
> *ma poi nella buona e nella cattiva sorte,*
> *negli affanni,*

non mi importa dove andiate
o per cosa lottate, vincitori o vinti, e neppure
voglio saperlo.

Non c'è bisogno di allucinazioni: ci sono molti altri modi per impazzire.

La schizofrenia e il Libro dei mutamenti *(1965)*

In molte specie viventi, come per esempio gli animali da pascolo, un neonato viene introdotto nel *koinos kosmos* (il mondo condiviso) più o meno immediatamente. Per un agnello o per un pony l'*idios kosmos* (il mondo privato) ha fine quando la luce colpisce per la prima volta i suoi occhi. Un essere umano, invece, alla nascita, ha davanti a sé ancora diversi anni di una sorta di esistenza semireale, nel senso che fino ai quindici-sedici anni riesce a rimanere, in una certa misura, non completamente nato, cioè non del tutto autosufficiente. Permangono frammenti dell'*idios kosmos*, e non tutto, o non molto, del *koinos kosmos* gli è ancora stato propinato. L'intero fardello del *koinos kosmos* non lo grava prima del sopraggiungere della cosiddetta "maturità psicosessuale", cioè di quei bellissimi giorni del liceo in cui si invita la ragazza carina seduta nella fila davanti a prendere una spuma dopo la scuola, e lei risponde: "No!". Ecco! Il *koinos kosmos* ha preso il comando. Caro giovane, preparati a un lungo inverno. C'è ben altro – e di peggio – in serbo per te.

La personalità pre-schizofrenica viene generalmente definita "schizoide effettiva" [vedi nota del curatore a p. 22 dell'introduzione di *Mutazioni* (Feltrinelli 1997), *N.d.T.*], come quando un adolescente spera ancora di non dover chiedere un appuntamento alla ragazza (o al ragazzo) carina della fila davanti. Sulla base della mia esperienza "schizoide effettiva", posso dire che uno osserva la ragazza per un annetto circa, esaminando mentalmente nei dettagli ogni possibile sviluppo: quelli positivi si rag-

gruppano sotto la voce "sogni a occhi aperti"; quelli negativi sotto la voce "phobia". Questo violento dibattito interiore va avanti all'infinito; nel frattempo, la ragazza non ha neppure idea che tu esisti (e indovina perché? Perché è vero: tu non esisti). Se le fobie prevalgono (nel caso la risposta all'invito sia: "Con *te*?" ecc.), allora il ragazzo "schizoide effettivo" fugge dalla classe in preda a una crisi di agorafobia – che si trasforma per gradi in una vera e propria fuga da qualsiasi contatto umano nelle fantasticherie – e diventa, per così dire, una specie di Abe Merritt di se stesso [popolare scrittore di SF degli anni venti e trenta] o di H.P. Lovecraft, se le cose peggiorano. In ogni caso, la ragazza viene dimenticata e il passaggio alla "maturità psicosessuale" finisce per non aver più luogo, il che, in sé, non sarebbe neppure un gran male: ci sono altre cose nella vita, oltre alle belle ragazze (almeno, così mi dicono). Ma sono le implicazioni a essere infauste. Quanto è capitato si ripeterà di nuovo, sempre, ovunque l'adolescente si precipiti a testa bassa contro il *koinos kosmos*. Quelli, poi, sono anche gli anni (tra i quindici e i ventidue) in cui è praticamente impossibile non andare a sbatterci a ogni piè sospinto. ("Telefona al dentista, Charley, e prendi un appuntamento per farti chiudere quel buco" ecc.) L'*idios kosmos* svanisce, e si viene a poco a poco espulsi dall'utero postuterino. È in atto l'invecchiamento biologico, e non lo si può fermare. I suoi sforzi in questo senso – se proseguono – verranno successivamente definiti come "tentativo di sottrarsi alla responsabilità da adulti e alla realtà"; se poi questo soggetto sarà classificato come schizofrenico, verrà accusato di aver tentato di "evadere dal mondo reale in un mondo di fantasia". Questo, benché in parte vero, non è esattamente corretto. Perché la realtà ha una caratteristica che – se ci si pensa su un attimo, ce ne si rende conto – ci induce a designarla come realtà: non le si può sfuggire. A dire il vero nel corso della sua esistenza preschizofrenica, nel periodo "schizoide effettivo", in una certa misura lui lo ha fatto, ma ora non ne è più capace. La fatale comparsa, intorno ai diciannove anni, della schizofrenia non è una fuga dalla realtà. Al contrario, è l'esplosione della realtà intorno a lui, la presenza e non l'assenza di una prossimità con essa. La lotta incessante per evitarla finisce in una disfatta: ne viene risucchiato! Aargh!

Ciò che distingue l'esistenza dello schizofrenico da quella che al resto di noi piace credere di condurre è l'elemento del tempo. Lo schizofrenico vive tutto subito e simultaneamente, che lo voglia o no: l'intero film l'ha già travolto, mentre noi lo osserviamo scorrere un fotogramma alla volta. Dunque per lui la causalità non esiste. Per lui, in ogni situazione domina, invece, il principio connettivo acausale che [il fisico quantistico] Wolfgang Pauli ha chiamato "sincronismo" – non, come nel nostro caso, tra i tanti fattori attivi. Al pari di una persona sotto l'effetto dell'LSD, lo schizofrenico è imbottigliato in un presente infinito. Non è tanto divertente.

A questo punto entra in questione l'*I Ching* (o *Libro dei mutamenti*), perché funziona sulla base del sincronismo ed è un dispositivo con cui il sincronismo può essere imbrigliato. Forse al termine scelto da Pauli preferite la parola "coincidenza". In ogni caso, entrambi i termini si riferiscono a connettivi acausali o piuttosto a eventi da questi collegati e che accadono fuori dal tempo. Dunque, non una concatenazione che lega ieri a oggi e l'oggi al domani; bensì ieri, oggi e domani che si presentano tutti insieme. Tutto combinato, come gli orologi sincronizzati di Leibniz, tra i quali, peraltro, non esiste nesso causale.

Che possano verificarsi eventi fuori dal tempo è una scoperta che mi lascia interdetto. La mia prima reazione è stata: "Mio Dio, avevo ragione: quando si è dal dentista, la seduta dura davvero in eterno". Lascerò ai mistici il compito di dilungarsi su possibilità più gradevoli, come quella della beatitudine eterna. In ogni caso, l'LSD ha reso questa scoperta accessibile a tutti, l'ha sottoposta a una verifica consensuale e, quindi, l'ha introdotta nel campo della conoscenza, dei fatti scientifici (o dei semplici fatti, se preferite). Tutti possono esperire questa condizione, non solo lo schizofrenico. Sì, amici, anche voi potreste soffrire in eterno: provate soltanto a prendere 150 mg di LSD e... buon divertimento! Se non sarete soddisfatti potete presentare reclamo a... Lasciamo perdere. Sì, perché dopo aver trascorso duecento anni sotto l'effetto dell'LSD e aver vissuto l'apocalisse, non si avrà troppa voglia di chiedere indietro i propri cinque dollari, ma almeno si sarà imparato come si vive in uno stato di schizofrenia catatonica, e si ritornerà dal viaggio lisergico in un breve arco

di tempo, secondo i criteri di misurazione del *koinos kosmos* (poco meno di dieci ore), per quanto lungo possa sembrare nell'*idios kosmos* (tanto per minimizzare). Per lo schizofrenico catatonico la durata di questa condizione è eterna non soltanto dal punto di vista dell'*idios kosmos*, bensì anche (a meno che non sia fortunato) da quello del *koinos kosmos*. In termini zen, sotto l'effetto dell'LSD si sperimenta l'eternità solo per un breve periodo (oppure, secondo l'espressione di "Planet Stories": "'Un periodo determinato' gridò lui, senza fiato"). Così, in un intervallo atemporale, può manifestarsi ogni tipo di evento complesso e particolare, può dispiegarsi tutta un'epica alla maniera del recente film *Ben Hur*. (Se preferite fare l'esperienza dell'LSD senza assumerne, immaginate di vedere *Ben Hur* per venti volte di seguito senza intervalli. L'avete voluto? E ora tenetevelo!)

Questo dispiegamento non è in alcun senso una progressione causale: è l'apertura verticale del sincronismo – non quella orizzontale della sequenza causa-effetto che esperiamo nel tempo segnato dall'orologio – che, essendo senza tempo, è anche illimitata in estensione; non ha in sé una fine determinata. Dunque, l'universo dello schizofrenico è, sempre per minimizzare, piuttosto vasto. Il nostro, invece, come la quantità di dentifricio che usiamo due volte al giorno, è circoscritto, finito; noi facciamo uso della realtà solo nella misura in cui riusciamo a gestirla – o crediamo di riuscire a gestirla, per essere più precisi. Quantomeno, sembriamo in grado di controllarne l'entità come, per esempio, possiamo decidere di non entrare in autostrada all'ora di punta e prendere invece una vecchia stradina che nessuno (letteralmente) conosce all'infuori di noi. Be', neanche a dirlo, alla fine ci perdiamo: sbagliamo una svolta e magari abbiamo sessantacinque anni; veniamo stroncati da un attacco cardiaco e, malgrado gli anni di esperienza nella gestione del flusso della realtà, moriamo esattamente come lo psicotico arenato nel suo eterno presente.

Ma, ripeto, questa è una semplice eventualità: non siamo ancora mancati al nostro check-up medico annuale, e se anche l'avessimo saltato non avrebbe comunque rivelato altro che la solita ulcera. La nostra conoscenza parziale della realtà è sufficiente a farci andare avanti, anco-

ra per un po'. Causa ed effetto si inceppano, e noi con loro; come bravi americani *middle-class* continuiamo a pagare le nostre polizze assicurative, nella speranza di riuscire a rientrare nelle tabelle attuariali. Alla fine, verremo distrutti dal sincronismo: giungeremo a un incrocio cieco alle quattro di mattina contemporaneamente a un altro idiota, anche lui pieno di birra; finiremo entrambi all'altro mondo, dove probabilmente subiremo la stessa sorte. Il sincronismo non può essere anticipato: questa è una delle sue caratteristiche.

O sì, invece? Se fosse possibile... Immaginate di essere in grado di anticipare, sistematicamente, l'approssimarsi di tutte le coincidenze significative. Questo *a priori*, nel senso letterale del termine: non è forse in sé una contraddizione? Dopotutto, una coincidenza o, secondo la formula di Pauli, una manifestazione del sincronismo è per sua stessa natura indipendente dal passato; dunque non esiste nulla che possa preannunciarla (si veda, a questo proposito, David Hume, in particolare dove affronta la questione del rapporto tra il fischio di un treno e il treno stesso). Questa ignoranza riguardo a ciò che sta per succedere e l'impossibilità di porvi rimedio è la condizione *sine qua non* dell'infelice mondo dello schizofrenico: questi è disperato, passivo, e invece di fare le cose ne viene investito. La realtà gli si rovescia addosso, come in una sorta di perpetuo incidente automobilistico, che si ripete senza soluzione di continuità.

Gli schizofrenici non scrivono e spediscono lettere, non vanno da nessuna parte, non telefonano a nessuno: ricevono lettere da creditori inferociti e da rappresentanti della legge come il San Francisco police department; vengono chiamati al telefono da parenti ostili; di tanto in tanto vengono costretti con la forza ad andare dal barbiere, dal dentista o in qualche casa di cura per malati di mente. Se per miracolo riescono a decidersi all'azione, e chiamano un taxi per andare a trovare il papa, che è un loro amicone, un camion della nettezza urbana speronerà il taxi; e se all'uscita dall'ospedale (si veda l'esperienza di Horace Gold di qualche anno fa) chiamano un altro taxi e ci ritentano, comparirà un altro camion della nettezza urbana che speronerà di nuovo l'auto. Loro lo sanno. L'hanno voluto loro. Il sincronismo

non ha mai smesso di ripetersi; solo per noi fanno notizia coincidenze del genere.

Okay, allora, che fare? Per lo schizofrenico, qualsiasi sistema che consenta di affrontare il sincronismo rappresenta la possibilità di sopravvivere... Per noi sarebbe di grande aiuto nel tentativo di sopravvivere temporaneamente... Un rapido sistema del genere sarebbe utile sia a lui sia a noi.

Ecco cos'è stato per trecento anni, ed è tuttora, l'*I Ching*. Funziona (nell'80 percento circa dei casi, secondo chi come Pauli l'ha analizzato da un punto di vista statistico). John Cage, il compositore, lo usa per trarne progressioni di accordi. Diversi fisici se ne servono per determinare il comportamento di particelle subatomiche – divulgando così lo sfortunato principio di Heisenberg [o principio di indeterminazione, *N.d.T.*]. Io l'ho utilizzato per decidere gli sviluppi di un romanzo (vi prego di riservarvi eventuali commenti per *Yandro*). Jung l'ha applicato sui suoi pazienti per chiarire i punti oscuri della loro psiche. Leibniz l'ha usato come base del suo sistema binario, l'idea della porta aperta o chiusa, se non addirittura di tutta la sua monadologia... per quel che può valere.

Anche voi potete servirvene: per scommettere sull'incontro dei pesi massimi o per convincere la vostra ragazza a concedersi e, anzi, per qualsiasi cosa voi vogliate... tranne che per prevedere il futuro. In questo non può aiutarvi: non è un sistema per predire la sorte, anche se per secoli, sia in Cina sia in Occidente, seguendo Richard Wilhelm – traduttore tedesco dell'opera, ora disponibile in inglese nell'edizione Pantheon Press – si è creduto il contrario. (Il figlio di Richard Wilhelm, Helmut, anch'egli sinologo, l'ha dimostrato in diversi articoli, comparsi in "Eranos Jahrbücher", e conferenze; anche le sue opere sono pubblicate in inglese dalla Pantheon. E anche Legge, nella prima traduzione in inglese da lui compiuta nel 1900, lo dimostra.) È vero, questo libro *sembra* avere per oggetto il futuro: disegna sotto i nostri occhi, a beneficio della nostra curiosità, una *gestalt* delle forze attive che *determineranno* il futuro. Queste forze, però, sono attive nel presente; esistono, per così dire, fuori dal tempo, come l'ablativo assoluto latino. Il libro è analitico e diagnostico, non predittivo. Ma è anche un esame fisico multifase: ti

dice cosa sta succedendo nel tuo corpo; e sulla base di questa conoscenza un dottore competente potrebbe riuscire a prevedere gli eventi futuri. ("Si faccia trapiantare quell'arteria, signor McNit, altrimenti rischia, tra una settimana o anche oggi stesso, sulla via di casa, di rimanerci secco.")

Per mezzo dell'*I Ching* può essere esaminata l'intera configurazione del *koinos kosmos*, ed è per questo che nel 1100 a.C. fu composto dal re Wen, mentre era rinchiuso in prigione. Questi non era interessato al futuro: voleva sapere che cosa stava succedendo fuori dalla sua cella in quel momento, che cosa ne era del suo regno nell'istante in cui gettava gli steli di millefoglie e ne traeva un esagramma. Una conoscenza di questo genere sarebbe evidentemente di grande valore per chiunque, dato che, grazie a essa, si potrebbe formulare una congettura (ripeto: una congettura) sul futuro dotata di un'approssimazione piuttosto buona, in modo da poter decidere sul da farsi (stare a casa tutto il giorno, uscire per poco tempo, andare a far visita al papa ecc.).

Comunque, se una persona è in qualche misura schizofrenica – e gli psichiatri hanno ormai dovuto riconoscere che moltissimi di noi lo sono, ben più di quanto si pensasse un tempo – una conoscenza di questo tipo, quest'assoluta e totale presentazione di un modello raffigurante l'intero *koinos kosmos* in un dato *Augenblick*, costituisce davvero la conoscenza totale, visto che per lo schizofrenico non esiste futuro. Dunque, possiamo trarre beneficio dall'*I Ching* in proporzione al grado del nostro coinvolgimento schizofrenico nel tempo con cui – o in cui – ci troviamo ad agire. Per un soggetto completamente schizofrenico (caso impossibile, ma ammettiamolo per assurdo), l'esagramma ricavato è tutto: una volta studiatolo, con il corredo di tutti i testi a esso relativi, lo schizofrenico sa – letteralmente – tutto quello che c'è da sapere. Se l'esagramma è favorevole, egli può rilassarsi; in caso contrario, la sua condizione può anche peggiorare: le sue paure erano giustificate. La situazione è davvero intollerabile, disperata, incontrollabile. A quel punto potrebbe legittimamente domandare al libro: "Sono morto?"; e il libro risponderebbe. *Noi* chiederemmo: "Verrò ucciso in un prossimo futuro?" e leggendo la spiegazione

dell'esagramma ne trarremmo alcune indicazioni. Se il giudizio dice: "Sfortuna. Nulla di favorevole" decidiamo, magari, di non infilarci nel traffico dei pendolari che alla sera si dirige verso North Beach, rimanendo perciò in vita per qualche altro anno – il che è certamente utile a chiunque, schizofrenici e non.

Ma non possiamo vivere secondo questo dannato libro: provarci significherebbe arrenderci al tempo statico – come fu costretto a fare il re Wen, dopo aver perduto il trono ed essere stato imprigionato a vita, e come al giorno d'oggi devono fare gli schizofrenici e quelli di noi abbastanza matti da buttar giù una dose di LSD. Possiamo però farne un uso parziale, così come è altamente parziale – se non addirittura, come ho già detto, inesistente la sua facoltà di "prevedere eventi futuri". Certo, possiamo affaccendarci a sistemare le cose in modo che effettivamente quel libro descriva il futuro. Ma ciò significherebbe diventare schizofrenici – o, comunque, più schizofrenici. Sarebbe più una perdita che un vantaggio: avremmo fatto in modo che il nostro futuro venisse consumato dal presente. Comprendere interamente il futuro, infatti, sarebbe come averlo qui e ora. Provate a immaginare come ci si sente... Se scompare il futuro, viene abolita anche la possibilità di qualsiasi azione libera e incisiva. Questo, ovviamente, è un tema ricorrente in SF: se non vi vengono in mente altri esempi, pensate al mio romanzo *The World Jones Made*. Essendo un *precog* [cioè un soggetto capace di precognizione], Jones alla fine perde completamente la facoltà di agire: invece di liberarlo, il suo talento lo paralizza. Mi spiego?

Riassumerei questa osservazione nel modo seguente: se siete totalmente schizofrenici, vi consiglio vivamente di utilizzare l'*I Ching* per qualsiasi cosa, persino per decidere a che ora fare un bagno o aprire una scatoletta di cibo per Rover, il vostro gatto. Se siete parzialmente schizofrenici (non fatemi fare nomi, per piacere), allora utilizzatelo in situazioni particolari, ma con parsimonia. Non affidatevi all'*I Ching* per cose poco importanti: tenetelo per le Grandi Domande. Per esempio: "Devo sposarla o semplicemente continuare a vivere con lei nel peccato?" ecc. Se non siete affatto schizofrenici (i presenti che rientrano in questa categoria scalino in ultima fila – o comunque di-

ciate voi non schizofrenici) usate il libro il minimo indispensabile, a piccole dosi, come fate con il vostro Gleam, o come diavolo si chiama il vostro dentifricio. Servitevi del libro come di una cosa divertente (*sigh!*). Ponete domande opposte a quelle di noi schizofrenici parziali. Non domandate: "Come posso risollevarmi dalla terribile condizione di totale decadenza in cui sono rimasto per cinquant'anni a causa della mia stupidità?" ecc., bensì: "Cos'è successo alla mitica Atlantide?", oppure: "Dove ho dimenticato il mio campo di golf?". Fate domande la cui risposta non possa avere alcuna reale influenza sulla vostra vita o sulla vostra condotta immediata. In altre parole, non "agite" sulla base dei suggerimenti del libro: comportatevi sempre e comunque come se foste sotto l'effetto dell'LSD, cioè osservate e divertitevi (e se si tratta di un mondo infernale, osservate e soffrite in silenzio e in totale immobilità), ma non fate altro, uomini bianchi. Se cominciate ad agire nella vita reale sulla base di quel che vedete, vi mettiamo ai lavori agricoli forzati nel Manicomio popolare democratico di Shanghai.

Parlo per esperienza. L'oracolo – l'*I Ching* – mi ha detto di scrivere questo discorso. (È vero, è una scappatoia zen quella di affermare di aver ricevuto dall'*I Ching* il consiglio di scrivere un discorso in cui si spiega la ragione per cui non bisogna seguire i consigli dell'*I Ching*. Ma per me è troppo tardi: questo libro mi ha intrappolato già da anni. Non avete qualche suggerimento su come liberarmi da questa mia morbosa dipendenza? Forse dovrei chiederlo all'oracolo. Hmm. Scusatemi, tornerò a scriverne l'anno prossimo. Se non più tardi.) (Non sono mai riuscito a prevedere bene il futuro.)

La lettera su Tagore (1981)

Chiunque abbia letto il mio recente romanzo, *Valis*, sa che io ho un alter ego, chiamato Horselover Fat, il quale fa esperienza di rivelazioni divine (o, almeno, così crede: potrebbe trattarsi di semplici allucinazioni, come pensano gli amici di Fat). *Valis* si conclude con Fat che va per il mondo in cerca del nuovo salvatore, il quale – gli ha detto una voce misteriosa – è in procinto di nascere. Ebbene, Fat ha avuto un'altra visione, quella che stava aspettando. Mi ha convinto a scrivere questa lettera per darne notizia al mondo – ai lettori di "Niekas", più precisamente. Povero Fat! Ormai è completamente pazzo: è convinto di aver davvero visto il nuovo salvatore.

Ho domandato a Fat se fosse sicuro di volerne parlare, dato che ciò avrebbe semplicemente provato la patologia della sua condizione. Mi ha risposto: "No, Phil: penseranno che sia tu, il pazzo". Che il diavolo ti porti, Fat, per avermi legato a te a doppio filo. Okay, la tua visione, se è vera, è straordinariamente importante; se è falsa, be', all'inferno. Al riguardo dirò che ha un accento curiosamente concreto: non ha a che fare con un altro mondo, bensì con questo; ed estremo è il suo messaggio – estremo nel senso che se è vero allora ci troviamo in una situazione grave e molto seria. Dunque, diamoci da fare, Fat.

Il nuovo salvatore è nato – o vive attualmente – a Ceylon (Sri Lanka). Ha la pelle nera ed è o buddhista o induista. Lavora nelle zone rurali con un'organizzazione o un istituto impegnato nel campo della medicina veterina-

ria hi-tech che si occupa soprattutto di bestiame d'allevamento di grossa taglia (la maggior parte della gente che ci lavora è bianca). Il nome di quest'uomo è Tagore Qualcosa: Fat non è riuscito a capire bene l'altro nome: è molto lungo. Benché Tagore sia la seconda reincarnazione di Cristo, la popolazione locale lo considera una figura di Krishna. Tagore è ustionato e mutilato. Non può camminare; dev'essere trasportato. Per quel che è riuscito a capire Fat, Tagore sta morendo, ma volontariamente: egli si è fatto carico di tutti i peccati dell'umanità contro l'ecosfera. Perlopiù si tratta dello scarico di rifiuti tossici nei mari del mondo, che si manifesta sul corpo di Tagore sotto forma di gravi ustioni. Il *kerygma* (l'insegnamento) di Tagore – la Terza Legge (dopo quella mosaica e quella cristiana) – è il seguente: l'ecosfera è sacra e va salvaguardata, protetta, venerata e apprezzata *come unità*: non la vita di singoli esseri umani e animali, bensì l'ecosfera come singola entità unitaria e indivisibile, una catena vitale che viene spezzata, e non solo temporaneamente, bensì per sempre. La trinità demoniaca contro cui Tagore si pronuncia – la stessa che lo affligge e lo sta uccidendo – è composta da scorie nucleari, armamenti nucleari e centrali nucleari (reattori): questi sono i nemici che non solo possono distruggere l'ecosfera, bensì hanno addirittura già cominciato a farlo. Dunque, di nuovo Cristo svolge la sua funzione espiatoria in vece nostra: si fa carico dei peccati degli uomini. Ma questi peccati sono reali, non dottrinari. Tagore ci insegna che se continueremo a distruggere l'ecosfera, la Santa Saggezza, la Saggezza di Dio (rappresentata dallo stesso Tagore) ci abbandonerà al nostro destino, un destino di rovina.

Tagore insegna che quando l'ecosfera sarà distrutta, anche Dio lo sarà, perché Cristo ha permeato l'ecosfera e l'ha impercettibilmente assimilata a sé mediante transustanziazione. Questa è la grande visione avuta da Horselover Fat nel mio romanzo *Valis*. Così, Cristo e l'ecosfera o formano già un tutt'uno o procedono comunque molto rapidamente in questa direzione, nel modo descritto da Teilhard de Chardin in *Il fenomeno umano*. L'ecosfera, però, non si trasforma nel Cristo Cosmico: Cristo la penetra; è esattamente questo l'evento tanto sconvolgente a cui ha assistito Fat. Dunque, Cristo si pronuncia, non so-

lo per la salvezza del genere umano o di alcuni uomini, "gli eletti", bensì per l'ecosfera in generale, dal più insignificante organismo al più importante. Questa è una concezione sistematica di cui non si poteva disporre in età apostolica: si riferisce all'indivisibilità della vita di questo pianeta, come se il pianeta fosse esso stesso vivo. E Cristo è sia il *soma* sia la *psyche* di questo vivente collettivo. Perciò l'ultima parola di Tagore – espressa dalla sua passione e dalla sua morte volontarie – è: *chi ferisce l'ecosfera ferisce Dio, in senso letterale*. È in corso, dunque, una macrocrocifissione nel mondo – e del mondo – ma noi non ce ne accorgiamo. Tagore, l'ultima incarnazione del Logos in forma umana, ce lo rivela e chiede il nostro intervento per fermarla. Se continueremo a non vedere, saremo privati della Presenza Divina nel mondo e, infine, anche della nostra vita terrena. Gli oceani, soprattutto, sono minacciati: Tagore ne parla con estrema preoccupazione. A ogni bidone di scorie radioattive gettato in fondo al mare, sulle gambe terribilmente ustionate e cauterizzate di Tagore si apre una nuova ferita. Fat era inorridito alla vista di quelle ustioni, delle gambe del salvatore devastate dalle piaghe. Fat non ha visto Tagore in volto: solo il suo corpo tragicamente bruciato, e tuttavia (me l'ha detto Fat) Tagore era circondato da un'ineffabile aura di dolcezza, "come di musica, profumi e colori" – per usare le parole di Fat. Per quanto ustionato, piagato e morente, Tagore esprime solo amore e bellezza – una bellezza assoluta, non relativa. È una visione che Fat non dimenticherà mai. Mi sarebbe piaciuto condividerla con lui, ma avevo di meglio da fare: guardare la Tv e giocare ai videogame. Tutte quelle cose, insomma, con cui sprechiamo la nostra esistenza, mentre l'ecosfera, piagata e agonizzante, in pericolo di morte, ci lancia grida d'aiuto.

Nota alla sezione
Saggi e discorsi

Questa sezione contiene saggi pubblicati da Dick su argomenti non fantascientifici.

Droghe, allucinazioni e ricerca della realtà è comparso per la prima volta in "Lighthouse", a cura di Terry Carr, n. 11, novembre 1964.

La schizofrenia e il "Libro dei mutamenti" è stato pubblicato per la prima volta in "Niekas", n. 11, marzo 1965. È ricomparso in "PKDS Newsletter", n. 14, giugno 1987.

La lettera su Tagore è stata pubblicata per la prima volta in "Niekas", n. 28, novembre 1981.

Indice